José Rizal

5

10

LETTERE DA RIZAL AD ALTRE PERSONE Dal 1878 al 1896

15

(versione italiana di Vasco Caini)

20

25

30

Dalla edizione del centenario, Manila, 1961 Commissione Nazionale del centenario di José Rizal Frontespizio originale:

5

Publicaciones de la COMISION NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL

ESCRITOS DE JOSÉ RIZAL

Tomo II

CORRESPONDENCIA EPISTOLAR

LIBRO CUARTO

CARTAS ENTRE RIZAL Y OTRAS PERSONAS



EDICIÓN DEL CENTENARIO

COMISION NACIONAL DEL CENTENARIO DE JOSÉ RIZAL
1961

NOTA DEL TRADUTTORE

Per le osservazioni generali si rimanda alla *Nota del traduttore* inserita nella prima parte, contenente le lettere ai familiari.

In questa sezione, si sono riportate tutte le lettere inviate **da** Rizal a persone varie, escludendo i familiari, i colleghi della propaganda e il prof. Blumentritt, perché queste sono riportate in altri volumi della serie. Per alleggerire il lavoro non si sono riportate le lettere inviate **a** Rizal.

Il volume di riferimento è:

Escritos de José Rizal, Tomo II, Correspondencia Epistolar, Libro IV, *Cartas entre Rizal y otras personas*, Edición del centenario, Manila, 1961, Comisión Nacional del centenario de José Rizal.

(Scritti di José Rizal, Tomo II, Corrispondenza epistolare, Libro IV, Edizione del centenario, Manila, 1961, Commissione Nazionale del centenario di José Rizal).

Si sono consultate anche parte delle traduzioni inglesi contenute nel sito web *The life and writings of dr. José Rizal, Miscellaneous Letters Exchanged between José Rizal and others,* un tempo curate dal dr. Robert L. Yoder.

Rispetto alla edizione del centenario del 1961, si è aggiunta la lettera da Rizal al P. Pablo Pastells che è stata pubblicata per la prima volta dal P. Raoul J. Bonoan nel libro *The Rizal-Pastells correspondence*, Ateneo de Manila University Press, 1994, Quezon City, ISBN 971-550-124-9. Con questa lettera Rizal chiude la lunga corrispondenza con il P. Pastells. Questa corrispondenza costituisce un completo riassunto delle idee religiose di Rizal, trattate con il cuore del poeta e la logica del teologo. La vivacità con cui le illustra inducono a classificarle come opere letterarie.

Al solito si sono conservati i numeri delle lettere, come assegnati dalla edizione del centenario.

5

10

INDICE

	n.		pag.				
		Frontespizio					
		Frontespizio originale	2				
5		Nota del traduttore	3				
		Indice					
	8.	A Enrico de Lete, 27-11-1878,	6				
	18.	A don Leandro López, 30-12-1882,					
	23.	. A Mariano Rincón, 11-8-1883,					
10	37.	Al Pastore Karl Ullmer, 24-4-1886,	11				
	39.	" " " " 26-6-1886,	12				
	43.	" " " 2-11-1888,					
	44.	" " " " 10-5-1887,	15				
		A Fritz Ulmer, 29-5-1887,					
15		A Ñol Maginoo, 9-2-1888,					
		Al Pastore Karl Ullmer, 8-6-1888,					
		Al capo della biblioteca britannica, 13-8-1888,					
	51.	Al dr. A. B. Meyer, 14-2-1889,					
	52.	"					
20	54.	" 4-3-1889,					
		A Vicente (Vincenzo) Barrantes, 15-6-1889,					
		Al dr. A. B. Meyer, 22-8-1889,					
	58.	" 29-8-1889,					
	59.	" 1-12-1889,					
25	60.	"					
		A Vicente Barrantes, 15-2-1890,					
		Al dr. A. B. Meyer, 5-3-1890,					
		Al sig. MacLeod, 21-12-1891,					
		Al Governatore Generale Despujol, 23-12-1891,					
30		A Sisto López, 6-2-1892,					
	78.	" " 22-2-1892,					
		Al Governatore e Cap. Gen. delle Is. Filippine, 21-3-1892, 54					
		Al Generale Despujol, 21-6-1892,					
		Al P. Pablo (Paolo) Pastells, I, 1-9-1892,					
35		A Riccardo Carnicero, 25-10-1892,					
		Al P. Pablo Pastells, II, 11-11-1892					
		Al P. Francisco de Paula Sanchez, 30-12-1892,					
		Al M.R. P. Pablo Pastells, III, 9-1-1893,					
		Al P. Pablo Pastells, IV, 4-4-1893,					
40		Al P. Pablo Pastells, V, ?-6-1893,					
		Al dr. A. B. Meyer, 8-6-1893,					
	111.	" 24-10-1893,					
	112.	" 20-11-1893,					
	113.	Al sig. J. Martos O'Neale, 22-11-1893,	89				

	115. Al G	15. Al Governatore Generale, ?-2-1894,					
	117.	66	"	13-2-1894,		93	
	118. Al di	r. A. B. Meye	r, 10-4-	1894,		95	
	121. "	"		894,			
5	123. "	"	31-7-	-1894,		98	
	124. "	"	26-10)-1894,		100	
	127. "	66		1-1894,			
	130. "	66	15-2-	-1895,		102	
	133. "	"	14-3-	-1895,		103	
10	134. A M	ariano Pinili,	14-3-18	395,		104	
	136. Al G	enerale Blanc	o, 8-5-	1895,		105	
	140. Al sig. Benito Francia, 16-11-1895,						
	141. Al Governatore Generale, 17-12-1895,						
	146. Al si		109				
15							
	148. A Luis Taviel de Andrade, 25-12-1896,						

8. A Enrico de Lete¹

Gli parla dei suoi studi di pittura, canto e piano.

5

* * *

S.ta Cruz (Santa Croce), Manila 27 novembre, 1878.

SIG. D. ENRICO LETE E CORNELL

10

15

20

25

Mio carissimo e mai dimenticato Enrico: ho appena ricevuta la tua lettera e ne ho visto il contenuto. Benché non ti veda, mi sembra di vederti diventato una palla con due piedi.

La lettera a cui fai riferimento l'ho ricevuta, ma la risposta evidentemente è andata dispersa. I pesi² costano 3 ½ \$³; ma se vuoi i miei (che sono a Calamba), che non costano più di 3 ½ \$ te li darò; mi sembra che non sarai tanto cattivo da privarmi dei miei, benché io sia troppo buono per darteli.

Il fuso, figlio mio, è in dubbio, ma non sperare nel cambio, perché il tuo non serve alle mie sorelle; per quanto mi riguarda accetterei il cambio.

Ieri l'altro si dovrebbe essere sposato Mariano Catigbac⁴, ma, e tu?

Io continuo con la pittura⁵, già faccio teste dal naturale a olio, ho la pretesa di diventare paesaggista. Sto tra cadaveri e ossa umane, diventato un disumano, medicastro, prima ero molto schizzinoso. La mia mano trema perché ho finito ora di giocare al *moro-moro*⁶, perché saprai che voglio diventare spadaccino.

In un mese e mezzo ho imparato il solfeggio, il piano e il canto. Se mi sentissi cantare, diresti che sei in Spagna, perché udresti dei ragli.

Addio, comanda al tuo amico che ti vuole bene e saluti a tutta la famiglia, benché non abbia il piacere di conoscerla.

J. RIZAL

Eng frotalle di Educado ya compone

¹ Era fratello di Eduardo, un compagno di classe di Rizal all'Ateneo Municipale di Manila, scuola superiore gestita dai Gesuiti. Eduardo aggiunse il *de* al cognome solo quando stava in Europa. La famiglia viveva a S. Fernando, la Unión, Ilocos.

² Forse attrezzi per ginnastica.

³ Rizal usa il simbolo del *dollaro* USA per il simbolo del *peso* spagnolo.

⁴ Mariano Catigbac (scritto anche Katigbak) era un amico di Rizal e fratello della signorina Segunda, un amore giovanile di Rizal e compagna di scuola delle sue sorelle nel Collegio della Concordia o Collegio della Immacolata Concezione, a S. Anna, un quartiere nel centro di Manila. Aveva sposato la sig.na Isabel Macarandano.

⁵ Rizal faceva allora il primo anno di Medicina all'Università S. Tommaso gestita dai Domenicani, e studiava privatamente anche pittura, canto e scherma.

⁶ Si chiamavano così i drammi popolari in cui si svolgevano battaglie con le spade tra cristiani e musulmani. Gli spagnoli chiamavano *moros* i musulmani.

18. A Don Leandro López

Ricordi di alcune ragazze di Calamba. Le donne di Madrid sono belle, ma manca loro quello che gli spagnoli chiamano *espressione*.

* * *

Madrid, 30 dicembre 1882

10 Sig. Don Leandro López¹

5

20

25

30

CARISSIMO AMICO:

Il 20 di questo mese ho ricevuto la tua con data 26 settembre e ti ringrazio per le tue notizie.

Benché stia già lontano da lì e i miei allegri giorni in Calamba siano già svaniti (anche se tornassi lì, i fiori che ho lasciato li troverei trasformati in frutta), benché da molto tempo i miei ricordi di alcune ragazze, con le quali ho conversato, si siano cancellati dalla memoria e dall'immaginazione (dal momento che niente può resistere alla distanza ed al tempo), accetto sempre con penosa gioia qualunque notizia nascosta nel ricordo sopito.

Quando stavo lì avevo già letto negli occhi e nei modi di qualche conoscente quello che poteva succedere. Che Loleng² si sia fidanzata con Cordova non mi sorprende, dal momento che già collegavo la cosa all'agitazione della loro conversazione nel mese di dicembre dello "81. Mi dispiace solo che uno dei miei desideri sia fallito. Il paese di Calamba non è privo di giovani svegli e in gamba e non rimarrà in coda in confronto con altri paesi. Però, perché le nostre ragazze sposano estranei³? Non voglio indagare questo aspetto perché gli uni a gli altri ne rimarremmo offesi.

Speriamo che abbiano fortuna Albino⁴, Cariàs⁵, Mamerto, Andoy⁶, Simeòn⁷, che facciano la corte a Talia⁸ che ... ma non finiamo la frase.

Se si sposa Titay Biangue con Cariàs, voglia Dio che non accada loro alcuna disgrazia ... Chi è il figlio che si azzarderebbe ...

Che si divertano quelli che fallirono nel fare la corte a Ypay ...

Niente posso dirti sulle donne di qui perché tu non ne conosci alcuna. Ma perché tu conosca i loro usi, ti darò qualche notizia. Molte sono belle, per i

¹ L'originale è nella collezione del dr. Leoncio López Rizal. Leandro era il fratello minore del suo cognato Antonino Lopez marito della sorella Narcisa.

² Dolores Habaña. Una giovane di Calamba che si sposò poi con Juan Cordoba di Manila.

³ Rizal avrebbe preferito che i giovani di Calamba sposassero le giovani dello stesso paese.

⁴ Albino Ustaris, fratello maggiore di Cirillo Ustaris.

⁵ Zacarìas di Calamba, amico di Rizal.

⁶ Alejandro Wilchanco, padre del Decano Leopoldo B. Wichanco del Collegio di Agricoltura dell'Università delle Filippine.

⁷ Simeón Alcalde, che è stato capo di *barangay* (quartiere) di Calamba.

⁸ Natalia, moglie di S. Alcalde.

loro occhi, naso, bocca, pelle, fisionomia etc.. Però manca loro quello che gli spagnoli chiamano *espressione*. Non hanno la tenerezza e freschezza del viso; quella dolcezza degli sguardi e altro. Se fossi qui ti sazieresti perché le tue abitudini coincidono con le loro. *Guerra patani* (guerra senza quartiere¹).

Qui ci sono molte buone ragazze, nate qui; a volte hanno sei o sette pretendenti che sono di lì (quelli che s'innamorano), dato che preferiscono molto quelle che sono nate qui, specialmente se qui sono cresciute. Le donne del nostro paese sono completamente differenti da quelle di qui.

Porgi i miei saluti a Loleng, Julia² (la tua), Sula³, Felipe⁴, Victoria⁵, Marcosa⁶, Titay⁷, ed altre, come pure ad Albino⁸, Cirillo, Pío⁹, Vito¹⁰ ed altri amici. Rimango a tua disposizione.

J. RIZAL

5

¹ Altri interpretano in senso opposto, guerra di fagioli/guerra senza danni.

² Corteggiata da Leandro López; il corteggiamento non ebbe esito.

³ Úrsula Herbosa, sorella del cognato di Rizal, Mariano Herbosa, marito della sorella Lucia.

⁴ Felipe Habacón Cañope, giovane di Calamba.

⁵ Vittoria Herbosa, sorella del cognato di Rizal Mariano Herbosa.

⁶ Marcosa Herbosa, altra sorella del suo cognato Mariano.

⁷ Titay Biangue.

⁸ Albino Ustaris, che è stato l'ultimo governatorino (specie di sindaco) di Calamba.

⁹ Pio Elàsegui, pure di Calamba.

¹⁰ Vito Belarmino?

23. A Mariano Rincón

Offre il suo aiuto. Il popolo filippino serba memoria solo delle gentilezze ricevute.

5

* * *

SIG. D. MARIANO RINCÓN VICH

10

15

20

25

30

35

40

EGREGIO SIGNORE MIO E DELLA MIA PIÙ ALTA CONSIDERAZIONE.

Ieri al mio ritorno in questo quartiere da una escursione ai paesi vicini, ho ricevuto la sua apprezzata lettera del 18 luglio, alla quale mi accingo a rispondere per me e per conto del mio amico, D. Paolo Paterno.

Quest'ultimo da un mese non è a Madrid: si trovava a Biarritz fino ad una settimana fa e da lì è andato a D. e, non avendomi dato il suo indirizzo, non posso scrivergli per ora e così parlare di Lei, in modo che lui possa interessarsi per la sua parte.

Mi dispiace molto che abbia dovuto soffrire certe disgrazie e persecuzioni che credo abbia saputo sopportare con grande rassegnazione nel suo cuore. Quelli che, come lei, sono stati là in Filippine diciannove anni possono lottare con vantaggio contro la sorte avversa: la vista delle disgrazie altrui possono temperare l'animo di un uomo saggio e prepararlo ad affrontarle.

Se lei mi indicasse il paese dove ha risieduto tanto tempo, forse potrei fare qualche cosa più di quanto i miei buoni desideri, inutili di per sé, possano ottenere. Scriverei là, nel caso avessi un amico che ricordasse il nome del suo parroco, del quale certamente conserva molti buoni ricordi. Il popolo filippino – lo avrà osservato – ricorda solo le gentilezze ricevute: i risentimenti si cancellano subito dal suo cuore e, se per quelli che lo hanno trattato con durezza, ha sorrisi e lacrime quando li vede partire, che cosa deve aspettarsi chi è stato buono, quando è visto in disgrazia?

Ho molto piacere nel comunicare con gli uomini che sono venuti dal mio paese, perché (se per caso non vi tornassi), di solito mi ricordano molte cose e svegliano in me sensazioni sopite. Avrei piacere che scrivesse ogni tanto, il postale per il mio paese parte domani. Scriverei ai miei amici quello che desidera.

Lei già conosce la nostra casa. Se si fa coraggio e viene in questi paraggi, sia questo che il mese prossimo, avrà un alloggio da studenti ed un amico ospitale a sua disposizione. Nei primi di ottobre mi troverò probabilmente all'estero.

Rimango suo servo affettuoso: non dubiti di trovare in me lo stesso rispetto e apprezzamento che le manifestano la mia nonna Basilia¹ e mio zio Antonio Rivera.

5 Suo

José Rizal

Madrid, 11 agosto 1883 Pizarro, 13, 2° a destra. 10

¹¹ Signora Basilia Bauzon de Leyva, un'anziana parente residente a Manila. Forse non era propriamente una nonna né le figlie sue zie, ma si usa affettivamente chiamare nonno un vecchio amico o parente e zio un amico o parente più anziano.

37. Al Pastore Karl Ullmer

Se il tempo è buono Rizal sarà a Wilhelmsfeld domenica notte. Gli hanno detto che gli abitanti di Wilhelmsfeld non parlano correttamente il tedesco e, se non temesse di abusare della bontà del Pastore, Rizal chiederebbe di vivere con lui.

* * *

AL REVERENDO PASTOR ULLMER¹ IN WILHELMSFELD

REVERENDO PASTORE:

Promisi di scriverle nel caso che mi fossi deciso a vivere nel paese per qualche settimana. Giacché lei ha avuto la bontà di trovarmi un alloggio, se il tempo è buono, sarò a Wilhelmsfeld per domenica notte².

Mi hanno detto che gli abitanti di Wilhelmsfeld non parlano bene il tedesco, ma un dialetto³. Se non temessi di abusare della sua gentilezza, chiederei di vivere con lei invece di vivere con altri, se fosse possibile, perché non solo starei con una famiglia rispettabile, la cui amicizia stimo molto, ma parlerei anche un buon tedesco che per me è molto importante⁴.

Però se questo è impossibile o sconveniente per lei, prenderò l'appartamento che considera buono, in ogni caso.

Invio i miei saluti a tutta la sua gentile famiglia. Gradisca in anticipo i miei ringraziamenti, mentre le assicuro la mia più alta stima.

25

5

10

15

20

(F.to) José Rizal

Heidelberg, 24 aprile 1886

¹ Pastore protestante della parrocchia di Wilhelmsfeld, quando Rizal arrivò a Heidelberg nel febbraio 1886. Si incontrò per caso con Rizal nel bosco che separa Heidelberg da Wilhelmsfeld e da allora nacque tra loro una relazione amichevole. Volendo Rizal passare un po' di tempo nella provincia per studiare la vita delle popolazioni più semplici, approfittò dell'offerta del reverendo Pastore di trovargli alloggio e accoglierlo nella sua famiglia. Wilhelmsfeld dista da Heidelberg circa 15 km. La famiglia del Pastore comprendeva la moglie Elisabetta e i figli Friedrich (Federico) e Eta.

² Dovrebbe trattarsi della domenica 6 maggio 1886.

³ Si chiama Pfaelzisch e si parlava nella campagna intorno a Heidelberg.

⁴ Il Pastore accettò la richiesta di Rizal che abitò nella sua casa per circa 2 mesi.

39. Al Pastore Karl Ullmer

Difficoltà che ha avuto nel cercare di cambiare una banconota spagnola. Da Sanne ha ricevuto in buona condizione tutto quello che ha lasciato. Che anche lei riceva quando si trova all'estero lo stesso trattamento e amicizia come io ho trovato tra loro. E se io come straniero, non sono nulla nel vostro paese, io sono qualcuno nel mio paese, dove sempre troveranno un buon amico.

* * *

10

25

30

35

5

HEIDELBERG, 26 GIUGNO 1886 AL REVERENDO PASTO ULLMER

EGREGIO SIGNORE:

stamattina ho fatto visita a tutte le banche per cambiare questa banconota, ma non ho trovato nessuno che cambiasse banconote spagnole, mi chiedevano due giorni per poter mandare questa banconota a Parigi, benché mi assicurassero che queste banconote erano già state vendute. Non ho potuto darle questi soldi oggi come avrei voluto¹. O serberò questa banconota (100 pesetas = +100 franchi) fino a che riceva dei franchi, cioè la settimana prossima, o, se lei ha fretta, me la rimandi domani per Federico² perché io possa cambiarla martedì o mercoledì³.

Ieri, dopo aver percorso la metà del cammino, vidi Barle⁴ che mi correva dietro. Nonostante i sassi che gli ho tirato e nonostante tutti i miei sforzi, non sono riuscito a farlo tornare indietro. Per un po' mi ha seguito ad una certa distanza; alla fine ho deciso di portarlo con me, dal momento che Federico oggi verrà a casa⁵. Gli ho dato una buona cena (pane e latte) e la gente lo trattava con affetto, ma lui ... Barle ha abbaiato e ringhiato molto a mezzanotte. Per ogni studente che si avvicinava, faceva un gran rumore, come per mostrare di essere bravo e sveglio.

Da Sanne⁶, ho ricevuto in perfette condizioni tutto quello che avevo lasciato; ed io pertanto la ringrazio di nuovo. Che lei, quando si trovi all'estero, riceva lo stesso trattamento e amicizia come quelli di cui ho goduto con voi, e se io, come straniero, non sono niente nel vostro paese, sono qualcuno nel mio paese, dove sempre troverete un buon amico, se non muoio, naturalmente.

La gioia di essere accettato da altri è tanto grande che uno non può dimenticarlo facilmente. Loro mi hanno accettato nonostante la mia pelle

¹ Forse doveva dei soldi come pensionante.

² Il figlio maggiore della famiglia Ullmer; avevano anche una figlia che si chiamava Eta.

³ Quei giorni dovrebbero corrispondere al 29 e 30 di giugno 1886.

⁴ Il nome del cane della famiglia Ullmer. Evidentemente si era affezionato anche lui a Rizal.

⁵ Evidentemente Rizal era già tornato a Heidelberg.

⁶ Susanna, la domestica della famiglia Ullmer. Aveva riportato a Rizal i suoi effetti personali, lasciati nella casa degli Ullmer prima di tornare a Heidelberg.

mora, che a molti sembrerebbe incomprensibile e insignificante; fortunatamente questo pregiudizio sta diventando più leggero per molti: per esempio per la signora che gestisce Heilig (Santo) Steinch (Pietro?); ma, sfortunatamente, non tutti possono essere gestori di locande.

5

Suo affettuosamente (F.to) RIZAL

43. Al Pastore Karl Ullmer

È arrivato a Berlino dove spera di rimanere cinque o sei settimane. In Lipsia ha conosciuto il dr. Hans Meyer. Benché gli sia piaciuta molto Lipsia gli piace di più Berlino per la sua bellezza.

* * *

Hotel Centrale, Berlino¹

10 CARO REVERENDO PASTORE ULLMER:

Ieri sono arrivato in questa città dove spero di rimanere cinque o sei settimane². La nuova residenza è Jager Strasse, n. 71, quarto³ piano. Sono stato due mesi a Lipsia⁴ ed alcuni giorni a Dresda⁵. Ho visitato anche Halle⁶.

A Lipsia ho conosciuto il dr. Hans Meyer⁷, l'autore dell'enciclopedia. È un giovane molto simpatico. Mi sono anche esercitato in ginnastica. Benché mi fosse piaciuta molto Lipsia, mi piace di più Berlino, per la sua bellezza.

Non ho altro da dirle, se non che mi trovo bene di salute.

Saluti alla sua cara moglie, a Eta e a Federico⁸.

20 Sinceramente.

(F.to) RIZAL

Berlino, 2 novembre, 1886

25

5

¹ È la capitale e più grande città della Germania. È una città-stato al centro dello stato Brandeburgo. È situata nella parte orientale della Germania vicino alla Polonia.

² Era arrivato il 1 novembre 1866 alloggiando al Central Hotel, ma subito dopo prese la residenza qui dichiarata. Rimase molto più del previsto fino al maggio 1887 per i problemi relativi alla pubblicazione del suo romanzo *Noli me tangere*. Qui si riunì con il filippino dr. Massimo Viola ai primi di dicembre 1886. Conobbe anche il famoso antropologo e etnografo tedesco Adolph Bernard Meyer. Ricevette la visita dell'autore del *Reisen in den Philippinen (Viaggio nelle Filippine*, ancora edito), dr. Feodor Jagor.

³ Da altri documenti risulta il III piano.

⁴ Città importante della Sassonia.

⁵ Capitale della Sassonia

⁶ Piccola città vicino a Heidelberg.

⁷ Hans Heinrich Josef Meyer, 1858-1929, famoso esploratore e geografo tedesco, figlio dell'editore Hermann Julius Meyer, 1826-1909, che pubblicava in diverse successive edizioni una famosa enciclopedia. Era entrato nella direzione della casa editrice del padre nel 1884.

⁸ La moglie Elisabetta e i figli.

44. Al Pastore Karl Ullmer

Spera che il Pastore abbia ricevuto il suo libro. Domani partirà per Genova. Gli chiede un ritratto. Sarà a Genova fino al 20 di maggio. Dà il suo indirizzo in Filippine.

* * *

71 Jaegerstrasse, Berlino, 10 maggio 1887

10

5

CARO PASTORE ULLMER:

spero che abbia già ricevuto il mio libro, che le ho inviato il mese passato.

Domani partirò per Genova via Dresda, Leitmeritz, Praga, Costanza e

Basilea. E se mi scrivesse e mi mandasse in regalo il suo ritratto, la prego di
mandarmelo a Genova e da essere recapitato per via ordinaria. Starò lì fino
al 20 di questo mese.

Ho ricevuto la gradita lettera di Federico e lo ringrazio molto per la sua attenzione: gli scriverò da Vienna e forse gli invierò qualche cosa.

Se mi scrivesse in data più tarda, invii la sua lettera in Filippine e con questo indirizzo:

Isole Filippine, Sig. dr. José Rizal, Calamba (Laguna di Bey)

Affettuosi saluti alla sua gentile signora e ad Eta che deve essere già cresciuta, ed anche a Federico.

Stia bene.

Suo sinceramente

RIZAL

30

Da Heilbronn il mio compatriota¹ ed io può darsi che andiamo a Heidelberg e che le facciamo visita ancora una volta.

¹ Il dr. Massimo Viola.

45. A Fritz Ullmer

Rizal sta per tornare alla sua patria da dove, forse, non tornerà. Chiede a Fritz di dire a sua madre che le scriverà quando arriverà in Filippine. I migliori giorni li ha passati in Prussia ed in Austria.

* * *

Reinischer Hof, Carl Haymann, Monaco, 29 maggio 1887

10

15

5

CARO FEDERICO,

spero che tu non ti sia dispiaciuto del mio ritardo nel rispondere alla tua cara lettera. A dirti la verità, non avevo niente da dire, voglio dire, niente di importante, e per questo non ho potuto scriverti neppure una riga.

Sto per partire per la mia patria da dove forse non tornerò qua. Viaggerò attraverso la Svizzera, l'Italia etc.. Se vuoi qualche cosa, scrivimi, ed io farò tutto il possibile per esaudire le tue richieste. Il mio indirizzo è:

20 Sig. José Rizal Calamba, (Laguna di Bey) Isole Filippine

Dì alla cara Signora del Pastore, tua madre, che quando arriverò a casa le scriverò una lettera. Mai dimenticherò quanta affettuosità, come pure tuo padre, ha avuto con me, quando io ero ancora uno sconosciuto, senza amici né conoscenti. I miei giorni migliori li ho passati in Prussia ed in Austria, perché lì ho trovato molte amicizie che hanno accolto affabilmente uno straniero.

Mai dimenticherò Wilhelmsfeld¹ e la sua ospitale casa parrocchiale.

Un abbraccio dal tuo caro amico

RIZAL

35

¹ Il villaggio vicino ad Heidelberg dove, ospite del pastore Karl Ullmer, aveva trascorso circa due mesi per studiare la cultura di una popolazione semplice.

47. A Ñol Maguinoo¹

Informa il Ñol Maguinoo del suo arrivo.

* * *

Hong Kong: Victoria Iri-Arte Hotel 9 febbraio 1888

 \tilde{N} OL:

Siamo qui con il sig. Iriarte. Vado a Londra via Giappone e Stati Uniti. Presto le farò visita. Inviamo i nostri saluti ai fratelli ed a lei. Addio Ñol Maguinoo.

(F.to) RIZAL)

¹ Si rivolge ad uno dei suoi amici, forse a Pietro A. Paterno. *Maginoo* era la forma di riguardo usata dall'aristocrazia tagala. La cartolina è scritta in *chabacano*, un dialetto quasi spagnolo che si parla a Zamboanga e Cavite.

49. Al Pastore Karl Ullmer

Ha ricevuto la sua lettera del 12 marzo. Probabilmente si tratterrà a Londra per un paio di anni. Andrà in Belgio. Dopo sbarcato a Rotterdam risalirà il Reno e visiterà il Pastore Ullmer e famiglia. Rizal ha lasciato il suo paese a causa del *Noli*. I frati erano molto indignati. Volevano accusarlo, ma non sapevano come farlo. La sua famiglia non lo lasciava mangiare fuori casa, per paura che lo avvelenassero. I frati premevano per la sua deportazione, ma il Governatore diceva che dovevano portarlo in giudizio se aveva commesso qualche cosa di illegale.

10

25

30

5

* * *

8 giugno 1888¹

Ho ricevuto la sua affettuosa e incoraggiante lettera del 12 marzo² che mi hanno rinviato dalle Filippine³. Ho lasciato il mio paese il 3 di febbraio. Ho viaggiato per la Cina, il Giappone e gli Stati Uniti e sono arrivato qui alla fine del mese scorso. Qui probabilmente mi fermerò per un paio di anni. Spero di vederci insieme l'anno prossimo. Andrò in Belgio⁴ in cerca di un paese (temporaneamente). Dopo sbarcato a Rotterdam risalirò il Reno e le farò visita insieme alla sua famiglia con cui ho passato tanti dolci e piacevoli giorni.

Ho lasciato la mia patria per il mio libro. Il pubblico filippino ha accolto con entusiasmo il mio *Noli me tangere*, esaurendo completamente l'edizione⁵. Il Governatore Generale⁶ mi ha chiamato e mi ha chiesto una copia dello stesso. I frati erano scandalizzati. Mi volevano perseguitare ma non sapevano come farmi arrestare.

La storia del mio ritorno al focolare sarebbe lunga da raccontare e difficile da capire per chi non conosce la vita delle Filippine. La mia famiglia non voleva che mangiassi fuori casa, per paura che mi avvelenassero. Amici e nemici mi facevano dei favori: questi bruciavano i miei libri, quelli pagavano fino a cinquanta pesos per ogni copia. I librai hanno fatto buoni guadagni,

¹ Data presunta. Non si conosce l'originale di questa lettera che deve essere stata scritta in tedesco dall'Inghilterra. Se ne conosce solo la copia in spagnolo e in inglese. Ullmer era un Pastore protestante tedesco che Rizal aveva conosciuto e apprezzato perché lo aveva accolto con amicizia e con lui aveva discusso a lungo di religione. Rizal aveva anche ammirato soprattutto l'amicizia sincera tra questo e un curato cattolico del posto.

² Non si conosce questa lettera di Ullmer.

³ Ullmer non sapeva che Rizal aveva lasciato il suo paese il 3 febbraio 1888 su caldo consiglio del Governatore Generale.

⁴ Andò in Belgio molto più tardi e non poté mai andare a fare visita alla famiglia Ullmer.

⁵ El 3-cartas con otros (4M-364) July 3 (corrections) Velasco. (Nota incomprensibile inserita nel testo).

⁶ Il Governatore Generale era D. Emilio Terrero y Perinat, 1827-1890, liberale; il direttore dell'amministrazione civile era Benigno Quiroga y López-Ballesteros, 1868-1908; governatore civile di Manila era José Centeno y Garcia, ingegnere minerario: tutti dello stesso indirizzo politico del primo. Questa particolare combinazione favorì in modo eccezionale Rizal e contribuì a farlo uscire indenne dalle Filippine.

ma io non ho ottenuto niente¹. I frati premevano per il mio esilio, ma il Governatore rispondeva che mi dovevano citare in giudizio, se avevo fatto qualche cosa di illegale. Ho lasciato il mio paese per dare pace ai miei parenti². I miei compatrioti mi considerano fortunato, per essere riuscito a scappare illeso dalle Filippine³. Mi sento come il palombaro di Schiller che dice: *Ho visto cose orribili, mostri che mi minacciavano con le loro grinfie, ma, con l'aiuto di Dio, sono di nuovo in superficie.*

Ciononostante, tornerò al mio paese.

5

10 José Rizal

¹ La vendita del libro non produsse alcun guadagno monetario a Rizal.

² I genitori ed i fratelli vivevano molto agitati per le minacce alla sua sicurezza.

³ Molti compatrioti ed amici consideravano che la sua uscita dalle Filippine fosse stata quasi miracolosa, ed infatti la volta successiva finì in tragedia.

50. Al capo della biblioteca del museo britannico

Invia una lettera di presentazione.

* * *

37 Chalcot Crescent Primrose Hill, N. W.¹

10 AL CAPO DELLA BIBLIOTECA DEL BRITISH MUSEUM²

SIGNORE,

poiché desidero diventare lettore e copiare sculture del British Museum, io con la presente accludo, come richiesto, la lettera di presentazione da parte del proprietario dell'alloggio e sarei lieto di ricevere una risposta da lei.

Rimango sinceramente suo servitore

José Rizal

20

¹ Timbro sulla lettera con data 13 agosto 1888, giacente al British Museum.

² È uno dei più grandi ed importanti musei della storia del mondo. È stato fondato nel 1753 da sir Hans Sloane, un medico e scienziato che ha collezionato un patrimonio letterario ed artistico nel suo nucleo originario: la biblioteca di Montague House a Londra.

Meyer fa parte della Giunta Direttiva dell'associazione Internazionale delle Filippine.

Nomina di un socio olandese.

5

* * *

37 Chalcot Crescnt, Primrose Hill, N. W. Londra, 14 febbraio 1889.

10

Sig. Dr. A. B. Meyer¹

EGREGIO SIGNORE MIO E DELLA MIA PIÙ ALTA CONSIDERAZIONE.

Il mio amico, Prof. Blumentritt, mi scrive proprio ora, informandomi che lei si era degnato di onorarci, con la sua valida cooperazione, per costituire la Giunta Direttiva dell'Associazione Internazionale delle Filippine, ed io, come Segretario della stessa e come filippino, mi affretto a ringraziarla a nome degli altri membri e del mio paese, che tanto deve agli studiosi europei.

Nello stesso tempo, ho l'onore di scriverle a nome degli altri soci, che viene lasciata alla sua scelta la nomina di un socio olandese, pregandolo di indicarmi il mezzo più conveniente per mettermi in relazione con il membro da lei scelto².

Appena il designato da lei accetterà, si troverà costituita l'Associazione, e da allora avrò l'onore di comunicarglielo come a tutti i soci in forma ufficiale.

Rimango suo attento servitore c. b. s. m.

JOSÉ RIZAL

30

20

¹ Il dr. Adolph Bernhard Meyer, 1840-1911, era un amico di Blumentritt ed anche lui aveva scritto molto sulle Filippine. Fu designato membro del Comitato Direttivo dell'Associazione Internazionale delle Filippine, ideata e fondata da Rizal; il Comitato direttivo proposto era formato da: F. Blumentritt, Presidente; Edmund Planchut, Vice Presidente; A. Regidor e R. Rost, Consiglieri; J. Rizal, Segretario. Il dr Meyer era stato in Filippine nel 1870; fu direttore del Museo Etnologico di Dresda a cui Rizal, quando era esiliato a Dapitan, mandò numerosi esemplari di storia naturale, in cambio di strumenti di chirurgia e libri scientifici e letterari. (JPB).

² Il dr. Meyer scelse il dr. Niuman, ma questi rifiutò per troppi impegni.

Il dr. Niuman declina il posto di consigliere dell'Associazione.

5 * * *

Chalcot Crescent, Primrose Hill, N. W., Londra, 27 febbraio 1889

10

15

20

SIG. DR. A. B. MEYER

EGREGIO SIGNORE MIO E DELLA MIA PIÙ ALTA CONSIDERAZIONE.

Mi dispiace farle presente che proprio ora ricevo una cortese lettera del dr. Niuman¹ nella quale questo, a causa di molti impegni, mi comunica di non poter accettare il posto di consigliere dell'Associazione.

Se lei crede che sia possibile trovare un altro signore che lo possa sostituire², le sarei molto grato se me lo indicasse per proporlo; in caso contrario, ci vedremmo obbligati a andare avanti senza la valida cooperazione degli olandesi, il che ci farebbe molto dispiacere.

Le chiedo mille scuse per tutte queste noie.

Ho l'onore di offrirmi come suo scrupoloso servitore c. b. s. m.

José Rizal

¹ Uno scienziato olandese proposto come consigliere dell'Associazione Internazionale delle Filippine.

² A questa richiesta di Rizal, il dr. Meyer propose un altro olandese, il dr. Riedel.

Il dr. Riedel, proposto come consigliere dell'Associazione. A Parigi per studiare il modo di aprire il primo congresso internazionale.

5

* * *

37 Chalcot Crescent¹, Primrose Hill, N. W. Londra, 4 marzo 1889.

10

20

SIG. DR. A. B. MEYER.

MIO EGREGIO DOTTORE:

ho avuto l'onore di ricevere la sua cortese lettera del 1° marzo²; seguendo le sue indicazioni e secondo il suo pensiero, ho scritto in questo momento al dr. Riedel³, supplicandolo di accettare la nomina di Consigliere.

Poiché la questione è urgente e ci sono molti che attendono la realizzazione della nostra idea, mi affretto a scriverle per supplicarla di scrivere qualche riga al dr. Riedel, se le è possibile, perché accetti e si possa considerare formata la ASSOCIAZIONE.

Appena tutto sarà completato, parto per Parigi, per vedere di studiare il modo di aprire il primo congresso internazionale, approfittando della Esposizione Universale, e consultando l'opinione degli altri membri⁴.

Subito dopo si distribuiranno gli statuti e un progetto del programma del congresso, affinché sia esaminato dai membri della Giunta Direttiva, si modifichi e si corregga⁵.

Mentre la ringrazio molto e mettendomi a sua diposizione come sempre, ho il piacere di salutarla, etc.

30

25

José Rizal

¹ Riprodotta dal *Dia Filippino* (Giorno filippino), luglio-dicembre, 1922.

² Questa lettera non è nella raccolta.

³ Olandese proposto come consigliere dell'Associazione Internazionale delle Filippine, al posto del dr. Niuman che aveva rifiutato per troppi impegni.

⁴ Questo congresso non ebbe luogo nonostante gli sforzi di Rizal, perché il governo francese aveva limitato la celebrazione di congressi internazionali.

⁵ Il programma proposto per il congresso si può vedere nella lettera n. 62, tomo V, dello *Epistolario*.

56. A Vicente Barrantes¹

A proposito del *Teatro Tagalo* di Barrantes.

5 * * *

Barcellona, 15 giugno 1889.

ECC.MO SIG. D. VICENTE (VINCENZO) BARRANTES². (Seguono i titoli e decorazioni, etcetera, etc., etc.)

ECC.MO SIGNORE:

10

15

20

25

30

35

dicono che anche l'uomo più sensato deve commettere almeno una scemenza mentre vive sulla terra: io, Ecc.mo signore, che non mi vanto di essere sensato né tanto meno eccellentissimo, mi posso permettere di commetterne una (ne ho già tante sulla mia coscienza), indirizzandole le righe che seguono. Che Dio e gli uomini onesti me lo perdonino!

Vostra Eccellenza ha pubblicato l'anno scorso quattro articoli sopra il teatro tagalo nei numeri 359, 360, 361 e 362 de *L'illustrazione artistica* di Barcellona. Sebbene solo ora sia arrivato ad averne notizia, accetti tuttavia le mie felicitazioni: gli applausi e le stamburate, come il denaro, i regali ed altre riscossioni, non arrivano mai tardi, come V.E. sa molto bene, e non è questo il caso di dire *ad asino morto biada alla coda*³, perché finché V.E. viva, né io né alcun altro può applicarle quel modo di dire, e tanto meno considerarla un asino morto.

Ho letto gli articoli dal capo alla coda (non dell'asino morto) e mi piace molto trovare V.E. al corrente di molte cose. Mi piace oltremodo vedere la buona opinione che V.E. ha di se stesso, e quella cattiva che ha degli altri, soprattutto di noi, gli incapaci e del tutto empi tagali⁴: la soddisfazione di se stessi dimostra una coscienza limpida, ed il disprezzo degli altri un grande autocontrollo, cose ambedue che mi rallegro di trovare nella sua maestosa ed intelligente personalità.

Per tal motivo non riesco a spiegarmi il disgusto degli altri tagali che hanno potuto leggere i suoi articoli. Alcuni lamentano che quello di cui V.E. si occupa meno è proprio il teatro tagalo, che cattivo o buono che sia V.E. avrebbe potuto descriverlo, dal momento che esiste, e lamentano che, invece di trattarlo, V.E. si scateni contro gli indios, contro gli spagnoli filippini⁵, contro la società delle Filippine, equivocando, prendendo molti effetti per

¹ Vicente Barrantes Moreno, 1829-1898, bibliofilo, poeta, scrittore spagnolo. Servì anche nell'amministrazione spagnola in Filippine, suscitando molti sospetti.

² Riprodotto da *The Independent*, 10 febbraio, 1917.

³ Si dice per il *rimedio tardivo*, *il soccorso di Pisa*.

⁴ Gli abitanti della parte centrale dell'isola di Luzon che ha per centro Manila.

⁵ Nelle Filippine c'era una scala gerarchica raziale: indios (nativi), sangley (cinese/filippina) meticci (spagnolo /filippina), filippini (figli di spagnoli, nati in Filippine), peninsulari (spagnoli cresciuti in Spagna).

cause e molte cause per effetti. A questi io rispondo che non hanno ragione (e dire che sono miei compaesani). V.E. non si occupa è vero del teatro tagalo, ma senz'altro del teatro e dei tagali. Non è necessario che un governatore civile o un capo d'amministrazione civile compia religiosamente i suoi doveri; basta che sgoverni o amministri male il paese, ma bene le cose sue, per il resto può essere incivile o altro. V.E. ed io siamo d'accordo che gli uomini non ci fanno caso (per lo meno in Filippine) e, per quanto riguarda i titoli, tutti sembrano simili alle polveri insetticide o ai tonici per i capelli: che ammazzino o non ammazzino le pulci, che facciano crescere o cadere i capelli è la cosa che importa meno; quello che conta è fare soldi. Così, allora, che V.E. non descriva il teatro tagalo, ma che dica peste dei tagali, non presenta niente di strano. Volesse il cielo che V.E. non si fosse occupato d'altro nella sua vita, per lo meno quando disimpegnava alti incarichi in Filippine!

Altri notano che V.E. deve essere molto pieno di bile e che deve avere qualche problema fisico o morale per avere un carattere così aspro. A ciò rispondo che ciascuno si ritrova il carattere che ha e, siccome nessuno si è creato da sé stesso, per lo meno fisicamente, fa male ad assumere per ciò una cattiva indole o un cattivo cuore. La cosa censurabile è che uno non solo non si contenti del suo, ma che desideri anche le cose altrui¹. È altrui tutto ciò che è proprietà degli altri, sempre che con questa parola *altri* non si intenda né indios, né tagali, né abitanti delle Filippine. V.E. ed io siamo d'accordo che simili esseri (?) non sono creature né divine né umane.

Alcuni, e questo è più grave, dicono che V.E. non sa la Storia delle Filippine, né conosce i teatri cinese e giapponese e meno ancora quello tagalo del quale pretende di occuparsi, e che ha scritto certi articoli per vantarsi di conoscenze rifulgenti, darsi una stamburata e denigrare e abbassare quegli infelici, chetare la propria coscienza e tacitare una certa fama nell'opinione pubblica, come per rispondere: con i bruti non si tratta di furto, chi non è uomo non va trattato come tale. *Homo homini ignoto lupus est*², dicevano i romani, ma il proverbio non si sarebbe potuto applicare perché i filippini non erano *ignoti* a V.E.; occorreva farli *non uomini* per poter essere lupo.

Come V.E. può aspettarsi, io, che sono così suo partigiano, devo difenderlo anche da altre accuse. Prima di tutto dicono che V.E. sin dalle prime righe dà di fuori in questioni di Storia e mi citano: *dal momento che Michele Legazpi*³ *ed il P. Urdaneta*⁴ *instaurano sulle rive del Pasig*⁵ *una dominazione*

5

10

15

20

25

30

¹ Allude all'avidità dei governanti delle colonie per i quali la corruzione era quasi un tacito diritto.

² Latino, *l'uomo è un lupo per l'uomo che non lo conosce*; dalla commedia di Plauto (commediografo romano, Tito Maccio Plauto, 254-185) *L'asinaria*.

³ Conquistatore spagnolo, (1510-1572); cominciò la conquista delle Filippine con la spedizione del 1564; entrò in Manila nel 1571 e ivi fondò la capitale spagnola. Usò sia metodi militari che diplomatici.

⁴ Andrea di Urdaneta, padre agostiniano, ma prima militare, era il navigatore della flotta di Legazpi e parente dello stesso; come guida religiosa della spedizione, ebbe il compito di convertire le Isole al cristiane-simo e *strapparle al diavolo* che le aveva dominate per tanti secoli.

⁵ Il fiume che attraversa Manila.

più artificiale che solida (Paragrafo I, cap. I). Quegli stupidi tagali si meravigliano del fatto che il P. Urdaneta sia stato a Manila, quando le storie dicono che fu inviato da Cebù¹ al Messico, dove morì, prima che Legazpi sbarcasse a Luzon². Quei bruti dei tagali aggiungono che la prima volta che Urdaneta arrivò con la spedizione di Villalobos³ non vide neppure da lontano le spiagge di Luzon, ed allora oltretutto non era frate, ma militare, e passò quasi tutto il tempo nelle Molucche a combattere contro i portoghesi. Che dice V.E. dell'infamia di questi ignoranti indios che pretendono che la storia debba avere più ragione di V.E.? Bisogna essere un bruto tagalo, Eccellentissimo Signore, per avere simili pretese. Basta che V.E., uomo di razza superiore, lo dica perché io ci creda contro tutte le citazioni storiche, vere o no. Il problema è che lo dica uno della razza dei semidei. Ed anche supponendo che avessero ragione, che? Non poteva V.E. disfare il passato e per incantesimo aver fatto passare da Manila il P. Urdaneta, nonostante tutto? Non abbiamo sentito parlare della ubiquità di S. Alfonso de' Liguori⁴ e di altri monaci e santi? Quello che poté fare Dio non lo può ottenere la divina persona di V.E. in un paese di selvaggi? Via, so tante cose che V.E. ha fatto che di sicuro né Dio né alcun santo potrà né si azzarderà mai a fare!

Alcuni più meticolosi, senza uscire dal paragrafo I, cap. 1, criticano la frase di V.E. in cui dice: Poiché propriamente la storia dell'Arcipelago co-20 mincia con la nostra conquista degli ultimi anni del secolo XVI... Questa gente sofistica non può ammettere che l'anno 1521, nel quale Magellano giunse per la prima volta, sia considerato da V.E. come uno degli ultimi anni, cioè non possono ammettere che il principio sia la fine. E quegli inetti ag-25 giungono: "dando per scontato che la storia di un paese comincia per un altro paese dal giorno in cui ne viene a conoscenza, indubbiamente la storia delle Filippine deve cominciare per la Spagna dal 1521, quando Pigafetta⁵ scrisse il suo Primo viaggio intorno al mondo, dove dà notizie molto dettagliate sugli usi e costumi delle Filippine, e da quando Elcano⁶ ed altri al loro ritorno in Spagna dettero notizie del paese. Ma noi abbiamo dati anche più antichi, 30 manoscritti del secolo XIV sulle Filippine, e la storia deve retrocedere di molti altri secoli indietro. Se il Sig. Barrantes non sa più di quello che sa, che scriva con meno presunzione".

5

10

¹ Isola centrale delle Filippine.

² La più grande e più al nord delle isole filippine, dove si trova la capitale Manila.

³ Ruy Lopez de Villalobos, conquistatore spagnolo, giunse alle Isole il 1543, esplorandone il centro sud e dette loro il nome di Filippine.

⁴ Alfonso Maria de' Liguori, italiano, congregazione del SS. Redentore, teologo e dottore della chiesa, santo, (1696-1787).

⁵ Antonio Pigafetta, (1480-1534), italiano, navigatore nella spedizione di Magellano alle Molucche (1519-1522) che portò alla scoperta delle Filippine. Al ritorno stese la celebre *Relazione del primo viaggio intorno al mondo* (1525).

⁶ Giovanni Sebastiano di Elcano, (1476-1526), spagnolo, navigatore, compagno di Magellano nella spedizione alle Molucche. Prese il comando della spedizione dopo la morte di Magellano in Filippine (1522) avvenuta in uno scontro con i nativi a Mactan, Cebù.

A questo rispondo con il mio argomento decisivo: basta che V.E., uomo di razza superiore, lo dica, perché io lo creda contro tutte le citazioni storiche, vere o false che siano. Le *scimmie* non hanno diritto di replica! Parlando di scimmie, *Le Matin* del 26 maggio 1889 per provare la pazzia del barone Raimondo di Seillière porta le sue pretese: *In confronto a me*, diceva, *tutti gli uomini sono scimmie. Io so tutto senza aver imparato niente!* Ma questo non riguarda V.E., per quante somiglianze uno possa rilevare.

Contro ogni osservazione futura, V.E., come uomo di razza superiore, alla fine del celebre par. I, cap. 1, aveva premesso: *Un simile studio non deve neppure essere intrapreso con la speranza dell'arricchimento della scienza, ma per l'ansia che tormenta i moderni di investigare tutto, anche se hanno la certezza di arrivare a perdersi nel vuoto!*

Soprattutto, a *perdersi nel vuoto*, come è successo a V.E.! Questo è una prova della semi divinità di V.E.. Solo che, dopo una simile confessione, V.E., secondo il mio umile parere, avrebbe dovuto gettare via la penna, perché, *inter nos*¹, darci prolissità per quattro capitoli, scrivere settanta e passa paragrafi, più lunghi del primo, e con più radure e lacune, vuol dire proprio voler male ai lettori e soprattutto voler peggio a me, che ho deciso di difenderla.

Dove trovo tanti argomenti? Se la sua divinità non mi aiuta, dovrei rinunciare al mio impegno. Ammetto, tuttavia, che se V.E. desiderava sfogare la sua bile ed il suo malumore su lettori e difensori, ha fatto bene a scrivere tanti paragrafi, perché ha raggiunto il suo scopo. Glielo dico *sotto voce*: V.E. ci ha distrutto tutti!

Ma andiamo avanti con il mio compito.

Paragrafo II, cap. I. Dicono (con mia indignazione) che V.E., a parte i suoi umori e la sua abbondante bile, ha tratti di somma ingenuità. E per provare quanto sostengono, citano quanto V.E. scrive all'inizio del paragrafo II: Dall'insieme dei documenti e memorie che i conquistatori ci lasciarono, si può argomentare chiaramente la scarsa considerazione che, sotto certi aspetti, concedevano alla terra ed alla gente, perché lo stesso Comandante diceva di questa, nella sua lettera al capitano maggiore dell'armata portoghese delle Molucche, Consalvo Pereira, nei primi giorni del suo ingresso a Cebù, che non è di tanta qualità e appetibilità da attrarre alcuno. E credono che V.E. sia più ingenuo dello stessissimo portoghese, credendo alla lettera alle astute parole del gran Legazpi! Di così poco valore erano la gente e la terra, che Legazpi fece con la prima un trattato d'alleanza offensiva e difensiva, facendo combattere soldati spagnoli sotto il comando dell'indio Tupas, facendo aiutare i suoi nella spedizione di Manila, e portando via da due province in un anno solo 109.500 pesos in oro. Secondo me, V.E. non può ignorare queste ed altre cose ancora, e tanto meno le ignorava il capitano porto-

5

10

15

25

30

35

¹ Latino, (detto) tra noi.

ghese che ebbe per questo *miserabile* paese uno scontro con la gente di Legazpi, dopo lunghi *pourparlers*¹ diplomatici, ma che il problema era dimostrare che il paese ed i suoi abitanti non valevano e non valgono un soldo, e per questo tutti i mezzi sono buoni, anche le assurdità.

Leggendo il resto del paragrafo, deducono che V.E. non ha letto gli storici che dicono che i filippini possedevano molta industria prima dell'arrivo degli spagnoli, e che la hanno persa poco a poco dopo che questi si sono impossessati del paese, per cause molto tristi e noiose a dirsi. E citano Morga², Colin³, Chirino⁴ e lo stesso Gaspare di S. Agostino⁵, tanto anti-indio quanto V.E.. Il dr. Hans Meyer⁶, che non è per niente indiofilo, esprime la stessa opinione vedendo quanto i filippini indipendenti e non cristianizzati siano ancora lavoratori e industriosi, ed esprime il timore che divengano pigri quanto gli altri se si convertissero. Francamente, Ecc.mo Signore, a ciò non ho altro da replicare che quello di sempre. Basta che V.E., uomo di razza superiore, lo dica etc.. Solo Dio è Dio e Barrantes, di razza superiore, è il suo profeta!

Ho paura che mi manchino risposte per i sessanta ed oltre paragrafi che rimangono, nei quali V.E. tira fuori tanti errori madornali, dimostra tanta ignoranza e si dimostra tanto volgare nelle sue conoscenze che meno non si potrebbe chiedere al più ignorante della società spagnola di Manila, che V.E. con tanto sdegno disprezza.! Inter nos, V.E. non sa un acca della scrittura filippina, né l'ha studiata. V.E. ignora che si sono trovate in Filippine armi ed oggetti di rame, appartenenti a quell'età; V.E. non sa nulla dell'origine dei tagali e tuttavia crede che la loro scrittura sia quella dei malesi! Come il volgo degli ignoranti che non approfondiscono nulla né leggono niente con attenzione, ma si contentano di quattro assiomi per sentito dire, V.E. crede che le civiltà cinese e giapponese avessero avuto grande influenza in Filippine prima dell'arrivo degli spagnoli. I cinesi venivano alle Isole solo come puri commercianti, ma senza lasciare mai le loro imbarcazioni, senza penetrare nell'interno, senza potere neppure stabilirsi, come hanno fatto dopo l'arrivo degli spagnoli. Non avevano alcuna influenza politica. In quanto ai giapponesi, sebbene ci siano indizi e tradizioni loro che fanno credere che parte della loro popolazione sia venuta dalle Filippine e da altre isole del sud, tuttavia, una volta formata la nazione, neppure loro hanno avuto influenza politica nelle Filippine prima dell'arrivo degli spagnoli. Ma perché sto raccontando a V.E. queste cose, se non è in grado di comprenderle né crederle,

5

10

15

20

25

30

¹ Francese, trattative.

² Antonio de Morga, dottore in legge, amministratore, militare e giudice spagnolo (1559-1636); ricoprì incarichi pubblici sia a Manila che in Messico.

³ P. F. Colìn, gesuita spagnolo, *Attività evangelica, Cronaca dei gesuiti nelle Filippine*, 1663.

⁴ Pietro Chirino, gesuita spagnolo, vissuto in Filippine dal 1595 al 1602, *Relazione dalle isole Filippine*, Roma, 1604. Nel cap. XVII tratta dell'alfabeto tagalo.

⁵ (1650-1724). *Conquista delle Isole Filippine,1565-1615*, Madrid, 1698. Molto critico con i nativi. Esiste un'edizione moderna, a cura di Manuel Merino, Biblioteca Missionalia Hispanica, Vol. XVIII, C.S.I.C., Madrid, 1975.

⁶ Geografo, alpinista, esploratore dell'Africa, tedesco, (1858-1929).

perché non ha base, non ha fatto studi preparatori? V.E. dice: ...i portoghesi ed i cinesi che Legazpi trovò gli uni introdotti e gli altri stabiliti nel paese. Questo vuol dire leggere la storia a modo suo. Quello che Legazpi trovò sono le depredazioni e le barbare crudeltà che i portoghesi commisero nel gruppo delle isole Visaya¹ facendosi passare per spagnoli, e tornando immediatamente nelle Molucche, per eccitare così l'odio degli indios contro di loro; e dei cinesi trovò una nave che per una tempesta era stata catturata dagli abitanti di Mindoro²: Legazpi la liberò ed invitò i cinesi ad un commercio più ampio promettendo loro protezione.

Quanto a ceramica ed indumenti, se si sono trovati degli oggetti curiosi, rivelano origine cinese o giapponese. Neppure questo è esatto, perché i celebri vasi antichi di cui parla Morga, e dai quali Jagor ricava un bel capitolo, sebbene siano molto apprezzati dai cinesi e dai giapponesi, non sono tuttavia di loro fabbricazione.

Io rinuncio, pertanto, a difendere V.E. per quello che rimane, perché vedo che l'impegno è molto al disopra delle mie forze. V.E. parla dei teatri cinese e giapponese e vedo che né li ha studiati, né li conosce bene, come quello tagalo. Perché V.E. non è andata con un interprete a studiare queste manifestazioni drammatiche una o più volte, come hanno fatto diversi inetti e pigri tagali, tra i quali la *scimmia* sottoscritta, nei teatri della Cina e del Giappone? V.E. potrebbe dire che la semideità della sua razza non le avrebbe permesso condurre tali studi, e si contentava di quello che dicevano alcuni viaggiatori. In questo le do ragione, ma le ricordo che i semidei mai si sono occupati di parlarci del teatro cinese e giapponese, ed in ciò V.E. ha stabilito un cattivo precedente.

Ma, dal fatto che gli inetti tagali non riflettono né hanno nella loro vita sociale niente del teatro giapponese né di quello cinese (che non poté arrivare nelle Filippine prima degli spagnoli, perché la drammatica giapponese mai calpestò l'Arcipelago), dal fatto che i tagali non conservano nulla di quello che non hanno visto, V.E. deduca che manca loro lo spirito di assimilazione, francamente mi lascia allibito. Quelli che senza rispetto ridono di V.E. dicono: manca forse alla razza spagnola lo spirito di assimilazione, per il solo fatto che non si registra nella sua storia letteraria nei primi secoli dell'occupazione cartaginese, resti della drammatica greca? Si dovrebbe da ciò dedurre che gli spagnoli erano inetti? Manca ai tagali lo spirito assimilatore, ma V.E. non dice che gli indios per la facilità con la quale imitano le cose sono scimmie? Non assimilarono, come V.E. dice dopo, la drammatica spagnola, nonostante il poco sforzo di questa e i cattivi attori e le peggiori commedie? Che ci risponderebbe se le ponessimo la seguente domanda: supponga V.E. che un proconsole romano, dopo aver sfruttato e derubato l'amministrazione e gli spagnoli, colonia romana d'allora, al suo ritorno in Italia,

5

10

15

20

25

30

35

¹ Isole centrali delle Filippine, con al centro Cebù.

² Isola subito a sud di Luzon.

per liberarsi dalle censure e dai lamenti degli sfruttati, andasse dicendo che gli spagnoli erano dei bruti, inetti, non uomini, perché non avevano scrittura, né avevano saputo appropriarsi della letteratura greca, fenicia e cartaginese, non avevano né drammi né commedie, e neppure erano stati capaci di imitare, anche in modo maldestro, le opere che scrivevano Ennio¹, Plauto² e Terenzio³? Avrebbe avuto ragione il proconsole ad insultare così tutto un popolo e coonestare i suoi sperperi?

A questi signori io dico, Ecc.mo Signore, nego paritatem⁴. V.E. non ha nulla del proconsole romano, e se noi, come gli spagnoli di allora, non riflettiamo drammaturgia straniera, in cambio avevamo la nostra propria scrittura, più o meno imperfetta, ma pur sempre scrittura, che ci serviva, cosa che non avevano né i celti, né i galli, né gli iberi e neppure i celtiberi. Prova grande che siamo inetti e stupidi ed incapaci di civilizzazione! V.E. stessa dice che la prima rappresentazione teatrale che si è potuta vedere in Spagna, come figlia delle nuove generazioni, benché fosse in provenzale, data al secolo XII, vale a dire, quattordici secoli dopo il secolo d'oro della commedia latina, [che dovette passare per la Spagna perché i romani portavano le loro abitudini, leggi, lingua e civilizzazione in ogni parte: prova di ciò le rovine e i ricordi che si hanno in Spagna] e sedici dopo l'era di Euripide e Aristofane! E quanti secoli sono che la Spagna ha portato nelle Filippine la sua drammaturgia? Non dice V.E., sebbene con imprecisione, che la prima rappresentazione si ebbe al tempo di Corcuera⁵, il 5 luglio 1637? E vuole V.E. che gli stupidi e inetti tagali facciano in un secolo quello che i superiori e intelligenti europei non poterono in quattordici? Tuttavia, V.E. dice che già nel 1750 i rudi tagali rappresentarono una commedia come attori! Quale nazione europea, al secolo della sua dominazione romana, che dico, al secolo dopo dodici secoli, ha tradotto in versi nazionali l'Eneide, qualche commedia di Plauto, o qualunque altra opera latina o greca, come V.E. pretende che fecero i tagali con la Passione⁶ e varie opere e commedie? V.E. dice che la Passione fu tradotta nei principali dialetti del paese nel secolo XVII, cioè, un secolo dopo, ma non ha letto quello che ha detto Colin, pag. 54: "Sono molto attaccati al loro modo di scrivere e leggere, che quasi non ci sono uomini e neppure donne che non lo sappia e lo usi, anche in cose di devozione, quelli già cristiani. Perché delle prediche che ascoltano, e delle storie e vite dei santi, e delle orazioni, e poesie alla divinità, composte da loro stessi (che ci sono

5

10

15

20

25

30

¹ Quinto Ennio, poeta e drammaturgo latino, (239-169 a.C.).

² Tito Maccio Plauto, commediografo latino (~254-184 a.C.).

³ Afro Publio Terenzio, commediografo latino, (190-159 a.C.).

⁴ Latino, rifiuto il paragone.

⁵ Don Sebastian Hurtado de Corcuera, generale, governatore delle Filippine dal 25 giugno 1635 allo 11 agosto 1644; condusse con successo guerre contro i *mori* (musulmani) del sud dell'isola di Mindanao. Si conosce solo la data della morte, 12 agosto 1660, a Tenerife nelle isole Canarie.

⁶ Libretto scritto in tagalo ed in altri dialetti filippini, in cui si espone la tragedia della passione di Gesù Cristo.

tanto seri poeti nel loro sistema, che traducono con eleganza nella loro lingua QUALUNQUE COMMEDIA SPAGNOLA) usano libretti e libri di preghiere nella loro lingua, scritti di propria mano, dei quali ce ne sono molti, come afferma nella sua storia manoscritta il Padre Pietro Chirino al quale nell'anno 1609 il Provveditore e Vicario Generale di questo arcivescovado sottomise la lettura ed il controllo di questi libri." Dice questo il gesuita spagnolo Colin che passò molti anni in Filippine e scrisse la sua storia là intorno agli anni 1640 e oltre. Non vogliamo allegare altre citazioni perché sarebbe come scaraventarle e buttarle via; ce ne sono alcune così preziose che sono veramente come margherite. Tutto questo indica che i filippini sono gente incivilizzabile e V.E. è di razza superiore.

5

10

15

20

25

30

35

40

Tutto quello che V.E. dice dei $corrido^1$ potrà essere vero, ma si dà il caso che V.E. non sa quali siano le opere che i tagali chiamano corrido. I tagali li distinguono dagli $awit^2$, cosa anche questa che V.E. non necessita sapere. Si tratta di calunniare la razza, e per calunniarla non occorrono conoscenze.

Quello che dice della *Passione* è interessante, ma V.E. poteva averci detto da quale originale fu tradotto l'esemplare tanto in voga in Filippine, e poi dimostrarlo. Perché il fatto che esistano altre opere simili o analoghe in altre lingue, non vuol dire che le posteriori siano traduzioni di quelle precedenti. Se no, tre Vangeli sarebbero traduzioni di quello di Matteo, e così per altre opere.

V.E. dice: Sebbene non ci sia che un passo dal recitativo e dal cantato alla rappresentazione scenica, pare indubitabile che la Passione non lo fece tra gli indios..." e si diluisce dopo sopra questo principio con considerazioni insultanti per tutta la moralità di un paese. V.E. si sarebbe risparmiato i paragrafi seguenti se avesse studiato a fondo la questione. Sì, Ecc.mo Signore, ci sono rappresentazioni sceniche della Passione; tutti i tagali glielo potrebbero dire; io ho visto rappresentata, da bambino, la tentazione nel monte e la sepoltura, e di sicuro in case private. Ma con questo a V.E. succede lo stesso che con la commedia e i drammi tagali: non li ha visti, dunque non ci sono, dunque si deve insultare gli stupidi tagali.

Noi ci occuperemo più estesamente di questi problemi, dell'arte tagala e della letteratura filippina, quando brillino giorni più sereni. Allora diremo come era la rappresentazione scenica, puramente indigena, come era quella esotica portata dagli spagnoli, come era il prodotto di questa mescola, quali sono state le opere più importanti, etc.. Frattanto, si astenga V.E. dallo sfogliare queste glorie o piccole manifestazioni dello spirito del mio paese; francamente non desidero veder menzionato il nome di V.E. nella storia delle arti della mia patria. Per povere e rozze che possano essere, per quanto infantili, ridicole e meschine le ritenga V.E., conservano tuttavia per me molta poesia ed una certa aureola di purezza che V.E. non potrebbe comprendere. I primi

¹ Composizione epico-lirico-narrativa di origine spagnola e messicana, in quartina di rima variabile, in assonanza o consonanza nei versi pari.

² Canti popolari in quartine di dodecasillabi assonanti o consonanti.

canti, le prime farse, il primo dramma che vidi nella mia fanciullezza e che durò tre notti, lasciando nel mio animo un ricordo indelebile, nonostante la loro rozzezza ed inettitudine, erano in tagalo. Sono, Eccellentissimo Signore, come una festa intima di una famiglia povera: il nome di V.E. che è di razza superiore, le profanerebbe e le toglierebbe tutto il loro incanto.

E cerchiamo di concludere rapidamente.

5

10

15

20

25

30

35

Lascerò da parte molte osservazioni che mi fanno dei suoi articoli. Accennerò appena a quello dei *malesi di Colombo e di Ceylon*¹ che V.E. nomina nel suo cap. 3, par. III. Credo che V.E. non si riferisca agli indios di razza caucasica, abitanti di Ceylon, ma di qualche altro malese che per caso sia andato là, a meno che V.E. non voglia riformare la Etnografia. So bene, che, essendo di razza superiore, può tutto. In quel caso avrebbe potuto dire i *malesi di Madrid e della Spagna, o di Londra e dell'Inghilterra, di Parigi e della Francia,* perché sembra che per V.E. la capitale di una regione non appartenga alla stessa. Ma, V.E. essendo di razza superiore può fare dei cingalesi malesi, e di Colombo, capitale di Ceylon, quello che crede o vuole. Sono tutti degli impiastri e di colore oscuro. V.E. dirà che di notte tutti i gatti sono bigi: pertanto tutti quelli di colore oscuro sono malesi. Tuttavia i bellimbusti di Madrid li chiamano cinesi; V.E. si metta d'accordo con i suoi compaesani.

E saltando tutto, l'ultimo, che neppure io stesso che sono suo ardente difensore le posso perdonare, è quello che dice nella sua conclusione: "perché il *carrillo*² di Via della Maddalena si era azzardato a rappresentare *Don* Giovanni Tenorio³, dramma che era di moda tra la gente cattiva, perché un attore indigeno del teatro filippino soleva spesso assassinarlo..." Dico che non lo perdono a V.E. e lo ripeto, a costo di perdere tutti i miei buoni servizi ed il mio lavoro... Non glielo posso perdonare, no, Ecc.mo Signore, non posso ammettere che V.E. converta in attore indigeno del teatro filippino quell'attore che è di razza superiore, della stessa razza di V.E.. Come? V.E. abbasserebbe così un semidio fino alla indegnissima categoria di un indigeno, solo perché non svolgeva bene la sua parte? Guardi V.E. che se il sistema si generalizza, i filippini finiscono per diventare più numerosi dei cinesi, che dico, finiscono per dominare il mondo, e forse...forse io finirei per avere come compaesani molti Eccellentissimi ed altri titolati, il che sarebbe una calamità. V.E., tutto il pubblico manilegno, tutta quella società apatica ed inerte di cui parla V.E., gli stupidi tagali di Luzon ed io, altro tagalo ed altro stupido, sappiamo bene chi è quell'attore... Attenzione, Ecc.mo Signore, che qualcuno non voglia reclamare danni e spese!

¹ Oggi Sri Lanka, isola e stato al sud dell'India.

² Una specie di teatro popolare nel quale si esibivano scene volgari mediante figure di cartone.

³ Famoso personaggio della commedia *Il beffatore di Siviglia e il convitato di pietra* (1630) del commediografo spagnolo Tirso di Molina (1584-1648).

V.E. abbandoni la sua intenzione di studiare la bibliografia del teatro tagalo, perché io so che maestri di scuola e scrittori le hanno proposto la traduzione di alcune opere. V.E. si contenti delle generalità, che così perderà meno pegni; non scenda in profondità che non le succeda come al palombaro di Schiller¹ che se si salvò la prima volta, alla seconda affogò. Questa volta V.E. ha trovato un difensore; chi sa se poi avrà la stessa fortuna.

Ed ora per accomiatarmi, devo dirle perché mi ha inspirato tanta simpatia e mi sono costituito a difensore. Nel vedere che dopo aver disimpegnato per due volte alti incarichi nel mio paese e sapendo molte delle cose che là ha fatto e cercato di fare, sono fiero che la mia patria, la mia razza, tutta la società filippina, tutto quanto amo e venero, meritino solo disprezzo da V.E., le ispirino odio e avversione. Questa volta parlo sinceramente, Ecc.mo Signore. Il maggiore insulto di V.E. è per la mia razza un onore perché, a parte quanto misera, ignorante e infelice essa sia, sembra che le rimanga ancora una buona qualità. Dio premi V.E. degli insulti e del disprezzo con i quali onora le Filippine in generale! Tuoni V.E. calunnie, ci denigri, ci ponga nell'ultimo gradino della scala zoologica², non ci importa niente. Agiti le ire di tutti contro i tagali che protestano per simili insulti, contro i nipoti di quelli che hanno versato il loro sangue per la Spagna, per la sua bandiera, per estendere i suoi domini in oriente, per conservarle il suo impero coloniale contro cinesi, giapponesi, musulmani, olandesi, portoghesi e inglesi, per aiutare perfino i paesi amici della Spagna; ci accusi di essere ingrati e filibustieri³ solo perché abbiamo dignità e perché vogliamo protestare contro cumuli di ingiurie; non importa! Noi continueremo il nostro cammino, rimarremo fedeli alla Spagna, finché quelli che dirigono il suo destino conservino una scintilla di amore per il nostro paese, finché ci siano ministri che impostino riforme liberali, finché il clamore delle invettive non cancelli dalla nostra memoria i nomi di Legazpi, Salcedo⁴, Carriedo⁵ e soprattutto i nomi degli antichi re cattolici⁶ che proteggevano da lontano gli infelici malesi delle Filippine!

30

25

5

10

15

20

José Rizal

¹ Federico Schiller, poeta e drammaturgo tedesco, (1759-1805), ballata *Der Taucher (Il sub)*, dalla leggenda siciliana di Cola di Pesce.

² Barrantes dice letteralmente dei filippini: ...razza appartenente agli ultimi gradini della scala umana...

³ Gli spagnoli chiamavano *filibustieri* tutti i loro coloni che lottavano contro la Spagna.

⁴ Comandante militare spagnolo (1549-1576), nipote di Legazpi; fondatore della città di Vigan nel nord dell'isola di Luzon.

⁵ Generale Francesco de Carriedo e Peredo, spagnolo, sindaco di Manila, nel 1886 lasciò in eredità i soldi necessari alla costruzione di un acquedotto e di fonti per l'approvvigionamento idrico di un quartiere.

⁶ Isabella I di Castiglia (1451-1504) e Ferdinando II d'Aragona (1452-1516) che sposandosi (1469) resero possibile l'unificazione della Spagna; detti *cattolici* perché liberarono la Spagna dal dominio musulmano ed instaurarono una politica religiosa rigidamente cattolica.

Gli ordini provenienti dalle autorità centrali della Spagna spesso erano favorevoli alle popolazioni delle colonie, ma non venivano applicati correttamente dagli amministratori locali che approfittavano della loro posizione per assumere atteggiamenti di sopraffazione e si dedicavano soprattutto al loro tornaconto. Si veda l'opera famosa: Bartolomeo de las Casas, *Brevissima relazione sulla distruzione delle Indie*, (1552).

Un'opinione di Rizal su Tawalisi.

5

* * *

Parigi, 22 Agosto 1889, 45 Via di Maubeuge.

10

15

20

SIG. DR. A. B. MEYER.

EGREGIO AMICO: ho ricevuto il n. 3 della sua interessantissima pubblicazione¹ ed ho preso atto di quello che contiene. La ringrazio moltissimo per la sua attenzione e per aver trovato accettabile la mia opinione su Tawalisi². Poiché sto pubblicando ora qualche cosa sulle Filippine³, vorrei sapere se il dr. Hirth ha pubblicato già il manoscritto su MA-YI⁴, perché io possa parlarne e utilizzarlo.

Ho un amico⁵ che ha una collezione di porcellane e vorrebbe avere tutti i numeri della sua pubblicazione e abbonarsi, per cui mi chiede di domandarle il prezzo dei numeri dal n. 1° in poi.

Sopra Chamisso⁶ le scriverò più avanti.

Per ora ringrazio moltissimo il Sig. Kühmchert⁷ per la sua gentilezza nell'inviarmi lo Humboldt⁸. Entro poco gli scriverò.

25 Senz'altro, desiderando vederla qui a Parigi, rimango suo devoto

servo ed amico

RIZAL

¹ A. B. Meyer, Lung-Ch'uan Yao order altes Seladon-Porzellan, Verlag von Friendlan & Sons, Berlin.

² Si veda la nota 4, lettera n. 60, Tomo V. Note pubblicate da Craig, valendosi della copia che aveva tratto dalla Ayer Collection.

³ L'indolenza dei filippini, La Solidaridad, luglio 15-31, agosto 15-31 e settembre 15, 1890.

⁴ Sembra che sia l'articolo tradotto in tedesco dal dr. Hirth delle *Note a un codice cinese del Medioevo*, secolo XIII, al quale Rizal collaborò con il dr. A. B. Meyer ed il dr. F. Blumentritt; questo articolo fu pubblicato in *La Solidaridad* del 30 aprile 1889. Fu pubblicato con note addizionali in *Cultura Social* di Manila 1911(2)

⁵ Dr. T. H. Pardo de Tavera, la cui collezione di porcellane è la migliore del suo genere in Filippine.

⁶ Louis Charles Adélaide de Chamisso de Bocourt detto Adelbert von Chamisso, 1781-1838, fu militare, poeta, scrittore, botanico, tedesco di origini francesi. Nel 1826 portò in Filippine dei libri rari sullo stesso paese. I libri di cui si interessavano Rizal e Pardo de Tavera sono citati nella lettera n. 320.

⁷ Sembra che si tratti di un libraio.

⁸ Sembra che si tratti di Friedrich Wilhelm Christian Carl Ferdinand Freiherr von Humboldt; 1767–1835, linguista, diplomatico e filosofo tedesco; autore di diverse opere. Forse si tratta dell'opera: *Sullo studio comparato della lingua*, 1820.

Etimologia della parola tagala anuang.

5

Parigi, 29 agosto 1889, 45 Via di Maubeuge.

10

15

20

25

30

35

SIG. DR. A. B. MEYER.

EGREGIO AMICO: avendo ricevuto la sua cortese lettera¹ e volendo soddisfare debitamente la sua domanda, ho fatto tutti i passi possibili per conoscere la etimologia della parola tagala anuang, ho anche chiesto a tutti gli amici, ma nessuno mi ha saputo dare neppure un'ipotesi.

La mia opinione è che se in Celebes² il *bufalus depressicornis*³ si chiama anoa o altra parola simile, si debba supporre che lo anuang tagalo venga da lì. La parola anuang, per designare il bufalo, si usa solo nella provincia di Tayabas, in tagalo si chiama *kalabaw*, in pampango *damulag* etc...

Ebbene se questa parola anuang è originaria del tagalismo, allora deve avere un'origine onomatopeica come la *unga* con la quale in qualche parte chiamano il bue, la vacca e il toro, per il muggito. Il nome *uak* (corvo) per il suo gracchiare; tiktik un uccello per il suo canto; tuko il geco per la stessa ragione, etc., etc.. In conseguenza la parola anuang potrebbe derivare da ang uang; uang o unga è il muggito che cercano di riprodurre i ragazzi indios quando vogliono imitare il genere bue o bufalo. La etimologia ano ang (che \dot{e}) è poco accettabile.

Ora spetta a me chiederle un consulto. Morga⁴, parlando dei mandarini cinesi che visitarono Manila al principio del secolo XVII, parla di vpos⁵, tra palanchini, bandiere ed altre cose della comitiva dei cinesi. *vpos* è una parola che non trovo in alcun dizionario, è forse una parola cinese?

Senz'altro, desiderando esserle utile e dispiaciuto di non aver maggiore capacità per esserle utile in questa occasione,

rimango suo servo e amico

RIZAL.

¹ Questa lettera di Meyer non è compresa nelle *Lettere a varie persone*.

² Ora chiamata Sulawesi, isola della Indonesia.

³ Bufalo di piccola taglia, che si trova solo in Indonesia.

⁴ Rizal stava a Londra proprio per rieditare l'opera di Antonio de Morga y Sanchez y Garay, 1859-1636, giudice e storico spagnolo per lungo tempo in Filippine, Avvenimenti delle isole filippine, 1609. La riedizione con note fatta da Rizal uscì nel 1890. Ne esistono riedizioni recenti.

⁵ Anche in altre lettere chiede al dr. Meyer notizie su questa parola. È cinese, significa *parasole*.

5 Che significa *vpos*? Opere di Chamisso. Studio di libri sulle colonie. Una grande delusione di Blumentritt.

* * *

10

45 rue Mabeuge, Parigi, 1 dicembre 1889.

SIG. DR. A. B. MEYER.

15

20

30

DISTINTO AMICO: Oggi desidero rispondere a due sue lettere del 31 ottobre e del 29 Novembre¹ perché oggi ho la possibilità di farlo, primo, in quanto ho il Chamisso che ho fatto venire da Londra, secondo, perché il mio Morga è finito². Quando sarà finita la stampa avrò l'onore di dedicarle un esemplare. Crede che le biblioteche tedesche comprimo copie del Morga?

La parola *vpos* l'ho trovata nel Morga quando questi parla dell'arrivo dei Mandarini a Manila nell'anno 1603. In questa occasione (Cap. VII) dice:

"Su sedie portate a spalla, molto curiose, di avorio e legni fini e dorati, furono diretti ai palazzi del governo e del tribunale, dove il governatore li aspettava, in compagnia di molti capitani e soldati per tutta la casa e per le vie di dove arrivavano, e, arrivati alle porte dei palazzi del governo, li scesero dalle sedie ed entrarono a piedi, lasciando le loro bandiere, vpos, lance ed altre insegne, del molto apparato che avevano, nella strada, etc., etc.."

In tagalo la parola *vpo* significa zucchine (cucurbitacee), *upó* sedersi. Queste due accezioni non possono essere quelle del *vpos* del Morga³.

Delle opere di Chamisso, o che Chamisso possedeva, il mio amico Pardo de Tavera ed io desidereremmo avere le seguenti:

35 LIBRI DI CHAMISSO

Vocabolario della lingua tagala, del P. Juan de Noceda e del P. Pedro di S. Lucar, della Compagnia di Gesù. Tol.

Arte della lingua tagala, del P. Augusto de la Magdalena, 1669-80.

40 Arte e regole della lingua tagala, Thomas Ortiz – 40. Tagalismo spiegato e ridotto (come possibile) alla latinità di Nebrija, con la sua sintassi, tropi, prosodie, etc., etc. e con i riferimenti che, nel loro uso e composizione, hanno

¹ Queste lettere non appaiono tra le carte di Rizal.

² La stampa del Morga fu finita nel novembre 1889, benché nel frontespizio appaia il 1890.

³ Rizal aveva consultato il dr. Meyer, in un'altra lettera anteriore, sulla parola *vpos* (cinese: *parasole*).

con il dialetto cinese Mandarino e con le lingue ebrea e greca. Di N. H. Fra Melchor Oyanguren de Sta Inés, religioso scalzo. Messico, stampa di D. fra Sánchez, 1742. 40.

- Arte della lingua tagala e manuale tagalog, di fra Sebastián de Totanes, religioso scalzo di S. Francesco. Stampato nella tipografia di Nostra Signora di Loreto, Sampaloc, fuori delle mura della città di Manila, 1445. 40.
 Vocabolario della lingua Visaya, composto dal R. P. Mateo Sánchez della Compagnia di Gesù al Collegio del S. C. di Gesù, Manila, 1711 fol.
 Arte della lingua Iloca, di fra López, Manila, 1617.
- Vocabolario delle lingue delle Filippine, di Alonso de Metrida, 1637. 4°. Arte della lingua Visaya e vocabolario spagnolo-visayo di lingua sugbuana, composto da Sig. Thomas de Geronimo degli scalzi di S. Agostino. Ridotto in più esatto ordine da un individuo della stessa provincia. Manoscritti di proprietà del sig. von Chamisso. (Originale in tedesco).
- Avvenimenti nelle isole filippine, Antonio de Morga, Messico 1617.
 Joaquín Martinez de Zuñiga, dell'ordine di S, Agostino, Storia delle isole filippine, Sampaloc, 1803, I vol. 4°.
 Popolazione delle Filippine, Fol. Line mangelhafte Hatisticha Tabelle mis vielen Tehlren in dan Zahlen gedrucks zu Cavite in S. Tahuo 1817. (Origi
 - nale in tedesco). Lettera edificante sul viaggio nella provincia di Taàl e Balayàn, dell'abate D. Pedro Andres y Amordo, 1790, 4 M. S. nell'elenco Chamisso. (Originale in tedesco).
- Ora sto correggendo la seconda parte del *Noli me tangere*¹. Sto studiando tutti i libri che sono stati pubblicati sulle Colonie per mettermi al corrente sulla Colonizzazione. Mi dica se conosce qualche opera raccomandabile.

Il nostro amico Blumentritt sta soffrendo una grande disillusione da parte degli spagnoli². Ha creduto che a certe persone si possa parlare di ragione, di ragionamento e della verità. Preferiamo omettere quello che resta del paragrafo perché non giudichiamo prudente la sua pubblicazione.

Augurando che si trovi bene, così come la signora che saluto rispettosamente, mi consideri sempre a sua disposizione

come un amico servizievole

35

30

20

J. RIZAL

¹ Si riferisce al *Filibusterismo*, che considera una continuazione del *Noli*.

² La disillusione consisteva nel fatto che in un articolo, *Blumentritt e la vendita delle passioni*, si proponevano alla Società degli amici del Paese delle Filippine, le dimissioni di Blumentritt come socio onorario perché era accertato che non era amico del paese. Blumentritt, con il Conte di Lesseps e il Principe Oscar di Svezia, erano gli unici soci stranieri di merito di detta Società.

60. Al dr. A. B. Meyer

Carta e libro che non si trovano.

* * *

37 Chalcot Crescent Primrose Hill, N.W., London, 7 gennaio 1890.

10

15

20

25

SIG. DR. A. B. MEYER¹

EGREGIO AMICO: ho ricevuto la sua cortese lettera² solo due giorni prima di partire da Parigi tuttavia ho visitato diversi negozi per trovare la carta che lei desiderava che comprassi. Non l'ho potuta trovare, però in uno della Via Rochechouart mi hanno detto che potrebbero stamparne una uguale nel caso che gliene occorrano in grande quantità. Mi scriva pertanto in modo che lo possa ordinare, se lo vuole, ma mi dica il prezzo massimo e le modalità di acquisto.

La ringrazio molto per quante cose mi dice nella sua amichevole lettera, perché vedo che lei si interessa a me e mi professa amicizia. Cercherò di seguire quanto mi dice, sempre che la necessità non mi obblighi a fare diversamente, lei sa già che *necessitas caret lege*³.

Il dr. Rost⁴ mi chiede di fargli il piacere di scriverle che quello che lei desidera, un libro, se non ricordo male, non si trova.

La saluto e le auguro un felice Anno Nuovo Suo aff.mo amico

RIZAL.

30

¹ Riprodotta dal periodico *Dia Filipino*, luglio-dicembre 1922.

² Questa lettera non appare nell'*Epistolario*.

³ Latino: la necessità non ha legge.

⁴ Dr. Reinhold Rost, 1822-1896, Bibliotecario del Ministro delle Relazioni Straniere, vicepresidente dell'Associazione delle Filippine, un celebre orientalista, editore della rivista *Trubner's American, European, & Oriental Literary Record*, 1850-1899, alla quale aveva collaborato anche Rizal.

61. A Vincenzo Barrantes

Replica di Rizal alla critica di Barrantes contro il Noli.

* * *

Bruxelles, 15 febbraio 1890

ALL'ECCELLENTISSIMO SIGNORE DON VINCENZO BARRANTES¹

10

15

20

25

30

35

ECCELLENTISSIMO SIGNORE: l'onore che V.E. mi concede, occupandosi della mia persona e del *Noli me tangere*² nella Sezione Ispanica Ultramarina de *La Spagna moderna*, gennaio 1890, tomo XIII, così come certe insinuazioni ed attacchi diretti sia a me, sia alle idee sparse nel mio libro, mi danno il diritto di risponderle, almeno per difendermi e mettere le cose al loro giusto posto. Lontano dall'offendermi per il tono del suo scritto, qualche volta acre, ma sempre protettivo, anche se degenera in linguaggio da pedante, mi considero in certo modo riconoscente, perché, francamente, mi aspettavo un attacco più crudo e virulento (anche se forse meno maligno), dato il passato scambio di lettere³ fra V.E e me, e abituato come sono a leggere gli sfoghi dei giornalisti del mio paese. Il suo tono dottrinale ed i suoi consigli mi commuovono, e li trovo naturali in uno che, come V.E., è membro delle Reali Accademie Spagnole e di quella di Storia, due vette da cui devono sembrare come pigmei o formiche gli scrittorucoli come me, che per poter scrivere sono costretti anche a farlo in una lingua imprestata.

Tutta la tesi e la sintesi delle pagine 77, 78, 79, 80 e 81 si riducono a questo: che sono incorso in contraddizioni, che sono un magazzino di contraddizioni, perché in una parte del mio Noli me tangere, il capitano generale dice al mio protagonista che era il primo uomo con il quale parlava in quel paese, e perché io, Rizal, in La solidarietà chiedo riforme per i miei compaesani. E per questo V.E. mi chiama novelliere dei suoi peccati, magazzino, etc.; V.E. dice che il mio stile è pessimo; constati che questi epiteti non sono di mia mano. Dio mi guardi da farmi romanziere dei peccati di V.E.! Se ne incarichi il suo confessore!

Se V.E., che mi rinfaccia di non aver citato più di un nome proprio parlando di sconci frateschi, non ha potuto trovare nei miei scritti più contraddizioni di quella; davvero mi posso considerare due volte felice: una, per

¹ Questo articolo, scritto sotto forma di lettera di risposta ad un articolo di Barrantes sul Noli, fu pubblicato sul La Solidaridad il 15 febbraio 1890. Tra le altre cose, Barrantes chiamava Rizal *spirito contorto da una educazione tedesca che non aveva tenuto in conto le sue forze digestive*.

Retana (Wenceslao Emilio, 1862-1924) giudica questo articolo il secondo scapaccione dato da Rizal a Barrantes.

² Titolo del romanzo, pubblicato nel 1887, nel quale Rizal aveva fatto un'esposizione fedele della vita filippina del suo tempo, suscitando risentimenti nella gerarchia ecclesiastica e amministrativa del paese.

³ Rizal aveva già indirizzato una lettera aperta a Barrantes, il 15-6-1889, in risposta ad una sua trattazione sul teatro tagalo.

essere più coerente della Bibbia, dei Vangeli, dei Papi e di tutti i mortali; l'altra, per aver corretto ed aumentato il miracolo dei pani e dei pesci. V.E. fonda un magazzino di ciò che chiama contraddizione; se invece di fare il letterato facesse il commesso o il fabbricante, sant'Iddio, come abbonderebbero gli articoli!

Ma esaminiamo questa terribile contraddizione. V.E. scrive (p. 177): ... lo stesso *Quioquiap*¹ non ha "dei filippini una stima così bassa come lei, né si azzarderebbe a porre in bocca al capitano generale quelle sanguinose parole dirette al protagonista del *Noli me tangere*: 'Sig. Ibarra, lei è il primo uomo con cui parlo in questo paese'. Lei, non considera uomini i suoi compaesani, sig. Rizal! Tremenda ingiustizia che, ripeto, non commetterebbe uno spagnolo, neppure un cristiano," etc. (Sembra che il miglior cristiano sia da meno dell'ultimo spagnolo, sig. Barrantes?)

Ed io dico: tremenda deduzione non tirerebbe fuori un indio, neppure un tagalo! Perché per fare un sillogismo *a quattro zampe*², come dicono i domenicani³, e dedurre una universale da una secondaria, bisogna supporre: 1°, che il capitano ed io siamo *uguali* (io non cedo a V.E. i profitti); 2°, che il capitano generale aveva parlato con tutti i filippini prima di parlare con il sig. Ibarra; 3°, che in ogni conversazione S.E. aveva conosciuto a fondo il suo interlocutore; e 4°, che S.E. non esagerava mai.

Io non so, Ecc.mo signore, se gli Accademici *ambarum domorum*⁴ hanno già fissato come legge che le idee espresse dai personaggi di un romanzo debbano essere precisamente le convinzioni proprie dello scrittore, e non quelle adeguate a loro, tenendo conto delle circostanze, e delle loro credenze, abitudini, istruzione e passioni. Il benedetto Fra Giuseppe Rodrìguez⁵ abbonda in idee di V.E., o viceversa (l'ordine dei fattori non altera il prodotto); però finora il frate suddetto non è accademico, che io sappia, ed anche se lo fosse, due non fanno maggioranza nelle dotte corporazioni, ed anche se la facessero, la loro legge non avrebbe azione retroattiva. Può ben darsi che V.E. abbia acquisito tale convinzione letteraria trattando spesso con frati, come lo provano certi suoi maneggi, certe frasi come quella di *chiamarmi a capitolo, romanziere dei miei peccati*, etc. che sanno di convento e sembrano dello stessissimo fra Rodrìguez. Finora, non potendo io dare libertà al mio paese, la do ai miei personaggi e lascio al mio capitano generale dire quello

5

10

15

20

25

¹ Pseudonimo di Paolo A. Fecel, importante ed elegante giornalista, che aveva rappresentato i costumi dei filippini per insultarli ed umiliarli nei suoi articoli pubblicati nel giornale *Il liberale*. Molti di questi articoli erano stati raccolti nel suo libro *Bozzetti e pennellate*, Manila, 1888-1889.

Il giornalista è riflesso nella figura del giornalista *Ben Zayb*, in *Il filibusterismo* di Rizal, seguito del *Noli me tangere* e pubblicato successivamente nel 1891.

² Terra terra.

³ Studiosi, scolastici d'indirizzo tomistico, sono considerati i più abili argomentatori.

⁴ Latino, delle due case, ovvero delle due branche dell'Accademia alla quale appartiene Barrantes.

⁵ Il frate che, dopo l'uscita del *Noli*, aveva cominciato a pubblicare una serie di opuscoli per screditare il romanzo di Rizal, sotto il titolo generale *Questioni di sommo interesse*; gli opuscoli venivano venduti nelle chiese ed il loro acquisto e lettura davano luogo ad indulgenze.

Rizal dette un'acuminata risposta anche agli opuscoli del frate; si veda: La visione di P. Rodrìguez.

che vuole, senza preoccuparmi della reciprocità. Ho appreso inoltre dagli autori di Retorica e Poetica le leggi del genere che loro chiamano misto, in cui intervengono diversi personaggi e lo stesso autore¹. Si attribuisca ai personaggi quello che loro dicono ed a me quello che io dico nella narrazione. A Cesare quello che è di Cesare! Ma questo è chiedere troppo; io mi contenterei che mi dicessero se i miei personaggi non hanno vita e caratteri propri, se non operano e parlano secondo le circostanze ed i loro diversi modi di pensare, e che lascino da parte le mie proprie convinzioni.

Ma, *transeat*², adottiamo per un momento la legge Rodrìguez-Barrantes; io ne sono lo spirito, io sono lo stesso capitano generale; ho parlato con *tutti* i filippini, li ho indagati a fondo, e finché non ho parlato con l'ultimo Ibarra, non ho trovato un solo uomo. Bene! A che legge letteraria ricorrerà ora V.E. per annullare il correttivo che Ibarra applica alle *mie* incontrovertibili parole? Perché se V.E. avesse letto le righe successive, non avrebbe commesso *questa tremenda ingiustizia che non commetterebbe uno spagnolo, e neppure un cristiano*, né avrebbe scritto tante pagine simili alle divagazioni di quelli che scrivono su quello che non esiste.

In effetti Ibarra risponde senza indugio:

- "V.E. ha visto solo quelli che si aggirano per le città; non ha visitato le calunniate capanne dei nostri popoli: V.E. avrebbe potuto vedere veri uomini, se per essere uomini basta avere un cuore generoso e costumi semplici."

Chi parla ora per Ibarra Ecc.mo Signore? Sarà forse V.E.? Ed allora, che ne è della legge Rodrìguez-Barrantes? Ed allora, perché poi V.E. dice (p. 180) che Ibarra e Rizal sono uguali? Siamo o non siamo? Non voglio attribuire a mala fede il modo di fare citazioni che V.E. usa; accusarmi di ingiustizia e tacere la risposta che sta proprio nella riga successiva! Questo si chiama semplicemente abbindolare il pubblico, Ecc.mo Signore. V.E. è stato Governatore Civile e Direttore di Amministrazione per molti anni nel mio paese; V.E. è un consumato letterato, possiede un grande stile ed una penna incensurabile; V.E. è membro di reali e dotte Accademie e non si contraddice mai; V.E. ha molti anni, esperienza ed onori, ed è di una razza superiore e privilegiata; io sono un paria, un povero espatriato, un cattivo letterato, di pessimo stile; un magazzino di contraddizioni, giovane inesperto e di una razza schiava, con tutto ciò, mi azzardo a darle un consiglio, in cambio di quelli che paternamente mi dà: quando si hanno i titoli e le aspirazioni di V.E. si deve scrivere con più buona fede e con più sincerità, non ci si deve attaccare a birbonate da polemista da caffè, perché come V.E. stessa dice, non è la cultura la miglior misura né l'esclusivo attributo dell'uomo ma le virtù e le doti morali. Quello che V.E. dice dell'uomo, si può applicare anche al critico ed allo storico.

5

10

15

20

25

30

35

¹ Di solito nei drammi il pensiero dell'autore viene espresso dal coro.

² Latino, passi.

Per lo stesso motivo trovo altamente censurabile l'asserzione che mi attribuisce a p. 179, in cui dice che io chiamo falegnami i modesti artisti di Santa Croce¹ e di Paete². Dove, Eccellentissimo Signore? Come ha potuto vedere V.E. nella frase *falegnamerie di Paete*, p. 27 del mio *Noli me tangere*, i laboratori di scultura di Santa Croce? V.E. è dell'opinione che il quartiere di Santa Croce stia dentro le falegnamerie di quel paese della mia provincia? V.E. in un altro scritto³ sembrava porre Colombo⁴ fuori di Ceylon, ed ora dà nel vizio opposto: mette i paesi gli uni dentro gli altri, come le scatole dei prestigiatori. A quale sistema aderisce? Via, V.E. lo ha fatto per calunniarmi agli occhi dei miei paesani, o perché V.E. non sa leggere, ed ora vuol passare da difensore degli indios che ricordano tante cose di V.E.? Anche il P. Rodrìguez faceva così le citazioni e seguiva lo stesso sistema, ma allora può venire lo stesso Spirito Santo a scrivere e le assicuro che ne esce spennato. Per questo V.E. dubita del mio amore per la verità, perché in alcune cose non sono d'accordo con V.E.! V.E., a quanto pare, dispone della verità a suo piacimento, e la monopolizza!

Ma venendo alle sanguinose parole del mio generale, ammetto che sono sanguinose, molto sanguinose, ma non sono false, tenendo conto della personalità di quello che parla. V.E. si esprime anche più crudelmente alla p. 180, e dire che è spagnolo e cristiano, e dire che già aveva la satira del mio generale davanti agli occhi. V.E. dice:

"In fede mia, davvero io l'ho cercato instancabilmente con la stessissima lanterna di Diogene per tutto l'Arcipelago, e con miglior naso, senza dubbio per la mia pratica, del detto generale che incontrò solo *un uomo*, e questo era lei perché Ibarra e Rizal, sono *uguali*, ancora *uguali*."

Completiamo: V.E lo ha trovato.? V.E. ha trovato più uomini? Se ha trovato quello che cercava, perché viene a parlarci di *instancabilità*, della *stessissima lanterna di Diogene* (traduci: lanterna della Guardia Civile⁵): e se non lo ha trovato, perché ci parla del suo olfatto superiore a quello del mio generale, che non era instancabile, né stava andando alla cerca del suo uomo per tutto l'Arcipelago, né aveva una lanterna neppure medioevale? V.E. voleva che l'avessi presa come modello del mio capitano generale? Perché parlarci di parole sanguinose? V.E. che in tutti i suoi scritti spira l'odio più aspro contro la mia razza ed il mio paese; V.E. che sempre ha goduto nel vederci soffrire, V.E. si atteggia ora a difensore degli indios? A che punto è arrivata la nostra disgrazia se ci devono difendere gli stessi che ci hanno insultato!

Chi è che si contraddice? V.E. mi chiama *magazzino di contraddizioni*, perché trattengo nella mia memoria buona provvista delle sue?

5

10

15

20

25

30

¹ Quartiere di Manila dove si coltivano tutte le arti figurative e ornamentali.

² Paese della provincia di Calamba, che si affaccia sulla laguna di Bey.

³ Vedi la lettera aperta di Rizal a Barrantes sul teatro tagalo.

⁴ Capitale di Ceylon, isola al sud dell'India, ora Sri Lanka.

⁵ La malfamata polizia locale.

Che c'è di strano che un capitano generale, che suole vivere i suoi tre anni in un'atmosfera di fumo e incensi, circondato da frati e persone interessate, non conosca gli abitanti del paese, quando V.E. stessa, nonostante le sue arie, non li conosce, V.E. che non è corteggiato dai frati, ma li corteggia? E mi dica: chi è l'uomo di buon senso che vorrà porsi alla portata di un ca-5 pitano generale delle Filippine, e parlargli liberamente e francamente, quando sa che una dissenteria od una cattiva digestione di V.E. può frastornare la tranquillità del suo focolare? E tenga presente che in Filippine le dissenteria e le cattive digestioni sono all'ordine del giorno in certe classi. Io so di un mio cognato¹, che è ora deportato per la seconda volta senza che lui ed 10 il generale si siano mai incontrati, senza alcuna istruttoria, senza sapere di che crimine lo si accusa, salvo il fatto di essere mio cognato. Io stesso, l'uomo, lo Ibarra di V.E. (io non so perché, dal momento che non sono ricco, né meticcio, né orfano, né le idee di Ibarra coincidono con le mie), le due volte che mi sono presentato nel palazzo di Malacañang è avvenuto mio mal-15 grado. La prima, nel 1880, perché fui aggredito e ferito in una notte oscura dalla Guardia Civile, perché passai davanti ad un'ombra e non la salutai, e l'ombra risultò essere quella del tenente che comandava il distaccamento; fui ferito a tradimento in una spalla senza che prima corressero parole; mi presentai al Sig. Primo de Rivera²; non vidi S.E. né tanto meno ottenni giustizia 20 ... e la seconda volta nel 1887, perché fui chiamato dal sig. Terrero³, per rispondere delle accuse e colpe che mi si attribuivano per le mie opere. Ebbene, quante migliaia e migliaia di uomini più degni e più onorati di Ibarra e di me, non hanno neppure visto la punta dei capelli o la pelata di S.E.? E 25 V.E. che si vanta di conoscere l'Arcipelago, con quanti uomini ha parlato? Quanti l'hanno frequentata? V.E. conosce lo spirito del paese? Se lo conoscesse, non direbbe che sono uno spirito tormentato da una educazione tedesca, perché quello che in me respira, lo avevo fin da piccolo, prima di uscire dalle Filippine, prima di imparare una parola di tedesco, perché sono stato educato a vedere ingiustizie ed abusi ovunque, perché fin da piccolo ho 30 visto molti soffrire per idiozie, e perché ho sofferto anch'io; il mio spirito tormentato è il prodotto di questa visione costante dell'ideale morale che soccombe davanti ad una poderosa realtà di abusi, arbitrarietà, ipocrisie, farse, violenze, perfidia ed altre vili passioni. E tormentato come il mio spirito, è anche quello di centinaia di migliaia di filippini, che non hanno ancora 35 lasciato i loro miseri focolari, che non parlano altra lingua che la loro, e che se scrivessero o manifestassero i loro pensieri, lascerebbero umiliato il mio Noli me tangere, e con i loro volumi alzerebbero piramidi sui cadaveri di tutti i tiranni.

¹ Manuel Hidalgo, marito della sorella di Rizal, Saturnina.

² Fernando Primo de Rivera, marchese di Stella, Governatore generale delle Filippine nel 1880-1883 e 1897-1898.

³ Emilio Terrero e Perinat, Governatore generale delle Filippine nel 1886.

Sì, V.E. ha ragione; Noli me tangere è una satira e non un'apologia; se ho dipinto le piaghe sociali della mia patria e c'è in ciò pessimismo e bruttura, è perché vedo molta infamia nel mio paese; là i miserabili uguagliano il numero degli imbecilli. Confesso che ho trovato un acre piacere nel portare alla luce tante vergogne e rossori, ma nel dipingere il quadro con il sangue del mio cuore, volevo correggerne i soggetti e salvare gli altri. Quioquiap, al quale mi paragona, senza dubbio per abbassarmi e rendermi odioso agli occhi dei miei paesani, ha dipinto i costumi degli indios per insultare e umiliare tutta una razza, per burlarsene e ridere del loro infortunio, generalizzando il cattivo e l'abbietto senza eccezioni, estraendo, come V.E., conseguenze universali da premesse secondarie e remote. Ma io accanto al male, ho dipinto il bene, ho dipinto un Elia ed un Tasio¹, perché gli Elia ed i Tasio esistono, esistono ed esistono, per quanto dispiaccia a V.E.; solo che V.E. ed i suoi correligionari, temendo che questo poco di bene che ho dipinto serva di esempio ai cattivi e li redima, gridano che è falso, poetico, esagerato, ideale, impossibile, inverosimile, o che altro, ed ammettono solo il male perché il popolo si abbassi e si umili, perché, incapaci di innalzarsi, vogliono che quanto li circonda si abbassi, per apparire così grandi ed elevati. C'è sì, molta corruzione là, forse più che in ogni altra parte, ma è perché alla spazzatura propria del suolo si sono aggiunti i rifiuti degli uccelli di passo, ed i cadaveri che il mare va depositando sulla spiaggia. Proprio perché questa corruzione esiste, ho scritto il Noli me tangere, chiedo riforme perché il poco di bene che c'è, si salvi, ed il male si redima. Se il mio paese fosse una repubblica come quella di Platone, non l'avrei scritto, né il Noli me tangere avrebbe avuto l'esito che ha avuto, né necessiterebbero riforme, perché, a che scopo chiede medicine chi sta bene?

Ma V.E. mi vuole cogliere in fallo con un cambio di carte di sua invenzione alla p. 179, pretendendo che nel mio *Noli me tangere* non ci siano gli uomini che hanno bisogno delle riforme liberali che chiedo in "Le Filippine tra cento anni"². Allora vedo che V.E: non ha letto tutto il mio lavoro, e non mi dispiace, perché non lo avevo scritto per V.E.; ma se voleva atteggiarsi a censore, ed a censore infallibile, avrebbe dovuto leggerlo per non far perdere tempo con domande sciocche. V.E. dice con ironia: "Perché lo ha tenuto nascosto per tanto tempo? Quale occasione migliore del romanzo per annunciare al mondo le sue meraviglie?"

La maggiore meraviglia qui è la disinvoltura di V.E. che s'immagina una cosa, la gabella per verità e ne trae tutte le conseguenze che le servono. Perché, sì, Ecc.mo Signore; quegli uomini di cui parlo nel mio "Le Filippine entro cento anni", sono annunziati alle pagine 290 e 291, e non le riporto qui perché sarebbe perdere tempo e carta. Chiunque le può leggere. Questo mo-

¹ Personaggi del *Noli me tangere*.

5

10

15

20

25

30

35

² Saggio politico di Rizal pubblicato sulla rivista *La solidarietà* del 30-9-1889 e numeri successivi.

vimento che è giunto in tutti gli angoli della provincia, perché perfino il filosofo Tasio lo ha notato dieci o dodici anni fa, l'epoca in cui è ambientato il mio romanzo, ha dato per risultato gli uomini d'ora, ma questa conseguenza, perfino nella cronologia dei fatti, V.E. la chiama contraddizione. V.E. ha chiamato anche malesi gli indigeni di Ceylon, ha messo S. Croce in Paete e Colombo non si sa dove. Che il metodo le faccia buon pro!

V.E. cita i nomi di Anacleto del Rosario¹, Isabelos de los Reyes² e Arellano³; di più ne potrebbe citare se conoscesse meglio il paese e i paesani, e non lesinasse molto sulle nostre piccole glorie nazionali. Io le potrei citare 10 ancora un Leone Guerrero⁴, uno Zamora⁵, un Giovacchino Garrido⁶, un Giuseppe Luna⁷, un Regino Garcìa⁸, Pardo de Tavera⁹, Benedetto Luna¹⁰, Vincenzo Garcìa¹¹, Del Pilar¹², Mariano Sevilla¹³, Pietro Serrano¹⁴, etc., etc., ma non è qui il caso di fare l'elenco degli uomini validi; ci sono e basta. V.E. 15 chiede degli storiografi, liberi pensatori e filosofi. Dei primi, anche se non sono della Reale Accademia della Storia, ce ne sono, come Isabelo de los Reyes che, anche se non ha scritto le *Guerre dei pirati*¹⁵, ha in cambio molto merito per la coscienziosità dei suoi lavori. In quanto a dire a V.E. i nomi dei liberi pensatori e filosofi, mi guardi Iddio dal cadere nella trappola! Rather!¹⁶ come dicono gli inglesi; neppure il nome della provincia! Abbastanza sap-20 piamo delle persecuzioni e delle calunnie di cui fu oggetto da vivo e poi da morto, l'infelice D. Francesco Rodrìguez, per la fama che aveva di libero pensatore! V.E fa il finto tonto, domandandomi le opere dei filosofi. E la previa censura? V.E. la faccia sopprimere ed io le prometto che i primi esem-25 plari le saranno dedicati. Verifichi il numero dei volumi che si vendono delle

¹ Celebre chimico filippino, compagno di scuola di Rizal.

² Autore della *Memoria sensazionale*, Madrid 1889 e di trattati sul folclore filippino, uno dei fondatori della Chiesa filippina, e, negli anni posteriori, membro del Senato delle Filippine.

³ Gaetano Arellano, il primo presidente del Tribunale supremo delle Filippine durante l'amministrazione USA in Filippine.

⁴ Illustre botanico filippino, uno dei membri della Prima assemblea filippina.

⁵ Filippo Zamora, medico filippino.

⁶ Un chimico farmaceutico filippino.

⁷ Noto medico, uno dei fratelli del Generale Antonio Luna e del premiato pittore Giovanni Luna, autore del famoso quadro *Spoliarum*, ambientato nei giochi del Colosseo.

⁸ Noto botanico filippino.

⁹ Dr. Trinità H. Pardo di Tavera, noto storico filippino, autore della Rassegna storica delle Filippine, fu membro della Commissione civile.

¹⁰ Docente di latino.

¹¹ Sacerdote filippino, dr. in Teologia e Diritto canonico, Penitenziere, Esaminatore Sinodale dell'Arcivescovo del capitolo ecclesiastico di Manila. Difese il *Noli me tangere*.

¹² Marcello Ĥ. del Pilar, importante avvocato filippino, amico di Rizal, editore de *La solidarietà*, in Madrid, ed autore di vari opuscoli politici.

¹³ Sacerdote filippino.

¹⁴ Pietro Serrano Laktaw, pedagogo di fama, docente alla Normale di Madrid, autore di un dizionario tagalo nel quale si adotta per la prima volta la nuova ortografia preconizzata da Rizal.

¹⁵ Scritto proprio da Barrantes nel 1878.

¹⁶ Inglese, certo!

opere di Voltaire¹, Rousseau², Victor Hugo³, Cantù⁴, Sue⁵, Dumas⁶, Lamartine⁷, Thiers⁸, Aiguals de Izco⁹, etc., e dal consumo, avrà un'idea del numero dei consumatori.

Ecco qui a che cosa si riduce la sua tesi: sono un magazzino di contraddizioni, perché a V.E. così piace, e perché in tutto vede contraddizioni. V.E. usa occhiali che hanno una proprietà contraddittoria o il fatto è che V.E. le ha insite nella sua stessa natura?

Insiste forse nella sua opinione che i personaggi di un romanzo devono essere tutti d'accordo con le convinzioni dell'autore? Allora sì che ammetto il *magazzino di contraddizioni* ed ancora di più. Ma aver pubblicato prima quella Poetica di fra Rodrìguez, Ecc.mo Signore!

Mi rallegro del fatto che V.E. metta *Quioquiap* molti cubiti¹⁰ sopra di me, lo ponga pure nella luna o anche in cielo; io non aspirerò mai ad avere il suo stile: mi basta il mio, che è pessimo, come dice V.E.: *academicus Vincentius Barrantes dixit, ergo ita est*¹¹. Ma per cattivo che sia, non arriva alla cattiveria degli abusi che combatte, e potrei dire con Lista¹²:

Della mia libera Musa mai l'eco cullò i tiranni, né vile lusinga intossicò il suo alito;

5

10

15

20

25

30

non ha mai corrotto un'amministrazione, né è stato utile per coprire frodi, opprimere e sfruttare una razza troppo fiduciosa. Per quanto cattivo, è servito a quello che volevo, e se non è la palla conica, nichelata e pulimentata che un accademico può sparare, ma rozzo ciottolo raccolto nel torrente ha colpito nel centro, ha colpito in testa questo Golia bifronte, che nelle Filippine si chiama *fratismo* e cattiva amministrazione. È giusto che scalpiti, non le nego il diritto; se la ferita c'è, se c'è la morte, che conta il proiettile? Non potendo negare la veridicità dei fatti, che si attacchino allo stile, alla corteccia: il cane morde la pietra che lo ha ferito. In quanto al resto, se ho detrattori, neppure

¹ Francesco-Maria Arouet, famoso scrittore e filosofo francese, 1694-1778, inviso alle autorità ecclesiastiche per il suo anticlericalismo.

² Giovanni-Giacomo Rousseau, 1712-1778, letterato, filosofo e musicista svizzero.

³ Vittorio Maria Hugo, scrittore francese, 1802-1885.

⁴ Cesare Cantù, storico e letterato italiano, scrisse tra l'altro una ponderosa Storia Universale in 35 voll. che fu studiata appassionatamente da Rizal da giovane.

⁵ Eugenio (Maria–Giuseppe) Sue, scrittore francese 1804-1857. Scrisse tra l'altro *L'ebreo errante*, che Rizal voleva prender come modello.

⁶ Alessandro Dumas, scrittore francese, detto Dumas padre, 1802-1870. I suoi romanzi furono letti con avidità da Rizal da ragazzo.

⁷ Alfonso di Lamartine, poeta romantico francese, 1790-1869.

⁸ Luigi Adolfo Thiers, politico e storico francese, 1797-1877.

⁹ Wenceslao Ayguals de Izco, politico, drammaturgo, scrittore fecondissimo e popolare di romanzi d'appendice, spagnolo catalano, (1801-1873).

¹⁰ Uso metaforico di un'antica unità di misura, pari a 418 mm.

¹¹ Latino: lo ha detto l'accademico Vincenzo Barrantes, pertanto è così.

¹² Alberto Lista y Aragòn, matematico, letterato, drammaturgo, poeta, ecclesiastico, spagnolo andaluso, (1775-1848).

mi mancano panegiristi; gli uni compensano gli altri. Sarebbe una pazzia chiedere al potente offeso premi per chi gli ha detto amare verità; mi considero molto fortunato di essere ancora vivo. Solo i semidei chiedono che si bacino loro le mani con cui danno schiaffi. Quello che mi sarebbe davvero dispiaciuto sarebbe stato udire invece di ruggiti ed imprecazioni nelle file nemiche, applausi e congratulazioni, perché allora sarebbe stato una prova che il colpo mi era uscito dalla culatta. E siccome non ho scritto per me, né per bussare alla portineria dell'Accademia, ma per denunciare abusi e smascherare ipocriti, conseguito il mio intento, che m'importa il resto? La mia opera, inoltre non è stata giudicata né si può giudicare, perché ancora sussistono i suoi effetti. Quando gli uomini che fustiga e gli abusi che combatte saranno spariti dalla politica della mia patria; quando arriverà una popolazione che non si renda solidale dei crimini né delle attuali immoralità; quando la Spagna porrà fine a queste lotte con franche e liberali riforme; infine, quando tutti saremo spariti con il nostro amor proprio, le nostre vanità e passioncelle, allora gli spagnoli ed i filippini potranno giudicarla tranquillamente e imparzialmente, senza entusiasmi né rancori.

20 José Rizal

5

10

62. Al dr. A. B. Meyer

L'uso dello *haschisch* in Filippine. I filippini bevevano *arak* e il vino di nipa, di cocco, etc., e masticavano *buyo* prima dell'arrivo degli spagnoli.

L'oppio fu introdotto dopo.

* * *

38 Via Philippe de Champagne, Bruxelles, 5 marzo 1890.

10

20

30

5

SIG. DR. A. B. MEYER,

EGREGIO AMICO. Ho ricevuto la sua cortese del 27 del mese passato, e mi scuso di non averle risposta prima, perché ho dovuto consultare alcune persone del mio paese e alcuni libri, sulla sua domanda riguardante lo haschisch¹.

Nessun libro, nessun storico, di quelli che conosco, parla di nessuna pianta che abbia un uso simile a quello dello haschisch. Io stesso, benché nell'anno 1789, usai lo haschisch in Filippine, lo feci per provare e mi procurai la sostanza in una farmacia. Non credo che sia stato introdotto nell'uso né prima né dopo l'arrivo degli spagnoli. I filippini bevevano lo *arak*² ed il vino di *nipa*³, di cocco, etc., masticavano il *buyo*⁴, prima dell'arrivo degli spagnoli, ma niente haschisch.

Neppure nell'idioma si conserva alcun nome simile. Lo *is is* o *asis* è una specie di sicomoro⁵.

Se avessi la *Flora* del P. Blanco⁶, potrei vedere in quella se esiste questa pianta. Io credo dunque che il suo uso sia sconosciuto. L'oppio è stato introdotto solo dopo l'arrivo degli spagnoli: noi tagali⁷ lo chiamiamo *apian* (*an-fiòn*).

Sono qui a Bruxelles a sua disposizione, come sempre. Se potesse darmi qualche raccomandazione per qualche impiegato della biblioteca, gliene sarei grato.

Suo aff.mo

35 RIZAL

¹ Cannabis indica, cannabaceae. L'opinione di Rizal è condivisa dal botanico dr. León Ma. Guerrero. Si usava nell'India da tempi antichissimi per le proprietà afrodisiache e in Cina, come medicina, dal secolo V prima dell'era cristiana.

² Un distillato molto alcoolico con odore di anice, come lo *ouzo* greco.

³ Acquavite ottenuta dalla fermentazione della linfa della *nipa (nypa fruticans)*, palma di media altezza, le cui foglie si usano per coprire tetti di capanne.

⁴ Miscela da masticare formata da foglie di *betel*, noce di *areca* e calce spenta.

⁵ Ficus sycomorus, moraceae.

⁶ P. Francisco Manuel Blanco, Agostiniano, 1778-1845, Flora de Filipinas, 1837, 1845, 1877-1883.

⁷ Gli abitanti di Manila e dintorni.

72. Al sig. MacLeod

Esprime la sua gratitudine per le gentilezze offerte alla sua sorella Lucia.

5

* * *

Hong Kong, 21 dicembre 1891, Remedios Terrace

10

SIGNOR MACLEOD¹,

MOLTO SIGNORE MIO E DELLA TOTALE MIA CONSIDERAZIONE:

15

20

La mia sorella Lucia, che è arrivata proprio ora in questa isola, mi ha parlato tante volte delle gentilezze che lei e specialmente la sua signora le hanno offerto, che io ho creduto mio dovere scriverle per manifestarle la nostra profonda gratitudine. La prego pertanto di partecipare alla sua signora l'espressione della nostra gratitudine a nome mio e della famiglia. Nessuno sa che cosa l'avvenire ci possa riservare: è giusto fare il bene ora perché domani lo facciano anche a noi.

Con la massima considerazione e rispetto rimango suo aff.mo servitore q. b. s. m.

25

José Rizal

¹ Alexander Stewart Macleod.

73. Al Governatore Generale Despujol

Per il bene comune, Rizal offre la sua cooperazione a Despujol. Per indicargli i mali del paese. Per cicatrizzare la piaga delle recenti ingiustizie. Per conservare la sua patria alla Spagna. Con politica liberale e giusta.

* * *

DOMANDA AL GOVERNATORE GENERALE DELLE FILIPPINE

10

15

20

25

30

35

5

7, Remedios Terrace, Hong Kong, 23 dicembre, 1891.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE DON EULOGIO DESPUJOL¹, GOVERNATORE GENERALE DELLE FILIPPINE.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE:

Vostra Eccellenza, nell'assumere l'incarico del governo dell'Arcipelago, ha rivolto un appello a tutti quelli che amano il bene delle Filippine, sia insulari che peninsulari²; V.E. trova un paese profondamente demoralizzato e alla vigilia di cadere in uno scetticismo deplorevole che può portare ad una crisi: considero il suo modo di procedere come un atto di un prudente governante e di un uomo di buona volontà³.

Anch'io, Eccellentissimo Signore, sono uno di quelli che amano il bene della propria patria, e sono disposto a sacrificare tutto per essa, il mio passato ed il mio avvenire, come ho fatto soffrendo e sperando rassegnato, perché ho fede nella correttezza della sua causa. Per buona o cattiva volontà, gli uomini mi hanno posto a capo del movimento progressista delle Filippine e mi hanno attribuito un certo influsso nelle sue aspirazioni. Se V. E. crede che i miei umili servizi possano esserle utili per indicarle i mali del paese e aiutarlo a cicatrizzare la piaga di recenti ingiustizie, non deve fare altro che dirlo, e, confidando nella sua parola di cavaliere che vengano rispettate le mie libertà di cittadino, mi porrò ai suoi ordini e V.E. allora vedrà e giudicherà la lealtà della mia condotta e la sincerità della mie parole.

Se respinge la mia offerta, V.E. saprà meglio di chiunque altro quello che fa, ma avrò la mia coscienza tranquilla nel futuro: ho fatto tutto quello che

¹ Eulogio Despujol y Dusay, 1° conte di Caspe, 1834-1907, generale spagnolo, governatore delle Filippine dal 17-11-1891 fino al 1-3-1893. Decretò la deportazione di Rizal a Dapitan, isola di Mindanao, il 7-7-1892, senza alcun giudizio.

² Nati nella penisola spagnola.

³ Volendo Rizal ottenere la tranquillità della sua famiglia e l'indulto per i genitori e fratelli esiliati e soggetti a continue persecuzioni, fece domanda al generale Despujol, allora governatore delle Filippine, di ritirarsi in Filippine e mettersi a sua disposizione. In questa domanda Rizal si mostra chiaramente, come sempre nei suoi scritti, non separatista né radicale. Non tenne conto dell'orgoglio spagnolo di non volersi sottomettere al consiglio altrui e tanto meno a quello di un indio. Lo fecero tornare solo per arrestarlo.

dovevo, senza cessare di amare il bene della mia patria, conservarla alla Spagna per mezzo di una politica solida, basata sulla giustizia e sulla comunanza degli interessi.

Sperando di aver l'onore di ricevere una sua risposta, rimango di Vostra Eccellenza, con profondo rispetto, leale e fidato servitore c. b. s. m.

José Rizal

77. A Sisto López

Comunica il suo studio in Duddell Street.

* * *

Hong Kong, 6 febbraio 1892 2, Rednaxela Terrace

MIO CARO AMICO,

ho ricevuto per mezzo di D. Pepe¹ 317 fascicoli corrispondenti al numero 148 della rivista² che ti avevo chiesto. Naturalmente ho consegnato a D. Pepe i 79 che gli spettavano; mi dispiace molto che tu non abbia preso altrettanti fascicoli per conto tuo. Non me ne inviare di più perché con quelli che mi hai mandato ne ho abbastanza ed anche troppi.

Scrivimi per posta una lettera *na nagmumurá*³, per vedere se mi arriva. Non importa che la firmi⁴.

Qui mi sono stabilito come medico e oculista e il mio studio è in Duddell Street⁵, dove sta Robinson⁶. Puoi anche mandarmi lì le mie lettere a mio nome

La mia famiglia sta bene e ti saluta. Da parte mia saluta anche tuo fratello⁷ e amici.

25 Suo

CABISA⁸

Da. Trinidad⁹ ha già ricevuto i ventagli?

30

15

¹ José Maria Basa.

² Non si sa di quale Rivista si tratti.

³ Tagalo: *di aspro rimprovero*.

⁴ Sixto López, stava allora in Filippine; Rizal nel chiedere che gli scriva una carta *nagmumurá* per posta, voleva provare a questo che la sua corrispondenza era intercettata in Filippine, aperta e trattenuta se conteneva qualche cosa di sospettoso, anche se non firmata.

⁵ Questo è l'indirizzo di un suo biglietto professionale. In altri appaiono gli indirizzi: D'Aguilar St., 5 e Rednaxela Terrace, 2.

⁶ Era un inglese amico di entrambi.

⁷ Manuel

⁸ Questa firma appare per la prima volta in suoi scritti: probabilmente per nascondersi alla censura.

⁹ Da. Trinidad Ayala.

78. A Sisto López

In cerca dello whiskey, jipijapa y canarini.

5 * * *

Hong Kong, 22 febbraio 1892 2 Rednaxela Terrace

10 CARO AMICO SIXTO¹:

15

20

non ho potuto trovare la marca di *wiskey* John Power and Sons² e per questo non mi sono azzardato a comprarlo. Scrivimi ancora per indicarmi un'altra marca. Una pezza di dril³ (jipijapa⁴) di 40 yard costa 20\$. Io credo che sarebbe meglio, perché questa jipijapa non è molto comune lì tra gli studenti. La pezza di tessuto di filo con raggi diagonali costa 23 \$, non vorrei comprarti roba ordinaria.

Siccome non ho ancora visto il Maggiordomo⁵, non so come comprare i canarini, temo che muoiano lungo il viaggio. Se per caso incontro il Maggiordomo deciderò. In quanto all'incarico dei biscotti, te li manderò per questo stesso Maggiordomo perché mi è difficile portarli durante il viaggio.

Chiedimi tutto quello che vuoi.

Tuo aff.mo

25 Rizal

¹ Questa lettera è scritta da Hong Kong per Sisto López che stava a Manila, appena arrivato da Hong Kong dove stava con Rizal dall'arrivo di questo. Sisto López era un filippino di Balayan Batangas.

² Famosa distillerie irlandese di Dublino, 1791-1974, John's Lane Distillery.

³ Tela cruda, generalmente di lino o cotone.

⁴ Paese dell'Ecuador dove si fabbrica un tessuto omonimo con paglia finissima che viene chiamato panama o panamà perché venduto a Panama, famoso soprattutto per i cappelli. Secondo Rizal la tela di lino o cotone è migliore. Il nome scientifico della pianta tessile è: *Carludovica palmata, Cyclantaceae*.

⁵ Il maggiordomo della nave che faceva il viaggio da Manila a Hong Kong e viceversa. Questo maggiordomo della nave, che probabilmente era la *Don Juan*, era addetto a portare gli oggetti dei filippini da un porto all'altro.

80. Al Governatore e Capitano Generale delle Isole Filippine

La fiducia del paese. Con un po' di amore il popolo dimentica le offese. Despujol saprà rafforzare il suo amore per la Spagna cosicché in anni cattivi non ci sarà bisogno né di squadroni né di eserciti. I Governanti di opposto carattere. Rizal perturbatore per coloro che vivono sullo sfruttamento del popolo e delle leggi. Una colonia nel Nord del Borneo. Permesso per cambiare nazionalità e vendere i loro pochi beni. E il governo garantisca l'emigrazione.

* * *

2 Rednaxela Terrace, Hong Kong, 21 marzo, 1892.

15

20

25

30

35

5

AL GOVERNATORE E CAPITANO GENERALE Delle Isole Filippine, Manila.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE: Alla fine dell'anno ho avuto l'onore di scrivere¹ a V. E. offrendole i miei umili servizi; varie persone mi hanno assicurato che V. E., fedele ai suoi modi di cortesia, si era degnato di rispondermi, ma siccome fino a questo momento non ho ricevuto la lettera, devo ammettere che si sia dispersa².

L'oggetto della presente non consiste nell'insistere con le mie offerte. Vostra Eccellenza da quando ha assunto sopra di sé le redini del governo, ha saputo da solo guadagnarsi tutte le simpatie e consolidare la incerta fiducia del paese, cosicché si può dire che se Dio le serba altri tre anni di vita, per tre anni i filippini avranno pace e tranquillità. Il popolo inoltre è molto facile da governare; con un poco di amore, subito si scorda le offese passate; V.E. sicuramente saprà rinforzare così l'amore per la Spagna che, quando poi vengano degli anni cattivi, non si avrà bisogno né di squadroni, né di truppe blindate né di aumento del contingente peninsulare³; basterà che il popolo si ricordi di lei e della leggenda secondo la quale i governanti sono come le sardine in scatola: alternativamente una opposta all'altra⁴.

Poiché il pensiero della mia vita è sempre stato l'amore per il mio paese⁵ e il suo sviluppo morale e materiale e poiché ora mi pare che il suo sviluppo cominci bene sotto il governo di V.E., considero mio dovere non solo rispettare il suo governo, ma anche cercare di ottenere l'adesione alla Spagna di tutti i filippini. Con tutto ciò, siccome ci sono preoccupazioni e pregiudizi in

¹ Allude alla lettera del 23 dicembre 1891.

² Despujol in realtà non si degnò di rispondere a Rizal. La lettera non poteva essersi perduta.

³ Sembra che i militari spagnoli fossero solo intorno ai 600.

⁴ Rizal conosceva bene la psicologia e i sentimenti dei filippini.

⁵ Effettivamente dalla infanzia alla morte, con i suoi scritti e le sue azioni, Rizal così ha sempre dimostrato di essere. Inoltre non riteneva opportuna una separazione dalla Spagna, perché sapeva che il suo popolo aveva ancora molto da imparare.

ogni società, come in ogni uomo ci sono diverse tendenze e diversi modi di pensare, originati da passioni, errori, e a volte odi, preoccupazioni e tendenze che non sempre possiamo combattere, mi permetto di fare a V. E. una proposta.

5

10

15

20

25

30

35

40

Nella mia precedente le ho manifestato che l'opinione in Filippine mi poneva alla testa del movimento progressista (questa parola qualcuno la intende in senso cattivo, altri in senso buono, secondo che siano o no nemici del progresso); io non devo qui discutere il valore né l'esattezza di questa opinione, perché evito quasi sempre di difendermi o di lodarmi; il fatto è che alcuni mi ritengono un perturbatore e, fino ad certo punto, hanno ragione perché ho perturbato molti nel loro pacifico sfruttamento del prossimo e delle leggi. V.E., forse, fa parte di questi, perché non sempre è facile sottrarsi all'influsso del mezzo in cui si vive; non sarò io che cerchi di modificare le sue opinioni, però sì, voglio il bene del mio paese, assicurarla per quanto da me dipenda, affinché lo possa governare con tutta tranquillità. Per questo ho l'intenzione di fondare una colonia nel nord del Borneo nei territori che mi offre quello stato e dove già si trovano molti filippini. Se quelli che possono fare felice la mia patria credono cha la mia presenza e quella dei miei amici e parenti siano pregiudiziali per la tranquillità delle filippine, tanto che si vedono costretti a ricorrere sempre a mezzi violenti e molte volte ingiusti, quali sono la deportazione e l'esilio, non abbiamo inconveniente nel deportare noi stessi per sempre, accettando l'offerta dello stato inglese. In questo caso, prego V.E. di concederci il permesso necessario per cambiare nazionalità, realizzare i pochi beni che le molte traversie subite ci hanno lasciato e di garantire l'emigrazione a tutti quelli che, per una causa o l'altra, siano incorsi nell'inimicizia di persone, più o meno potenti, che sussisteranno in Filippine anche dopo il governo di V.E.. Né alcuno si macchierà la coscienza con ingiusti esili, nessuno si vedrà obbligato ad applicare castighi severi, il popolo avrà meno occasioni per mormorare ed il governo potrà dire agli scontenti: le porte del paese sono sempre aperte.

Il governo giusto ed onorato di V.E. non può, senza screditarsi, negare la correttezza della nostra domanda. Nessuno impedisce che i suoi sudditi cerchino in altra parte quello che non possono trovare nella loro propria terra, tanto meno il governo spagnolo che permette l'emigrazione di utili e attive braccia che abbandonano un paese libero e i campi, che furono dei loro avi per trenta secoli, per cercarne altri nelle praterie dell'agitata America del sud! La Cina ed il Giappone, pur essendo stati i paesi più dispotici, concedono ora su questo punto ampia libertà ai loro abitanti: noi solo chiediamo di vivere e non turbare la tranquillità del Governo.

Se V.E. ci concede questo permesso, come non dubito che lo debba concedere, perché la giustizia e l'onorabilità che sembrano essere il movente di ogni suo atto, non possono che consigliarlo, verrò in Filippine per salutarla e ringraziarla, per vendere le nostre poche proprietà e portare con me gli amici ed i parenti perseguitati¹.

Nell'attesa di una risposta che la sua cortesia non negherà, faccio voti sinceri perché Dio le conservi la vita per l'onore della Spagna e il bene delle Filippine.

Rimango, con tutto il rispetto, suo cortese e affidabile servitore q.b.s.m.

José Rizal

10

¹ Neppure a questa lettera il generale Despujol ripose per scritto. Solo oralmente e molto tempo dopo e per tramite del console spagnolo a Hong Kong, fece sapere che, con tanta mancanza di braccia in Filippine, non poteva concedere quello che Rizal chiedeva.

93. Al generale Despujol

Notifica il suo ritorno, esposto a pericoli, per sistemare problemi particolari. Confida nella protezione del Governo. Si lamenta della persecuzione a cui sono soggetti i membri della sua famiglia e i suoi amici. Mi presento per accogliere sopra di me tante persecuzioni. A rispondere agli incarichi che mi si chieda di svolgere.

* * *

10

25

30

35

5

Hong Kong, 21 giugno 1892

ECC.MO SIG. D. EULOGIO DESPUJOL, GOVERNATORE GENERALE DELLE FILIPPINE, MANILA.

ECC.MO SIGNORE: L'oggetto della presente è, primo, comunicare a V.E. che per questo stesso postale torno al mio paese per mettermi a sua disposizione e, secondo, per sistemare alcuni problemi miei personali. Amici ed estranei hanno cercato di dissuadermi dal fare questo passo, facendomi presenti i pericoli nascosti a cui mi espongo; però ho fiducia nella giustizia di V.E. che protegge tutti i sudditi spagnoli in Filippine, nella mia giusta causa e nella tranquillità della mia coscienza; Dio e la legge sapranno difendermi da ogni insidia.

Da molto tempo i miei anziani genitori, i miei parenti, amici e anche individui a me sconosciuti sono crudelmente perseguitati, per causa mia, dicono. Io mi presento ora per ricevere sopra di me tante persecuzioni, a rispondere agli incarichi che mi si chiede di svolgere, per terminare questa questione amara per gli innocenti e triste per il governo di V.E., che ha interesse ad essere conosciuto per la sua giustizia.

A proposito del silenzio che V.E. mantiene rispetto alle mie lettere¹, silenzio che posso solo attribuire alla grande distanza che c'è tra la sua elevatissima posizione e l'umiltà della mia persona; poiché è conosciuta la sua fine attenzione, non so se V.E. gradirà che mi presenti senza essere chiamato. In conseguenza, pertanto, aspetterò in uno degli alberghi di Manila, forse quello di Oriente, nel caso che V.E. voglia disporre di me e comunicarmi i suoi ordini; passati tre giorni, se V.E. non lo impedisce, disporrò della mia libertà per sistemare dei piccoli nostri interessi, con la convinzione di avere adempiuto ai miei doveri verso il Governo e verso i mei compaesani.

Desiderando sinceramente che Dio conservi V.E. molti anni, rimango, signore, con ogni rispetto, il suo più cortese, affidabile servitore

40

José Rizal

¹ Fa riferimento alle lettere precedenti alle quali il generale non aveva mai dato risposta.

95. Al P. Pablo Pastells, I

Non è censurabile vedere le cose secondo il proprio prisma. Rinnegare il nostro giudizio e amor proprio è offendere Dio, sdegnando i suoi più preziosi doni. Il giudizio, scintilla emanata dal Creatore. L'amor proprio, come la linfa che spinge l'albero in altezza. L'uomo, opera maestra della creazione. Altre disquisizioni filosofico religiose della lettera di Rizal.

* * *

10

30

5

Dapitan, 1° settembre, 1892.

MOLTO REVERENDO PADRE PABLO PASTELLS¹.

15 MIO SEMPRE STIMATO PADRE: Benché non abbia avuto l'onore di meritare una lettera da V.R., il prezioso regalo che si è degnato di inviarmi per mezzo del mio caro professore, il P. Sánchez², e le molte righe che mi dedica nella sua lettera al P. Obach³, mi pongono nel dovere di scriverle, perché non ho alcuna persona a Manila da pregare di ringraziarla da parte mia. Conosco da antichi tempi gli scritti del Sig. Sardá⁴, per averli letti nel collegio, e, nel mio 20 povero giudizio, lo ritengo il polemista più abile per diffondere in certe classi della società le idee che sostiene. Giudichi pertanto se le sue opere saranno per me di grande valore. Questo per quanto riguarda l'opera stessa in sé, che, per quanto riguarda la loro provenienza, anche se fossero venuti dei tomi in 25 bianco, bastava che fossero della V.R. perché io dedicassi loro considerazione e affetto. Mi dispiace solo, come deportato in un povero villaggio come Dapitan, di non avere niente per corrisponderle, ma spero che l'occasione mi si presenti un giorno, se vivremo, e, se no, dirò come i Visaia⁵: Dios ang magbayad⁶!

Vengo ora alle righe che il P. Obach mi ha letto, che sono per me altrettanto od anche più interessanti del suo prezioso regalo. Comincia così: "Gli

¹ Il Padre Pablo Pastells y Vida, 1848-1932, gesuita, stette in Filippine dal 1875 al 1893, svolse attività di missionario, ma fu anche capo della Corporazione dei gesuiti a Manila. Rizal fu suo studente e Prefetto della congregazione Mariana dell'Ateneo di Manila quando il P. Pastells era Direttore della stessa. Quando Rizal era confinato a Dapitan, innescò con lui una discussione religiosa nel tentativo di riportarlo alla religione cattolica. Rizal rimase nelle sue posizioni critiche. La corrispondenza, tradotta anche in inglese, è stata pubblicata dal gesuita Raul Bonoan, Ateneo de Manila University Press, Manila, 1994, ISBN 971-550-124-9. Nella presente traduzione si è seguita questa versione.

² Francisco de Paula Sánchez, gesuita, fu insegnante di Rizal all'Ateneo di Manila. Fu molto amico e ammiratore di Rizal che per parte sua lo rispettò e lo apprezzò sempre. Approvò anche il *Noli*, contro l'opinione di tutta la Chiesa filippina. Collaborò con lui ai lavori tecnici e scientifici che questo intraprese in Dapitan. A lui Rizal dedicò *Studi sulla lingua tagala* nel 1895. Più tardi, nel 1911, il P. Sánchez dedicò a Rizal una descrizione delle loro attività: *Rizal e i padri gesuiti in Dapitan*.

³ Antonio Obach, gesuita, era parroco di Dapitan, quando Rizal vi fu esiliato. Si rifiutò di sposarlo con la compagna Josephine Bracken se non faceva abiura dei suoi convincimenti eretici e protestanti.

⁴ P. Felix Sardá y Salvany, famoso polemista cattolico, integralista e antiliberale. Fu autore tra l'altro del volume *Il liberalismo è peccato*, 1884-1960.

⁵ Popoli e dialetti delle isole centrali delle Filippine (come Samar, Leyte, Cebù, etc.).

⁶ Dialetto Waray-waray: *Dio ve ne renda merito!*

5

10

15

20

25

30

35

40

dica che la smetta con la scemenza di voler guardare i suoi problemi sotto la lente del giudizio e dell'amor proprio: nemo judex in causa propria¹." Qui mi salta molto all'occhio, non la parola scemenza (che la ritengo molto meritata, sebbene sembri un po' forte per la fine penna di V.R.²), perché da un po' di tempo a questa parte mi sono abituato alle censure più aspre ed alle accuse più dure da amici ed estranei, da superiori ed inferiori, ma piuttosto il fatto che V.R. consideri come una scemenza il voler guardare i problemi sotto la lente del giudizio e dell'amor proprio di ognuno. Devo sbagliarmi ad interpretare così le sue parole, perché veramente non ne vedo il senso. Benché ignori a quale atto della mia vita V.R. si riferisca, tuttavia non mi sembra tanto censurabile che uno guardi i suoi problemi sotto la lente del suo giudizio e del suo amor proprio, perché Dio ce li avrà pure dati per qualcosa. Perché se dovessimo guardare attraverso le lenti altrui, a parte la poca praticità della cosa ed avendo tante lenti quanti individui, non sapremmo quale scegliere (e nella scelta tenderemmo a far uso del nostro giudizio a meno che non si faccia una scelta all'infinito), e risulterebbe poi che sia noi che gli altri saremmo saggi in casa altrui, quelli dirigendo le nostre azioni e noi le loro, e tutto sarebbe una confusione, a meno che noialtri, i più piccoli, rinnegassimo il nostro giudizio ed il nostro amor proprio, cosa che secondo il mio umile parere è un offesa a Dio in quanto disdegneremmo i suoi doni più preziosi. Dico così perché m'immagino che Dio, nel dare ad ognuno il giudizio che si ritrova, abbia fatto quello che era più conveniente, e non perché quello che ne ha di meno debba pensare come quello che ne ha di più e viceversa, così come uno non deve digerire con lo stomaco del vicino, ma che, come macchine perfette e adattate al fine che Lui saprà, ognuna deve consumare una certa quantità di carbone nella sua caldaia, fare un certo numero di miglia e tenere una data velocità. Per me il giudizio è come una lanterna che un padre consegna a ciascuno dei suoi figli prima di un lungo cammino attraverso sentieri tortuosi e scabrosi. A quello che dovrà passare per balze e precipizi non darà la lampada ad olio perché rischia di versarsi; a quello che dovrà passare per posti ventosi gliela darà con buoni vetri e, con una rete metallica, se per caso dovesse passare attraverso gas infiammabili, come i minatori. Analogamente, se uno soffre di fotofobia, avrà i vetri affumicati, e se al contrario ha la cataratta, luce elettrica, soprattutto se ha da vagare per valli oscure etc.. Sciagurato quello che, per capriccio o per sciocchezza, scambi nel cammino la sua lanterna con un'altra. E chiunque cerchi di conservarla e migliorarla, non invidi né disprezzi quella di nessun altro, senza per questo cessare di approfittare dei riflessi di quelle degli altri e dei segnali e delle avvertenze lasciate da quelli che lo precedono.

In quanto all'amor proprio, ingenuamente le confesso che un tempo ho chiesto veramente a Dio che me ne privasse, ma Lui, che sa meglio quello

¹ Latino: nessuno (può essere giudice) nella propria causa.

² Vostra Reverenza: Rizal, pur contrastando le idee del sacerdote usa sempre un tono molto rispettoso e filiale.

che ci conviene, me lo ha conservato. Ora capisco che un uomo non deve essere mai sprovvisto di questo sentimento, anche senza esagerarlo. Credo che l'amor proprio sia il bene più grande che Dio abbia dato all'uomo per la sua perfezione e purezza, salvandolo da molti atti indegni e bassi, quando vengano meno i precetti inculcati. Precisamente per me l'amor proprio (che quando è sensato chiamo dignità), è come la linfa che spinge l'albero verso l'alto alla sua ricerca del sole, come la forza che lancia la locomotiva nella corsa che il giudizio deve moderare. L'uomo per me è l'opera maestra della creazione, creatura perfetta nelle sue limitazioni, che non si può privare di alcuno dei suoi componenti sia morali che fisici senza sfigurarlo e renderlo infelice. Non so come V.R. accoglierà queste mie idee, forse come molto indipendenti, ma io sono così, così sono stato educato, e le farei un'offesa se nello scriverle venisse meno la sincerità. Non credo che me le detti la superbia; solo Dio che legge nella coscienza e non si sbaglia, potrà dirlo. Per di più V.R., direttamente o attraverso il P. Obach, mi potrà aiutare a disingannarmi nel caso che io fossi in errore, e lo gradirò infinitamente.

5

10

15

20

25

30

35

40

La lettera della V.R. prosegue: "Si azzarda a dargli questi consigli uno che ha diretto la sua coscienza in tempi molto migliori per lui, e senza paragone con i presenti." V.R. può e deve darmi quanti consigli le suggerisca il suo buon cuore, perché è dovere di tutti gli uomini aiutarsi gli uni con gli altri, e creda che li ascolterò sempre con gratitudine e attenzione, soppesando ognuno e riflettendo molto sopra la loro portata, perché stimo molto quanto proviene dalla V.R. non solo per quello che è stato, ma anche per quello che sempre è; e non vorrei che un giorno, nel chiedermi conto delle mie azioni, Dio mi domandasse per caso che cosa abbia fatto dei suoi consigli. Rispetto all'idea di considerare quei tempi migliori dei presenti, non saprei decidere con tanta sicurezza; mi considero felice di poter soffrire qualche cosa per una causa che considero sacra, non ricordo di aver commesso alcuna azione che mi abbassi di fronte alla mia coscienza. Confesso che da principio mi sono afflitto per il mio rovescio di fortuna, ma dopo mi sono consolato pensando ad altri uomini più giusti e più degni che hanno sofferto ingiustizie molto maggiori; e siccome nessuno qui sulla terra può far sì che tutto vada secondo i suoi desideri, bisogna adattarsi. Credo inoltre che quando s'intraprende una cosa, si assicuri di più il suo esito quanto più si soffra per essa. Se questo è fanatismo, che Dio me lo perdoni, perché il mio povero criterio non lo vede così.

V.R. prosegue: "I quali consigli spero che ora riceverà di buon grado, dal momento che sono gli unici di salvezza per lui, che sicuramente possederanno l'efficacia di fargli tornare l'antica tranquillità del prefetto della Congregazione dei convittori del 1875¹ di cui ora ha bisogno".

Non solo ora, sempre ricevo con gratitudine quello che si dà di buon cuore; sta a me poi seguirli o non seguirli secondo il mio criterio, perché

¹ Incarico ricoperto da Rizal all'Ateneo di Manila in quell'anno, cioè a quattordici anni.

ognuno ha la responsabilità delle sue azioni, rimanendo ciononostante la gratitudine di fondo. In quanto alla tranquillità credo di averla come sempre, e nessuno me la può togliere con tutto il potere arbitrario di cui possa disporre, purché io stesso non commetta un'azione indegna condannata dalla mia coscienza. Molti in verità mi compatiscono e mi deplorano, molti mi considerano un albero caduto, ma a me importa quanto al cielo il rincrescimento della gente; e mi perdoni il paragone, ma non me ne viene in mente uno più piccolo. S'imbroncia, si annuvola, diventa tempestoso, ma in realtà rimane uguale; è solo la nostra atmosfera che soffre cambiamenti. Ad alcuni chilometri più in alto¹ regna la calma più assoluta. Mi sono proposto di essere utile ai miei simili ed al mio paese; ho voluto combattere annosi errori ed abusi; il bosco che volevo pulire era molto antico. È strano che i rettili sibilino nel vedersi disturbati nelle loro tane, che le rocce saltino e mi schiaccino nella loro caduta? Era un fosso antico, fangoso, è strano che nel rimuoverlo prenda una febbre che mi uccida? Mi sbaglio? Può essere, ma a mia giustificazione basti la mia buona fede ed il mio disinteresse.

Rimango molto grato a V.R. per le sue orazioni; anch'io ogni tanto prego, ma invero non mi capita di chieder niente. Penso di essere nelle mani di Dio, che tutto quello che ho e tutto quello che mi succede è la Sua Santa volontà. Qualcuno dirà *volontà del diavolo*, ma io non credo così perché sono abituato fin dalla mia fanciullezza a chiedergli che faccia secondo la Sua volontà. Così sto contento e rassegnato. È questo fatalismo orientale? Non lo so, ma sì, lavoro, lotto e combatto, credendo sempre che Dio alla fine la spunterà. Pertanto, avanti. Ecco il mio credo.

Vengo a terminare questa lettera, ringraziandola ancora una volta della sua buona volontà, assicurandole che giammai dimenticherò il suo buon cuore perché si è ricordato di me quando più sembravo a terra e sfortunato. Nella disgrazia si conoscono gli amici².

V.R. chieda a Dio che non pensi alla mia felicità né alla mia pace, ma che si compia in me la sua Santa volontà. Che cosa è la vita di un uomo di fronte all'eternità ed alla immensità del Creatore e del Creato?

Sempre devoto servitore di V.R.

José Rizal

¹ Cioè nella stratosfera.

5

10

15

20

25

² In realtà si pensa che la scelta di Dapitan sia stata fatta proprio dal P. Pastells, perché la zona era tutta affidata ai Gesuiti e pertanto gli sarebbe stato più facile circuirlo per convertirlo. Pastells era allora il provinciale della congregazione. (Raul J. Bonoan, S.J., *The Rizal Pastells correspondence*, ADMU Press, 1994, ISBN: 971-550-124-9, p. 36, fondo). La preoccupazione dei gesuiti per riconvertirlo era in parte dovuto allo spirito di servizio, in parte al fatto che le altre congregazioni accusavano i Gesuiti di traviare i giovani. Tale aspirazione si manifestò anche quando dei Gesuiti affermarono falsamente di aver convertito Leopardi (1837) sul letto di morte. Tale vanto venne smentito dai numerosi testimoni.

97. A Ricardo Carnicero

Gli piacerebbe vedere i suoi parenti e compaesani in Dapitan. Per dare vita al distretto. Si dedicherebbe all'agricoltura se disponesse di tutta la sua libertà. Verrebbero i suoi genitori e farebbe venire i suoi libri. Dà la sua parola che non abuserebbe della libertà.

* * *

Dapitan, 25 ottobre 1892

SIG. RICARDO CARNICERO, DAPITAN.

10

15

20

25

30

5

AMICO SIG. CARNICERO: ho ripensato bene ai vari punti delle nostre conversazioni che abbiamo avuto in questi giorni e riporto qui quello che mi viene in mente, per promemoria e perché lei non lo scordi¹.

Non solo mi farebbe molto piacere vedere qui i miei parenti e compaesani che stanno a Jolò, come le ho già fatto presente in molte occasioni, ma credo utile la loro venuta per loro stessi e forse per la vita di questo stesso distretto. Questo dovrebbe loro piacere dal punto di vista dell'agricoltura e sono sicuro che, se si stabilissero qui, verrebbero molti dal mio paese e forse da altre parti di Luzon per coltivare gli immensi terreni di Mindanao. Io stesso che, sebbene discenda da genitori agricoltori, non lo sono di mestiere, rimarrei qui per sempre e mi dedicherei con piacere all'agricoltura, se cambiasse la mia situazione e potessi disporre di tutta la mia libertà per coltivare il piccolo terreno², la cui proprietà, come lei sa bene, desidererei registrare e garantire³. Farei venire i miei genitori e con loro tutte le mie cose, le mie collezioni di quadri, armi, sculturine e soprattutto i miei libri, purché mi si assicurasse il loro libero ingresso ed il loro libero uso⁴; in caso contrario preferirei assegnarli a qualsiasi biblioteca pubblica, perché siano utilizzati e conservati.

Mi scuso di aggiungere che il governo può avere la mia parola d'onore di non abusare della libertà che mi venga concessa.

Suo aff.mo

RIZAL

^{. .}

¹ Questa lettera fu scritta da Rizal su richiesta di Carnicero, per incarico del generale Despujol. Evidentemente il generale voleva essere convinto del piano di Rizal di rimanere con i suoi genitori e fratelli a Dapitan. L'intento del generale era forse assicurarsi che Rizal avesse rinunciato all'idea di stabilire una colonia in Borneo. Anche in Dapitan Rizal accarezzò l'idea di fondare una colonia agricola.

² Questo terreno, che aveva comprato da vari proprietari, era circa di 23 ettari, in piccola parte seminato e in gran parte incolto. Rizal l'aveva comprato per 18 pesos. La parte coltivata aveva 60 piante di cacao, alcune di caffè e molti altri alberi da frutta.

³ Rizal iniziò le pratiche di possesso per il dovuto registro e l'iscrizione del terreno a suo nome nel Registro di proprietà. Il governatore Carnicero prese parte nella gestione di queste pratiche, per aiutare Rizal, secondo lui, ma piuttosto con l'intenzione di rallentarle e non dare loro corso finché il governatore generale Despujol non lo avesse deciso. Dopo alquanto tempo, la proprietà fu iscritta a nome di Rizal.

⁴ Non ottenne questa assicurazione, così i libri e gli altri oggetti personali furono portati a Manila solo durante il regime americano.

98. Al Padre P. Pastells, II

Grazie per il Kempis. La causa che difendo è buona e questo mi basta. Se invece di debole canna, fossi molave. Ho intravisto un po' di luce e credo che debba insegnarla ai miei compaesani. La discussione politica alle Calende greche. Chiedo luce e spazi dilatati di libertà. Il *Noli me tangere* non è ispirato da alcun risentimento. Ribatte concetti religiosi erronei alla luce di un sano razionalismo filosofico.

* * *

10

5

Dapitan, 11 novembre 1892

MOLTO R. P. PABLO PASTELLS.

MIO MOLTO REVERENDO PADRE:

15

20

25

30

35

prima di rispondere alla sua preziosa lettera¹, devo ringraziarla per il Kempis² che mi ha regalato. Avevo già adocchiato la versione francese e mi ero piaciuta tanto che considero non piccola fortuna l'averla ora in castigliano, benché assicurino che è ancora migliore l'originale latino. Abbondano le perle nelle sue pagine e raramente inciampo qua e là in una frase che la mia scarsa intelligenza non riesce a capire. Giustamente è stata tradotta in quasi tutte le lingue, perfino in tagalo, dal P. Vincenzo Garcia³, un canonico della cattedrale.

La ringrazio ugualmente per le opere del P. Chirino⁴ e del P. Delgado⁵ e le lettere dei Missionari⁶ che V.R. mi regala secondo quanto mi dice P. Sánchez. Avrei chiesto queste opere nel senso di acquistarle, in altro modo non mi sarei azzardato, perché non credo di meritare da nessuno tante prove di bontà, né ho altro da contraccambiare. Però V.R., anima elevata quale è, dirà che regala senza alcun ulteriore intento, seguendo più la bontà del suo proprio cuore che i meriti alla gratitudine del favorito, e perché sa che quanto si fa con fine interessato si trasforma in odioso, perché si converte in una specie d'inevitabile cappio.

Passerò sopra l'indulgenza con la quale V.R. accoglie la mia precedente lettera e non dirò nulla dell'ammirazione che in ogni concetto mi ispira la sua. Il tempo di V.R. è prezioso, la sua attenzione non è fatta per ascoltare

¹ Questa è la seconda risposa alle lettere del P. Pastells nelle quali cercava di convertire Rizal (la prima era datata 10 settembre).

² La famosa *Imitazione di Cristo*, libro di preghiere e riflessione mistica scritto in latino da Tommaso da Kempen (Thomas a Kempis, 1379-1471), religioso tedesco; è stato tradotto in molte lingue.

³ Fu l'unico religioso che uscì in difesa del *Noli* scrivendo una lettera di contestazione alle critiche che venivano fate al libro.

⁴ Il Padre Pedro Chirino, Gesuita; *Relazione delle isole filippine e di quello che in esse hanno fatto i Padri della Compagnia di Gesù*, stampata a Roma nel 1604, ed il cui originale si conserva nella biblioteca del Palazzo di Oriente in Madrid.

⁵ P. Juan José Delgado, Storia delle Filippine, pubblicato nel 1892, benché scritto negli anni 1752-1764.

⁶ Lettere dalle Missioni dei gesuiti in Mindanao e Jolò, vari volumi.

gli elogi più meritati. Riprenderò le frasi che più mi hanno impressionato e le commenterò con il massimo rispetto.

V.R.¹ esclama nella prima pagina: *Che peccato che un giovane così brillante non abbia prodigato i suoi talenti in difesa di migliori cause!...*

5

10

15

20

25

30

35

È possibile che ci siano migliori cause di quella che io ho abbracciato, ma la mia causa è buona e questo mi basta. Altre senza dubbio produrranno più utilità, più fama, più onori, più gloria, ma il bambù, nel nascer in questo suolo, è adatto a sostenere capanne di nipa² e non le pesanti moli degli edifici europei. Non mi dispiace né l'umiltà della mia causa, né la povertà delle sue ricompense (!), ma piuttosto il poco talento che Dio mi ha dato per servirla. Se invece di debole bambù, fossi stato di duro molave³, avrei potuto prestare un miglior servizio. Ma Lui che ha disposto così e che vede quello che porta il futuro e che non si sbaglia in nessuna delle sue azioni, sa molto bene a che cosa servono anche le cose più insignificanti.

In quanto agli onori, fama, vantaggio che avrei potuto raccogliere, ammetto che tutto questo sia tentatore specialmente per un giovane come me, di carne e di ossa, con tante debolezze come chiunque altro. Ma, siccome nessuno sceglie la nazionalità né la razza in cui nasce, e siccome nel nascere si trovano già fatti i privilegi o gli svantaggi inerenti ad entrambe le cose, accetto la causa del mio paese nella fiducia che Lui che mi ha fatto filippino saprà perdonarmi gli errori che possa commettere, considerando la nostra difficile situazione e l'educazione difettosa che riceviamo fin dal nascere. Inoltre non aspiro né ad eterna fama né ad eterna rinomanza; il mio unico desiderio è fare il possibile, quello che ho per le mani, quello che è più necessario: ho intravisto un po' di luce e credo di doverla indicare ai miei compaesani. Altri più felici, Sardà⁴ o chi altro, si innalzino sulle vette.

Fa molto bene V.R. ad attenersi nella sua lettera solo alle questioni filosofiche-religiose lasciando la politica al futuro: io le chiederei che la riservasse *ad kalendas grecas*⁵. I problemi sono molto delicati e non sono da toccare nelle condizioni in cui mi trovo, come V.R. potrà capire. Senza libertà, un'idea d'indipendenza sarebbe una provocazione, ed una acquiescente sarebbe considerata come bassezza o adulazione: ed io non posso essere né provocatore, né vile, né adulatore. La politica, perché si possa trattare lucidamente e produca risultati, ha bisogno secondo me, di un ampio spazio di libertà.

¹ Vostra Reverenza; pur contrastando le opinioni del gesuita, Rizal usa un tono sempre estremamente rispettoso e filiale.

² Foglie di una palma spontanea (*nypa fruticans, arecaceae*) molto lunghe (fino a 9 m) che serve a coprire i tetti delle capanne. Danno un tetto traspirante, che copre dalla pioggia per scorrimento e costituisce uno spesso strato termoisolante.

³ Tagalo, legno pregiato filippino, da costruzione, molto resistente meccanicamente, di colore giallognolo con venature di colore marrone chiaro; *Vitex parviflora, Verbenaceae*, Bl..

⁴ Felix Sardá y Salvany, ecclesiastico catalano (1841-1916), famoso polemista integralista, scrisse *Il liberalismo è peccato*.

⁵ Latino, *alle calende greche*, ovvero *mai* perché non esistono calende greche.

5

10

15

20

25

30

35

40

Per quanto riguarda la genesi delle mie opere e dei miei scritti, V.R. mi suggerisce un'idea che io non sospettavo, alludendo a certi risentimenti ed alla mia dignità vulnerata. Non nego la possibilità che abbia potuto influire in tal senso rispetto ai miei ultimi scritti, ma non rispetto ai primi... Con la sincerità e l'imparzialità di cui è capace un uomo nell'esaminare il suo passato, ho volto i miei sguardi ai freschi anni della mia gioventù e mi sono domandato se in qualche momento il risentimento possa aver mosso la penna con la quale scrivevo il *Noli me tangere*, e la mia memoria mi ha risposto negativamente. Se in certe occasioni mi hanno trattato con marcata ingiustizia, se mi hanno trattato male contro ogni ragione e se hanno disatteso ogni mio giusto lamento, io ero molto giovane allora e perdonavo più alla svelta di quanto faccio ora: per profonde che siano state le ferite, cicatrizzarono alla fine grazie alla buona pasta di cui mi ha dotato la natura. Non ci sono state perciò ferite inasprite né spine che si siano incattivite; quello che ho avuto è stata una chiara visione delle realtà della mia patria, il ricordo vivo di quello che succede e la sufficiente sicurezza nel giudicarne la eziologia, di modo che non solo ho potuto dipingere l'accaduto, ma ho potuto perfino indovinare il futuro, dal momento che proprio ora vedo realizzarsi, quello che chiamai romanzo, con tanta esattezza che potrei dire di assistere alla rappresentazione della mia opera, prendendoci parte.

In quanto a *ispirazioni tedesche* le dirò che mi dispiace vedere il colto P. Pastells confuso su questo punto con il volgo che crede quanto sente dire, senza prima rifletterci. È vero che ho letto opere tedesche, ma questo è avvenuto quando già discutevo quello che leggevo, e supporre che mi abbiano ispirato l'opera i tedeschi vuol dire non conoscere il popolo tedesco, il suo carattere e le sue attività. La metà del *Noli* era stata scritta a Madrid, una quarta parte a Parigi e l'ultima parte in Germania: sono testimoni i contadini che mi vedevano lavorare. Il volgo, quando trova qualche cosa che lo sorprende e non ha pazienza né sangue freddo per analizzarlo, lo attribuisce immediatamente alle cause che più lo preoccupano: se è buono a spiriti amici, se è cattivo a nemici. Nel Medio Evo tutto il male era opera del diavolo, e tutto il bene, di Dio o dei suoi santi; i francesi di oggi vedono in tutto la mano tedesca, e così gli altri.

Tuttavia, ad onore del vero, dirò che nel correggere la mia opera in Germania, la ho ritoccata molto e più ridotta; ma anche ne ho temperati gli attacchi, addolcendo molte frasi e riducendo molte cose a più giuste proporzioni, via via che acquistavo più ampia visione delle cose viste da lontano, via via che la mia immaginazione si raffreddava in mezzo alla calma tipica di quel popolo. Posso aggiungere di più, nessun tedesco ebbe notizia della mia opera prima che fosse pubblicata, neppure Blumentritt¹ che sempre mi

¹ Ferdinand Blumentritt, il più intimo amico europeo di Rizal, etnologo studioso delle Filippine, austriaco di origine ceca, (1853-1913).

lodava la Religione Cattolica, né Virchoso¹, né Jagor², né Joest³ con i quali avevo relazione nelle società alle quali appartenevo, né Schulzer⁴ nella cui clinica lavoravo. Le persone che lo stamparono non sapevano una parola di castigliano. Con questo, non nego che abbia potuto influire in me il mezzo in cui vivevo, soprattutto nel ricordare la mia patria in mezzo a quel popolo libero, lavoratore, studioso, ben amministrato, pieno di fiducia nel suo avvenire e padrone del suo futuro.

In quanto ad essere protestante ... Se V.R. sapesse quello che ho perduto a non dichiararmi d'accordo con le idee protestanti, non direbbe una cosa simile⁵. Se non rispettassi la religione, se considerassi la religione una scienza di opportunismo o un'arte di spassarmela bene in questa vita, invece di essere un povero deportato, sarei ora ricco, libero e mi vedrei coperto di onori. Rizal protestante! Soffoco nel petto una risata che solo il rispetto per quanto dice V.R. può trattenere. Avesse V.R. udito le mie discussioni con un curato protestante⁶, nei lunghi crepuscoli dell'estate, là nella solitudine di Odenwall⁷. Là, in una conversazione calma e fredda, avendo libertà di parola, parlavamo delle nostre rispettive credenze sulla moralità dei popoli e l'influenza in essi delle loro rispettive fedi. Un gran rispetto per la buona fede dell'avversario e per le idee più opposte che la diversità di razza, educazione, ed età dovevano ovviamente far sorgere, ci conduceva quasi sempre alla conclusione che le religioni, qualunque esse siano, non devono rendere gli uomini nemici gli uni per gli altri, ma fratelli e buoni fratelli⁸. Da queste discussioni, che si ripetevano quasi tutti i giorni per un lasso tempo di più di tre mesi, credo di non avere conseguito altro, se il mio giudizio non m'inganna, che un profondo rispetto per ogni idea sinceramente concepita e praticata con convinzione. Quasi tutti i mesi veniva lì a visitarlo un curato cattolico⁹ delle rive del Reno, e questo curato, intimo amico del protestante, mi dava un esempio di questa fraternità cristiana. Si consideravano come dei servitori di uno stesso Dio, ed invece di passare il tempo a litigare tra di loro su differenze di opinioni, ognuno compiva il suo dovere, lasciando al loro Signore di giudicare poi su chi avesse meglio interpretato la sua volontà.

Le rimango molto grato per la sua immensa carità quando dice: *se col sangue delle mie vene potessi cancellare quelle premesse etc. etc.*. È vero che la mia situazione non è molto gradevole, abituato come ero a vivere in

5

10

15

20

25

¹ Rudolf Virchow (1821-1902), biologo e antropologo tedesco.

² Feodor Jagor, antropologo tedesco, aveva esplorato le Filippine nel 1859-60 e ne aveva scritto nel 1873 un libro *Viaggio in Filippine*, ancora edito.

³ Wilhelm Joest, etnografo tedesco.

⁴ Oftalmologo tedesco nella cui clinica di Berlino Rizal aveva studiato e lavorato.

⁵ Nellie Bustead, figlia di una famiglia benestante, avrebbe acconsentito a sposarlo solo se avesse abiurato il cattolicesimo e abbracciato la religione protestante.

⁶ Pastore Karl Ulmer.

⁷ Territorio montuoso della Germania sud-occidentale, compreso tra i fiumi Reno, Meno e Neckar, vicino a Heidelberg.

⁸ Proprio oggi, 31 ottobre 2016, il Papa Francesco si è recato in Svezia per stringere legami religiosi con la chiesa Luterana. Rizal non era eretico, era un precursore.

⁹ Padre Heinrich Bardorf.

altra atmosfera ed a godere della libertà necessaria all'uomo perché sia responsabile delle sue azioni. È vero che devo privarmi di molte cose, e più ancora, reprimermi. È vero che la perdita della famiglia, la distruzione di un avvenire preparato durante tutta la gioventù, l'esclusione dal mondo sociale costituiscono una gran perdita, ma chi non ha problemi in questa vita? Un po' di filosofia ed un po' di rassegnazione, mi faranno sopportare le mie piccole tristezze. Che cos'è la mia disgrazia in confronto a quella di molti altri? So bene che ci sono *migliori alberi*, che procurano migliore ombra, ma in mezzo all'oscurità che regna nella mia patria non cerco l'ombra, preferisco la luce.

E quanto oscuri nembi le fa intravedere l'avvenire!: così finisce V.R. il paragrafo con cui lascia vedere la bontà del suo cuore. Che dobbiamo fare? La tormenta passerà e, alla peggio, passerò anch'io. Lì ci sono le belle pagine del Kempis che le diranno che in questo mondo non si può avere perfetta sicurezza né pace completa, che la vita dell'uomo nella terra è miserabile, eccetera. È così breve ed anche la più felice è così piena di amarezze che in verità non vale la pena di sacrificare una convinzione per pezzi di metallo rotondi o a forma di croce. Inoltre, è tutta questione di temperamento: alcuni cercano la felicità nella ricchezza, negli onori; altri nell'umiliare e sottomettere i loro simili; altri nel far credere agli altri quello che essi stessi non credono, o a credere quello a cui nessuno crede; altri si contentano con la stima di se stessi, col comandare sopra se stessi, etc.. Affaires d'education¹, come direbbero i francesi; di sistema nervoso, direbbero i medici; di egoismo, i filosofi... E chi sa se la tempesta che V.R. predice, oltre a strappare questa debole pianta, non abbia ad abbattere anche alberi secolari o almeno scuoterli e schiantarli² e non debba risanare l'aria carica di miasmi che il ristagno di tanti secoli ha continuato ad esalare in ignominiosa quiete? Se codesta tormenta deve produrre il bene, il progresso della mia patria, se con quella si deve svegliare l'attenzione della Madre Patria³ in pro degli otto milioni⁴ di sudditi che le confidano il loro avvenire, sia benvenuta!

Trovo belle ed esatte le comparazioni che V.R. usa riguardo alla concezione della verità da parte della mente umana. Non le negherò la possibilità che la *verità* si sia *polarizzata* nel passare attraverso la mia mente: la polarizzazione è un fenomeno che mostrano i cristalli quando nella loro fabbricazione sono stati *oppressi* e *compressi* e la mia mente lo è stata in molti

5

10

15

20

25

30

¹ Francese: questione di educazione.

² Rizal avvertiva la possibilità che la tempesta che il P. Pastells minacciava su di lui (debole pianta) potesse abbattere anche alberi secolari (la dominazione spagnola che, nel paese, era sinonimo di dominazione monacale). Così, avvenne: Rizal fu profeta, dopo meno di due anni dalla sua morte, la Spagna era cacciata dalle Filippine.

³ La Spagna.

⁴ Per le pressioni del cardinale Sin e delle autorità religiose contro la limitazione delle nascite, nel 2000 i filippini (100 anni dopo) erano diventati 80 milioni, oggi, anno 2016, sono più di 100 milioni. Ma oggi la Chiesa si ravvede. Il Papa Francesco, in aereo dal ritorno dalle Filippine, ha detto testualmente: *Per essere buoni cristiani, non c'è bisogno di fare tanti figli*. Nella stessa occasione, ad un giornalista che rispondeva un po' imbarazzato *sa, io sono anticlericale*, ribatteva *anch'io sono anticlericale*.

diversi modi. Come negarlo d'altra parte, se sono un uomo e sono conscio della mia fallibilità? Sono d'accordo nel pensare che la nostra intelligenza non può abbracciare tutte le conoscenze né tutte le verità, specialmente quelle che per farsi conoscere hanno bisogno di tempo e di esperienze multiple, e credo di più, credo che eccettuate le verità matematiche, ne possediamo ben poche, più o meno imperfette. Nelle questioni sociali, morali e politiche, andiamo tanto a tentoni (parlo per me) che molte volte confondiamo la verità con il nostro tornaconto, quando non la imbavagliamo per lasciar parlare le nostre passioni. Sono d'accordo anche che il nostro pensiero s'inganna molto e che la nostra ragione sbaglia, ma V.R. ammetterà anche che solo essa, la ragione, sa correggere i suoi errori, solo essa sa rialzarsi dalle sue cadute che è costretta a subire nella sua lunga peregrinazione per la terra. L'umanità nelle sue più grandi pazzie non ha potuto spengere codesta lampada che le dette la Divinità: la sua luce oscilla, s'intorbida a volte, l'uomo sbaglia il suo cammino, ma tale stato passa e la luce brilla dopo più viva, più poderosa ed ai suoi raggi si riconoscono gli errori del passato e si segnalano gli abissi dell'avvenire.

5

10

15

20

25

30

35

40

Chiaramente ammetto con V.R. che la luce soprannaturale (divina) è molto migliore della ragione umana. Chi dubiterà di quella Torcia, quando vediamo in questo mondo gli effetti della piccola scintilla concessa all'umanità? Che Ragione sarà quella del Creatore quando tanto mi sorprende quella dell'abitante di un mondo piccolino lanciato da Lui nello spazio come una chiocciola in mezzo ai giganti del mare? Ma, chi con vera ragione, potrà chiamarsi in questo piccolo pianeta il riflettore di quella Luce? Tutte le religioni pretendono di possedere la verità, che dico religioni?, ogni uomo, il più ignorante, il più stolto pretende di essere nel vero. Nell'osservare tante credenze e tante convinzioni, nell'udire il disprezzo di qualunque seguace per le credenze degli altri, e le meraviglie, i miracoli, i testimoni con i quali ciascuna religione pretende dimostrare la sua divinità o origine divina quanto meno, nel vedere uomini intelligenti, onorevoli, studiosi, nati sotto uno stesso clima, in una stessa società, con le stesse abitudini, con lo stesso desiderio di perfezionarsi e di salvarsi, professare in materia di religione credenze diverse, mi viene sempre in mente un paragone che mi permetterò di trasferire qui perché V.R. intenda il mio modo di pensare. M'immagino gli uomini nello studio della verità come degli alunni che copiano una statua¹. Seduti intorno ad essa, alcuni più vicini, altri più lontani, alcuni ad una certa altezza, altri ai piedi della stessa, la vedono in modi differenti e quanto più si sforzano di essere fedeli nei loro disegni, tanto più questi si distingueranno tra di loro. Quelli che copiano direttamente dall'originale corrispondono ai pensatori o fondatori di scuole o dottrine che differiscono tra di loro per il fatto che partono da principi diversi. Molti, perché stanno molto lontano,

¹ Rizal era un buon pittore e scultore ed aveva seguito numerosi corsi di disegno.

perché non sono molto abili, per pigrizia e per altra causa analoga, si contentano di estrarre una copia da un'altra copia di quella che è più vicina, o, se hanno buona volontà, di quella che appare migliore o di quella che passa per la migliore. A questi copisti corrispondono i partigiani, gli attivisti di un'idea. Altri ancora più pigri, non azzardandosi a tracciare una linea per non commettere una sconcezza, si comprano una copia già fatta, magari una fotografia, una litografia e se ne vanno molto contenti e fieri: a questi corrispondono i partigiani passivi quelli che credono a tutto pur di non pensare. Ebbene, chi di questi copisti deve giudicare i disegni degli altri prendendo per norma il proprio? Dovrebbe spostarsi nello stesso posto, e giudicare dallo stesso punto di vista dell'altro. Ed ancora, per questo dovrebbe mettere i suoi occhi alla stessa altezza ed alla stessa distanza alla quale l'altro teneva i suoi; dovrebbe avere le curve della retina identiche a quelle dell'altro, le stesse condizioni nei mezzi rifrangenti e lo stesso sentimento artistico. Di misure precise non si può parlare per effetto delle leggi dello scorcio e della prospettiva. Se è molto difficile collocarsi nello stesso punto di vista degli altri nel mondo materiale, quanto più difficile è in quello morale, occulto e complicato!

5

10

15

20

25

30

35

40

E V.R non mi dica che le verità viste da diversi punti di vista devono presentare la stessa forma; questo sarà per Lui che sta dappertutto e il cui sguardo abbraccia tutto. Per noi, si presentano così solo le verità matematiche che sono come le figure piane, ma quelle religiose morali e politiche sono figure estese e profonde... e questo a prescindere dalle preoccupazioni, dalle suggestioni, dalle simpatie!

Da questo mio modo di vedere la comprensione della verità, concludo che nessuno può giudicare le credenze degli altri prendendo per norma le sue. Prima di discuterle, si dovrebbe studiare il punto di partenza per vedere se si è preferito il lato delle ombre (pessimismo, gnosticismo), se si è cercato la parte più illuminata (ottimismo) o una combinazione adeguata per ottenere un bel chiaroscuro¹.

Non è questo il momento né l'occasione di dire a V.R. la ragione per cui ho un punto di vista diverso dal suo. Io poteri dirle in che consiste il mio se sapessi che le interessa. Ma questa lettera si va facendo troppo lunga e lascerò la questione a quando me la chiederà.

Non voglio però chiudere questa lettera senza manifestarle la mia sorpresa quando mi attribuisce più di quello che io mi assegno: vorrei andare oltre in alcune considerazioni, specialmente per confutare le sue idee di separatismo per il cui trionfo si sente inviato, etc.. Io non voglio supporre che Vostra Reverenza sia propenso a giudizi temerari né che sia alquanto influenzato dall'abitudine, comune in Filippine, di ricorrere alle risorse del filibusterismo, del separatismo, patriottismo, etc., etc.; crederei piuttosto di essermi espresso male se V.R. non mi copiasse i paragrafi da cui deduce simili

¹ Uso di luci ed ombre per produrre l'illusione della profondità o per rendere la pittura più drammatica.

conclusioni; però li rileggo e non trovo in essi questa idea. Dubita, come io dubito, chi si crede inviato da Dio? Vacillano ed errano quelli che si credono predestinati? Ma, in coscienza, non crede V.R. che la più umile delle creature non abbia alcun scopo da realizzare in questa terra? Se ci fossero esseri inutili, esseri la cui esistenza fosse del tutto indifferente, sapendo che in questo mondo sono più i dolori che i piaceri, non sarebbe crudeltà crearli? Posso certamente essere un seguace di un'idea, e credo di esserlo, però da questo ad essere quello inviato per farla trionfare c'è distanza. Tra il soldato che maneggia il piccone e il generale che dirige la campagna, c'è tutta una scala; tra la avanzata e l'ultima carica che deve raccogliere il frutto della vittoria sta un tempo trascendentale, in mezzo c'è tutta una battaglia. Inoltre chi le dice che il bene del mio paese, che è tutto quello che perseguo, si può trovare solo nel separatismo?

E perché V.R. veda che sono rimasto l'uomo semplice e comune che si adatta alle circostanze le parteciperò che mi dedico all'agricoltura. A che cosa può dedicarsi uno a Dapitan? Veda V.R. un inviato di Dio seminare caffè e cacao! *Risus teneatis*¹! Ho comprato qui alcune particelle di terreno abbandonato, da diversi proprietari; mi faccio una casetta e siccome stanno un po' fuori mano penso di chiedere a S.E. di permettermi di vivere in mezzo ai miei seminati per poterli meglio coltivare. Sono dei terreni collinosi e sassosi, con alcuni alberi da frutta di cui beneficiano le scimmie del bosco. Stanno a 25 minuti dal paese e si devono guadare due fiumi. O meglio passarli in *baroto*², cosa che infastidisce molti perché a volte non c'è neppure mezza barca. Penso di far registrare la proprietà una volta completati tutti i passaggi burocratici. Ci sono già una decina di cartelle di fogli timbrati e ancora non vedo la fine.

Qui si è celebrata con una festa la concessione dell'approvvigionamento idrico³. Ci sono state bande militari, illuminazioni, due condutture, pentole⁴ con denari, corse di bambini, di uomini, sciolti e in sacchi di *buri*⁵, cavalli, lotte e un ballo. Alle corse hanno assistito i PP. Obach⁶ e Sánchez⁷.

Siamo in piena stagione delle piogge e ci sono molti con febbri alte, e molti muoiono. Qui si crede che sia male curarle; le acque ristagnano e le risaie emettono miasmi perché gli steli del riso, che rimangono corti, imputridiscono. La gente mal alimentata, passa tutto il giorno in queste pozze, bagnata dalla pioggia o tostata dal sole, mentre ha l'acqua fino alla cintura,

5

10

15

20

25

30

¹ Latino, tratteniate il riso; Orazio, L'arte poetica, frammento del verso 5.

² Piccola canoa.

³ Rizal aveva ideato e costruito con mezzi di fortuna, un acquedotto rudimentale per portare l'acqua di un torrente al paese.

⁴ Pentolaccia, ovvero, vince il contenuto chi la colpisce alla cieca con un bastone.

⁵ Palma tra le più grandi e più comuni in Filippine, *Coripha elata, Arecaceae*. Si ricavano molte cose dalla stessa ed anche fibre per tessuti.

⁶ Gesuita, parroco del paese.

⁷ Altro gesuita che era stato prima insegnante di Rizal e che ora era stato mandato per provare a convertirlo.

aspirandone le esalazioni. Sarebbe desiderabile che a questo si ponesse rimedio.

Non avendo altre notizie importanti, mi consideri come sempre nel numero dei suoi amici e serventi c. b. s. m.

5

José Rizal

100. Al P. Francisco de Paula Sánchez

Preparazione della pasta della frutta di bakhaw.

5 * * *

30 Dicembre, 1892

CARO PADRE SÁNCHEZ.

10

Stanotte D. Antonio¹ mi ha detto che lei vorrebbe sapere come si prepara la pasta di *bakhaw*². Io procedo così: con un cucchiaio rimuovo la buccia della frutta affinché la polpa venga fuori. Faccio bollire la polpa finché l'acqua divenga rossa. Poi si schiaccia la polpa calda.

Una piccola quantità di acqua di calce fa sì che la pasta non inumidisca. Mi scusi se scrivo con il lapis, perché non ho inchiostro Mi sento un po' indisposto, così che non posso venire giù.

Felice anno nuovo a tutti.

suo aff.mo

20 Rizal

Don Antonio Macias, un ex deportato spagnolo che era a Dapitan all'arrivo di Rizal. Con questo spagnolo

e con il Governatore Carnicero Rizal passò il primo Natale (1892) in Dapitan. Fu anche uno di quelli che andò ad incontrarlo al suo arrivo il 17 luglio 1892.

² Piante di mangrovie (*Rizophora caudal, Ceriops tagal, Rhizophoraceae*). A Rizal serviva come malta, ma anche per fare un composto per le sue statuine. Il composto risultava leggero, termoisolante e incombustibile. L'aveva ricuperato da una vecchia storia delle Filippine di Delgado (Juan José Delgado, gesuita, 1697-1755, *Historia general sacro-profana, politica y natural de las islas del Poniente, llamadas Filipinas*, Imp. de El Eco de Filipinas, Manila, 1892, p. 589).

103. Al M.R. P. Pablo Pastells, III

Della teologia mistica di Rizal non tutto è perduto. Quello che rimane del naufragio della fede. Il suo concetto di Dio. Lo ammira nelle meraviglie delle sue opere. Quando alza gli occhi verso di Lui il suo pensiero lo annienta e preferisce rimanere muto che essere il toro di Anacreonte. Ascolta sconcertato e si contenta di studiarlo nelle sue creature e nella voce della sua coscienza.

* * *

10

15

20

25

30

35

40

5

MOLTO REVERENDO P. PABLO PASTELLS, S.J. Dapitan, 9 gennaio 1893¹ MIO MOLTO REVERENDO PADRE:

Ho letto con molta attenzione la sua preziosa quanto profonda lettera del 8 dicembre passato e rimango molto riconoscente per l'interesse che continua a manifestarmi.

Ho esaminato in questi giorni le mie credenze e i loro fondamenti, ho passato in rivista il poco che mi è rimasto del naufragio della fede, come direbbe il mio caro professore, il P. Sánchez, e basi solide che sono rimaste ferme dopo tante tempeste. Vorrei essere il più sincero, il più preciso possibile nella definizione ed esposizione delle mie idee perché ho in tanta stima V.R., non solo per quello che è, non solo per quello che è stato per me negli anni dell'adolescenza (memoria per me sempre cara e sacra), ma anche perché V.R. è una delle poche persone che, lontano dal dimenticarmi nelle avversità, con tanta benevolenza mi ha teso la sua mano.

Rispondo dunque con piacere alla sua domanda e sarò franco, perché V.R. veda se tutto è perduto o se c'è ancora qualche cosa che si possa recuperare.

Più che per fede, per ragionamento e per necessità credo fermamente nella esistenza di un Essere creatore. Chi è? Non lo so. Quali suoni umani, quali sillabe della lingua possono racchiudere il nome di questo Essere le cui opere schiacciano l'immaginazione che pensa ad esse? Chi può dargli un nome adeguato, quando una creaturina di qui, con un potere effimero, ha due o tre nomi, tre o quattro cognomi e molti titoli ed epiteti? Lo chiamiamo Dio ma questo ricorda solo il *deus* latino o al massimo lo *Zeus* greco. Come è? Io gli attribuirei tutte le più belle e sante qualità che la mia mente possa concepire, in grado infinito, se il timore della mia ignoranza non mi frenasse. Qualcuno ha detto che ogni uomo si forgia il suo Dio a sua immagine e somiglianza e, se non ricordo male, Anacreonte² diceva che se un toro potesse immaginarsi un Dio, se lo immaginerebbe cornuto e capace di muggire in modo superlativo. Con tutto ciò, mi azzardo a crederlo *infinitamente* saggio, potente, buono (la mia idea dell'infinito è imperfetta e confusa) nel vedere

¹ Quando scriveva questa lettera Rizal si era già trasferito a Talisay nei terreni acquistati.

² Poeta greco, (570-485 a.C.). Ma la citazione è sbagliata: fu Senòfane di Colofone, poeta, teologo e filosofo greco, (~570-475 a.C.) a fare un simile paragone. Rizal, nel confino di Dapitan, era senza libri e non poteva controllare le sue citazioni, come spesso si rammaricava nella sua corrispondenza.

le meraviglie delle sue opere, l'ordine che vi regna, la loro magnificenza ed estensione soggioganti e la bontà che risplende in tutto. Le elucubrazioni del verme che sono io, povero ultimo essere su questa pallina detta Terra, non potranno offendere mai, per sciocche che siano, la sua inconcepibile Maestà. Il pensiero di lui mi annichila, mi produce vertigini ed ogni volta che la mia ragione tenta di innalzarsi verso questo Essere che creò tanti sistemi planetari, tanti raggruppamenti di mondi o nebulose, cade stordita, abbagliata, schiacciata. Mi sopraffà la paura e preferisco ammutolirmi piuttosto che essere il toro di Anacreonte.

Permeato da questo vago, ma irresistibile sentimento davanti all'inconcepibile, al sovrumano, all'infinito, lascio il suo studio a intelligenze più brillanti, ascolto perplesso quello che dicono le religioni, ed incapace di giudicare quello che supera le mie forze mi contento di studiarlo nelle sue creature, mie sorelle, e nella voce della mia coscienza che può venire solo da Lui. Cerco di leggere, di indovinare la sua volontà in quello che mi circonda e nel misterioso sentimento che parla dentro di me, la cui purezza curo più di ogni altra cosa.

Molte religioni pretendono di avere nei loro libri e dogmi condensata e scritta tale volontà, ma a parte le molte contraddizioni, le varie interpretazioni delle parole, i molti punti oscuri o insostenibili, la mia coscienza, la mia ragione non può ammettere che Lui che ha provveduto così saggiamente e paternamente le sue creature di tutto il necessario per questa vita, finisca per seppellire quanto è necessario per quella eterna nelle nebbie di una lingua sconosciuta da tutto il resto del mondo, oscurata da metafore e fatti contrari alle sue stesse leggi¹. Lui che ha fatto brillare il suo sole per tutti e circolare l'aria in ogni parte perché vivifichi, Lui che ha dato a tutti intelligenza e ragione per vivere questa vita, ci avrebbe occultato quello che è più necessario per quella eterna? Che diremmo di un padre che colmasse i suoi figli di dolci e giocattoli e desse da mangiare ad uno solo e educasse e sostenesse questo solo? E se risultasse poi che questo eletto rifiutava il cibo mentre gli altri morivano cercandolo?

Ma questo non vuol dire che io rifiuto del tutto quello che dicono i libri sacri, i precetti ed i dogmi religiosi; al contrario. I libri sono, in fondo, le intelligenze di uomini e generazioni intere convertite in pagine, la scienza del passato su cui poggia l'avvenire. La maggior parte dei precetti religiosi sono condensazioni o formulazioni di leggi naturali, enunciati di esse, ed in questo senso per me sono parole divine. Quando tra di esse sorge una contraddizione, mi dichiaro per quella che è più conforme alle leggi naturali perché per me la natura è l'unico libro divino, di legittimità incontestabile, l'unica manifestazione chiara, perenne, viva che qui abbiamo del Creatore, potente, vincitrice sopra i nostri disguidi ed errori, incorruttibile, infalsificabile, nonostante il capriccio umano, costante, immutabile nelle sue leggi in

5

10

15

20

25

30

35

¹ I miracoli.

tutte le latitudini ed epoche. V.R. dirà che la pagina che abbiamo di questo libro è delle più piccole ed anche se l'uomo arrivasse alla *perfetta* conoscenza del suo pianeta, avrebbe solo una *imperfetta* conoscenza del suo Creatore, come non si può conoscere uno scultore da una statuina o da un bozzetto; sono d'accordo in ciò, ma, *ex ungue leonem*¹, e per lo meno seguiamo una via sicura, universale per unire in una sola religione tutti gli abitanti della terra; e chi sa se la debole intelligenza umana non finirebbe per scoppiare a darle da studiare un oggetto maggiore come Sirio o Aldebaran²?

Alla luce quindi della scienza del passato e del presente, paragono e cerco di trovare il fine delle cose e delle cause e cerco di seguire la sua direzione. Vedo in tutti innata l'ansia di sapere, vedo il mondo esterno pieno di colori, note e stimoli per fomentare quest'ansia³, vedo la miseria come castigo dell'ignoranza, il benessere come premio del sapere e deduco con il mio umile ragionamento che l'Autore dell'uomo vuole la sua perfezione con l'accrescimento delle sue conoscenze. Studiando il misterioso sentimento della simpatia, il suo dinamismo e le sue evoluzioni, deduco l'impulso che ci comanda di amarci tra noi e considero come una parola divina l'ordine religioso di amare il prossimo come se stessi.

Vedendo come l'esagerazione della libertà distrugge e falsa il principio della vita quando questa può sussistere per se stessa, vedendo l'esempio quotidiano di tutta la creazione, appoggio e protezione quando gli esseri sono deboli, libertà e spazio quando possono vivere da soli (dai pulcini di ogni uccello ai cuccioli di leone), trovo giustificati i principi della carità ed il rispetto dei diritti altrui⁴. A prima vista, da un esame superficiale, sembra che imperi la legge della lotta e che si proclami il trionfo della forza, ma guardando le cose con più attenzione, considerando gli scheletri dei mostri gi-

5

10

15

20

¹ Latino, dall'unghia (si riconosce) il leone.

² Stelle molto brillanti di prima grandezza.

³ Rizal aveva una sete incontenibile di sapere ed attribuisce ottimisticamente quest'attitudine a tutto il genere umano.

⁴ Idee di comunanza e bontà universale che echeggiano le posizioni di Jean-Jacques Rousseau, filosofo, letterato e musicista svizzero (1712-1778). Si confronti quanto espresso da Rizal in un discorso tenuto ad una riunione massonica nel 1889:

[&]quot;Una miriade di mondi gira senza requie in pace ed in libertà attraverso l'immensità dello spazio e, mentre percorrono le loro sublimi orbite, cantano un canto di amore a Chi tutti li creò. Le aquile incrociano lo spazio in voli maestosi, guardandosi tra di loro con mutuo rispetto. Animali selvaggi vanno a caccia senza distruggersi né imporsi tirannie l'un l'altro. Gli alberi elevano i loro maestosi archi verso il sole e dolcemente cantano agli orecchi dello Zefiro un canto di ringraziamento perché dà loro la vita e li veste con i colori della luce. I fiori aprono i loro freschi petali per riempire l'aria di fragranza e la illuminano con i loro sorrisi. Vita, gioia, amore, libertà sprizzano fuori ovunque anche dalla materia morta e dai peggiori rifiuti della terra. Solo l'uomo è nemico per l'uomo, tiranneggia i suoi compagni, opprime tutti, trasmette agli animali che cadono sotto il suo potere il contagio della sua rabbia e delle sue follie, e gode dell'umiliazione dei suoi fratelli. Un grido annuncia la nascita dell'uomo; miseria e lotte marcano il tortuoso cammino della sua vita con lacrime, sangue ed amari tormenti; vizi, malattie e passioni causano la sua morte che generalmente è un'esperienza terribile e straziante. Come i tiranni che gemono e piangono lacrime di fuoco invidiano il destino dei contadini, così l'uomo, il signore della creazione, invidia il destino degli insetti, il destino della farfalla che si alimenta di nettare volando di fiore in fiore, nasce all'alba e, per sua fortuna, muore insieme al giorno senza vedere la triste ombra della notte."

ganteschi scomparsi dalla terra, nel leggere nella storia le iscrizioni sepolcrali di potentissimi imperi che consumavano per vivere la vita e la libertà del mondo, nel vedere come sussiste il gatto e scompare la tigre, scompaiono i conquistatori ed aumentano i commercianti, uno deduce più le leggi della pace, il trionfo dell'intelligenza, la legge dell'armonia universale, armonia che insegue il mondo nei suoi rapidi giri, la vita per tutti, la libertà per tutti. La terra odia chi consuma più di quello che produce, e trionfa solo quello che perfeziona e che si perfeziona.

Ecco qui il punto di partenza delle mie idee religiose. Ammetto che non sia un sistema completo, perché nonostante ogni studio, stiamo ancora sillabando nel suo grande libro, ma ha il vantaggio di essere aperto per tutti, di essere legittima rivelazione divina e di poter unificare un giorno tutte le coscienze, senza lotte, senza anatemi, senza sangue. Invece di anatemi e proibizioni, campo libero alla discussione; invece di miracoli per prove, i fatti dell'esperienza forniscono la loro sentenza. Non c'è timore di apocrifi né di manoscritti falsificati: cade ciò che non è conforme alla natura².

10

15

20

25

30

35

40

Rispetto all'immortalità dell'anima, vita eterna, etc., perché devo credere nella morte di questa coscienza, quando tutto ciò che mi circonda mi dice che nulla si perde, ma solo si trasforma? Se non si annichila un atomo, perché dovrebbe annichilarsi questa mia coscienza che comanda l'atomo? Per negare l'altra vita uno dovrebbe tornare indietro dall'eternità e questo stesso ritorno la confermerebbe.

Per quanto riguarda la redenzione, credo in essa più fermamente di coloro che forse mi ritengono eretico; credo nella redenzione per il Verbo, decretata dall'eternità. L'umanità può avere tre, mille cadute nella sua strada di amarezze, ma raggiungerà sempre la salvezza. Quanto più grande sarà la crisi, tanto maggiore sarà la vittoria ed alla fine risusciterà trionfante e gloriosa, perché non può perire l'opera di Dio.

In fondo, le mie idee religiose forse concordano con quelle di V.R. (non la offenda la compagnia), ma se il cammino che ho seguito la disturba oltremodo, le chiedo di scusarmi in nome di questo Dio che ha fatto consistere il bello nella varietà dentro l'unità; forse non è un gran male il fatto che variamo un po', entro l'unità, il culto al Creatore. Le mie idee possono essere sbagliate, ma almeno sono convinte, sincere e nascono dalla mia piccola mente e dal mio cuore. Nel giorno degli olocausti, mi avvicino all'altare con qualche cosa che io ho prodotto, il meglio che ho saputo e creduto, altri offriranno ecatombe comprate o prestate, idee estranee, scritti ben studiati, credenze imposte, stereotipate, più brillanti, più ordinate, ma giudicherà Quello al quale sono dirette: al suo giudizio mi sottometto.

Lasciando ora la questione religiosa, la supplico di accettare il mio regalino che le mando tramite i Padri. Qui non ho nulla, non ci sono magazzini

¹ Concetti mutuati dalla letteratura massonica e in particolare dal krausismo (dal filosofo idealista romantico tedesco Karl Christian Friedrich Krause, 1781-1832), molto popolare in Spagna.

² Praticamente teorizza la ricerca scientifica come l'unico mezzo per progredire nella conoscenza di Dio.

di oggetti artistici. Ciononostante, io le debbo così tanto che ho pensato di doverle mandare, benché mal eseguito, un piccolo attestato della mia gratitudine. È un S. Paolo in preghiera. Se a V.R. piace, può mandarlo a cuocere da uno che si intenda di ceramica, io le sarei grato perché così potrebbe ricordarsi sempre di me nelle sue preghiere.

Per quanto riguarda le migliorie igieniche di questo paese, credo che la cosa debba prendersi sul serio. Quest'anno per sfortuna ci sono molte opere e non so se ci saranno prestazioni personali sufficienti¹. Sarebbe necessario dedicare molta gente per alcuni mesi e spendere abbastanza soldi per installare un perfetto sistema di canalizzazione e drenaggio, sanitizzare alcune mangrovie, e rialzare certi terreni. Non è cosa di dieci né di venti *pintakasi*² né di fare due o tre canali che si riempiano poi con le prime piogge; la cosa è essenziale, si tratta della salute della popolazione, base della ricchezza e della moralità, occorrono mattoni e calce, braccia e soldi. Non dubito che V.R. lo possa fare, se volesse; purtroppo V.R. sta lontano, ha tante preoccupazioni e qui ci mancano braccia e materiali. In ogni modo io sono disposto a fare tutto ciò che possa in favore di questo popolo. Rimango a sua disposizione.

Qui siamo in buona salute. D. Riccardo³ sta per scriverle e suppongo che nella sua lettera la ringrazierà per i saluti che gli ha inviato per mio tramite. I Padri stanno bene, il P. Sánchez molto avanzato nello studio della lingua. Un giorno terremo una conferenza sulla formazione dei tempi dei verbi tagali.

Qui è venuto uno di Calamba per vedere i terreni e trasferire qui i calambegni che sono stati spossessati delle loro case e proprietà. I terreni di Libulad e Duhinob gli sono piaciuti molto ed ora scriviamo a Calamba invitandoli a venire. Sono gente laboriosa, pacifica, ma conscia dei propri diritti e non dubito che, se saranno loro concesse certe condizioni, daranno vita a questo distretto. Chiedono che per almeno tre anni, mentre installano le loro case e i loro seminati, siano esentati dal servizio personale. Effettivamente, in questi primi anni devono fare un grande sforzo per pulire i boschi, costruirsi le abitazioni, seminare, alimentarsi e acclimatarsi.

Sarebbe anche bene che le autorità della Laguna non opponessero intralci a questa emigrazione. S.E. potrebbe ordinarlo come già ha suggerito D. Riccardo. Se l'idea si realizzasse, non avrei nessun inconveniente a rimanere per sempre in questo distretto.

Augurando a V.R. un felice anno nuovo e giorni sereni, mi dichiaro come sempre sua attento, sicuro servitore q. b. s. m.

José Rizal

40

5

10

15

20

25

30

¹ I cosiddetti *poli*: ogni cittadino aveva l'obbligo di lavorare per 15 giorni per opere pubbliche o versarne il prezzo equivalente per farlo eseguire ad altri.

² Tagalo: *patroni, sostenitori, mecenati*; quelli che se ne assumono le spese.

³ Riccardo Carnicero, il comandante militare del distretto, che era divenuto molto amico di Rizal.

108. Al P. Pablo Pastells, IV

Bougaud come un prelato e Sardá polemista. Vediamo se la fede rinasce. Rispetta le convinzioni altrui. Esistenza positiva di Dio. La sua fede cieca. Il mio Dio è più grande. Non immagine nostra. La scintilla non dà idea di questo pelago di luce. La Rivelazione naturale. Qual libro rivela meglio la bontà e la salvezza di Dio? Non in pergamene e templi, la sua volontà si manifesta nella natura. Ed anche nella coscienza dell'uomo. Non sprofondati i popoli antichi nel baratro profondo. Confutazione degli argomenti addotti dal P. Pastells.

* * *

Dapitan, 4¹ aprile 1893.

15

30

35

40

10

5

MOLTO REVERENDO PADRE PABLO PASTELLS.

MIO MOLTO REVERENDO PADRE:

Da tempo ho ricevuto il suo regalo, l'opera di Monsignore Bougaud², che sto leggendo, con il maggiore interesse e la più viva attenzione. È il migliore che abbia visto in opere di questo genere, sia per le sue illustrazioni, sia per il suo spirito eminentemente cristiano e conciliante, sia per la chiarezza che anima l'autore, come per le sue convinzioni. Se l'opera del sig. Sardá è quella di un campione o di un polemista, quella di Monsignore Bougaud è quella di un prelato nel migliore significato della parola. Vediamo se con la sua lettura la mia *fede* si modifica, o la *fede* che V.R. sospira rinasce. Altrimenti dovremo contentarci con quello che Dio ripartisce a ognuno.

Non si sorprenda V.R. che risponda con tanto ritardo alla sua stimata del 2 febbraio; mi è molto penoso farlo e se fosse stato possibile avrei preferito passare da scortese che ferire direttamente le sue convinzioni in questa discussione.

Con V.R. mi sarebbe stato più gradevole limitarmi strettamente a difendere le mie idee piuttosto che a prendere l'offensiva; ma V.R. mi sfida, e così accetto con mio dispiacere, però *a mano nuda* perché non voglio usare armi, né le ho, perché sono privo di libri per provare le mie citazioni.

Siamo perfettamente d'accordo nell'ammettere l'esistenza di Dio: come dubitarne se sono convinto della mia? Chi riconosce l'effetto, riconosce la causa. Dubitare di Dio sarebbe come dubitare della coscienza propria, e in conseguenza sarebbe come dubitare di tutto e, allora, a che servirebbe la vita?

Ebbene, la mia *fede* in Dio, se può chiamarsi fede il risultato di un raziocinio, è *cieca*, cieca nel senso che non sa nulla. Né credo né non credo alle

¹ Secondo Bonoan (The Rizal-Pastells correspondence, ADMU press, 1994), il giorno è il 5.

² Émile Louis Victor Bougaud, 1823-1888, vescovo cattolico francese, predicatore e scrittore. Si tratta dell'opera: *Le Christianisme et les temps présents* (*Il cristianesimo e i tempi presenti*) in 5 volumi.

qualità che molti gli attribuiscono: sorrido davanti alle definizioni ed alle elucubrazioni di teologi e filosofi di questo ineffabile ed imperscrutabile essere. Con la convinzione di trovarmi davanti al Problema Supremo, che voci confuse vorrebbero spiegarmi, non posso fare a meno di rispondere: può essere, ma il Dio che sento è molto più grande, molto migliore, *Plus Supra*¹!

Non credo impossibile la Rivelazione, anzi ci credo, ma non nella Rivelazione o rivelazioni che ogni religione o tutte le religioni pretendono di possedere. Esaminandole imparzialmente, confrontandole e analizzandole, non si può fare a meno di riconoscere in tutte la mano umana e l'impronta del tempo in cui furono scritte. No, l'uomo fa i suoi Dei a sua immagine e somiglianza, e subito attribuisce loro le sue caratteristiche, come i nobili polacchi sceglievano il loro re per imporgli la loro volontà. E tutti noi facciamo lo stesso, neppure V.R. può essere esclusa quando mi dice: *Chi fece gli occhi non vedrà? Chi fece le orecchie non sentirà?* V.R. mi scusi la citazione, ma giacché abbiamo parlato del toro di Anacreonte, ascoltiamolo muggire: *Chi fece le corna non saprà bicciare?* No, quello che è perfezione in noi può essere un'imperfezione in Dio.

No, non facciamo un Dio a nostra immagine, poveri abitanti di un piccolo pianeta sperduto negli spazi infiniti. Per quanto brillante e sublime sia la nostra intelligenza, sarà appena una piccola scintilla che brilla e si estingue in un momento, ed essa da sola non può darci un'idea di quel fuoco, di quell'incendio, di quel pelago di luce.

Credo nella rivelazione, ma in quella viva rivelazione della natura² che ci circonda da ogni parte, in quella voce potente, eterna, incessante, incorruttibile, chiara, distinta, universale come l'Essere da cui proviene, in quella rivelazione che ci parla e ci penetra da quando nasciamo fino a quando moriamo³. Quali libri possono rivelarci meglio l'opera, la bontà di Dio, il suo amore, la sua provvidenza, la sua eternità, la sua gloria, la sua saggezza? *Coeli enarrant gloriam Domini, et opera manuum ejus adnuntiat firmamentum*⁴. Che altra Bibbia e che altri Vangeli vuole l'umanità per amare il suo Dio? Non crede V.R. che gli uomini abbiano fatto molto male a cercare la volontà divina in pergamene e in templi invece di cercarla nelle opere della

5

10

15

20

25

¹ Latino, più in alto!

² Idea sostenuta dagli illuministi tedeschi: "Rimane quindi una unica via per la quale una cosa possa veramente diventare universale: la lingua e il libro della natura, le opere di Dio e le tracce della perfezione divina che in essa si mostrano chiaramente come in uno specchio a tutti gli uomini, ai dotti come agli indotti, ai barbari come ai Greci, agli Ebrei come ai cristiani, in tutti i luoghi e in tutti i tempi" (H.S. Reimaraus (1694-1768), *Apologia di coloro che adorano Dio secondo ragione*, III, 20, *I frammenti dell'anonimo di Wolfenbuttel*, pubblicati da G. E Lessing (1774), a cura di F. Parente, Napoli Bibliopolis, 1977)

³ Si confronti con l'affermazione di un giramondo moderno, specialista del mondo asiatico, Tiziano Terzani, *La fine è il mio inizio*, Longanesi editore, 2006, dall'Himalaya: "Ho capito perché certi popoli non hanno bisogno di scritture. Il libro da leggere è davanti ai loro occhi. Nella grandiosità della natura espressione del divino. Tutti i messaggi più sacri sono lì.".

⁴ Latino, *I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento rivela l'opera delle sue mani*, Bibbia, Vulgata, Salmi, 18:1.

natura e sotto la augusta volta del cielo¹? Invece di interpretare passaggi oscuri, o frasi oscure che provocano odi, contese e guerre, non era meglio interpretare i fatti della natura, per adattare meglio la nostra vita alle sue inviolabili leggi, utilizzare le sue forze per il nostro perfezionamento? Quando hanno cominciato ad affratellarsi di fatto gli uomini se non quando si sono imbattuti nella prima pagina dell'opera di Dio? Come il figliuol prodigo che cieco di fronte alla ricchezza del focolare paterno ne ha cercati altri stranieri, l'umanità ha vagato miserabile e piena di rancori per molti secoli. Non nego che ci siano precetti di assoluta necessità ed utilità che non si trovano chiaramente enunciati nella natura, ma Dio li ha posti nel cuore, nella coscienza dell'uomo, il suo miglior tempio, e per questo io adoro di più questo Dio buono, provvido, che ha dato a tutti la possibilità di salvarsi, che tiene aperto per noi continuamente il libro della sua rivelazione, mentre costantemente il suo sacerdote ci parla attraverso la misteriosa voce delle nostre coscienze. Per questo, le religioni più buone sono quelle più semplici, le più naturali, quelle che stanno più in armonia con le necessità e le aspirazioni dell'uomo. Qui consiste la principale eccellenza della dottrina di Cristo.

5

10

15

20

25

30

35

Io non giudico a vanvera nel dire che la voce della mia coscienza può venire solo da Dio, come V.R. vuole affermare, giudico per deduzione. Dio non ha potuto crearmi per il mio male, perché che male gli avevo fatto io prima di essere creato per fargli desiderare la mia perdizione? Né ha dovuto crearmi per il niente o per l'indifferenza perché a che servirebbero le mie sofferenze, a che servirebbe la lenta tortura delle mie aspirazioni? Deve avermi creato per un fine buono, e per questo fine non ho altro di meglio che la coscienza a guidarmi, solo la mia coscienza che guida e qualifica i miei atti. Sarebbe incoerente se, avendomi creato per un fine, non mi avesse poi dato i mezzi per conseguirlo: come un fabbro che volesse fare un coltello e non gli facesse il filo.

Tutti i brillanti e sottili argomenti della V.R., che non cercherò di confutare perché dovrei scrivere un opuscolo, non mi possono convincere che la Chiesa Cattolica sia quella dotata d'infallibilità. Anche in essa c'è *l'impronta umana*; è un'istituzione migliore delle altre, ma pur sempre umana con i difetti, gli errori e le vicissitudini proprie delle opere degli uomini. È più saggia, più abilmente condotta di molte altre religioni, come erede diretta delle scienze religiose, artistiche e politiche dell'Egitto, della Grecia e di Roma: ha il suo fondamento nel cuore del popolo, nell'immaginazione della moltitudine e nella tenerezza della donna; ma come tutte, ha i suoi punti oscuri che sono glorificati con il nome di misteri, puerilità che passano per miracoli, divisioni o dissensi che si chiamano sette o eresie.

¹ Si confronti con le parole di G. Galilei, *Il Saggiatore*, p. 6/53, 1623, "La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo) ...".

Io non posso credere che prima della venuta di Gesù Cristo tutti i popoli stessero nel baratro profondo di cui V.R. parla. No, perché c'erano Zoroastro¹, il fondatore della religione della purezza, Kungtseu², quello della ragione, Socrate³ che muore per aver dichiarato l'esistenza di un solo Dio, il divino Platone⁴ ed i virtuosi Aristide⁵, Milziade⁶, Acriòn⁷, etc.. Tanto meno posso credere che dopo Cristo tutto sia stato luce, pace e fortuna, che gli uomini siano diventati per la maggior parte giusti; no, perché ci sono a smentirmi i campi di battaglia, gli incendi, i roghi, le carceri, le violenze, i tormenti dell'Inquisizione; ci sono gli odi che le nazioni cristiane si manifestano le une contro l'altre per tenui differenze, c'è la tolleranza della schiavitù, se non l'approvazione, durante diciotto secoli; c'è la prostituzione ... c'è infine gran parte della società dell'Europa ostile a questa stessa religione. V.R. mi dirà che tutto questo esiste perché si sono separati dalla chiesa, ma quando questa ha dominato non si sono avuti tali mali? Forse nel Medioevo, forse quando tutta l'Europa era un campo di Agramante⁸? Forse nei primi tre secoli quando la Chiesa stava nelle catacombe, gemeva prigioniera e non aveva potere? Allora se c'era pace, che neppure allora c'era, non era dovuta ad essa, perché la Chiesa non comandava. Ah, no, mio Rev. Padre, mi rallegro nel vedere uomini come V.R., pieni di fede e di virtù, sostenere la loro religione e lamentarsi delle disgrazie attuali dell'umanità perché prova amore per essa, e che spiriti generosi, come quello di V.R., vegliano sopra il suo avvenire, ma più mi rallegro quando contemplo l'umanità, nella sua marcia immortale, andare sempre avanti nonostante i suoi fallimenti e cadute, nonostante i suoi disguidi, perché questo mi dimostra il suo scopo glorioso, mi dice che è stata creata per un fine migliore che andare in pasto alle fiamme, mi riempie di confidenza in Dio che non lascerà che la sua opera si perda nonostante il diavolo e le nostre stoltezze.

Riguardo alle contraddizioni, nei libri canonici, sui miracoli, confesso che la faccenda è molto trita e noiosa a ripetersi. Tutto si spiega quando si desidera e tutto si accetta quando si vuole. La volontà ha un potere enorme sopra l'immaginazione, e vice-versa. Cosicché non starò a parlare delle contraddizioni nelle genealogie, né dei miracoli, né di quello di Cana⁹ che Cristo fece nonostante avesse detto che non era ancora arrivata la sua ora, né dei pani e dei pesci, né della tentazione: queste cose non diminuiscono la statura

5

10

15

20

25

¹ O Zarathustra, (sec. VI a.C.?), predicatore del mazdeismo, religione della Persia preislamica.

² O Kong Fuzi, Confucio, (551-479 a.C.), pensatore cinese.

³ Filosofo greco, (470-399 a.C.), condannato a morte per delitti di opinione.

⁴ Filosofo greco, (427-348 a.C.).

⁵ Statista e militare greco, famoso per la sua integrità, (n. 520 a.C.).

⁶ Militare e politico ateniese, (550-489 a.C.), artefice della vittoria di Maratona (490 a.C.).

⁷ Helenius Acron, (II s. d.C.), scrittore romano.

⁸ Agramante, personaggio dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto (1474-1533). Generale islamico, all'assedio di Parigi, ebbe il suo campo danneggiato dalla Discordia inviata, per grazia ricevuta, dai cristiani assediati di Carlomagno.

⁹ Antica città della Palestina, in Galilea (odierna Kafr Kana); Giovanni, 2:1-12.

di chi pronunciò il Sermone della Montagna¹, e disse il famoso: Padre perdonali!2... Quello a cui voglio arrivare è qualche cosa di più trascendentale. Chi morì sulla croce? Era il Dio o era l'uomo? Se era Dio, non comprendo come un Dio possa morire, e come un Dio, cosciente della sua missione, possa esclamare nella sua amara tristezza: Pater, si possibile est transeat a me calix iste!³ E sulla croce il doloroso Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?⁴ Questo grido è assolutamente umano. È il grido di un uomo che aveva fiducia nella giustizia di Dio e nella bontà della sua causa e poi si vedeva stretto tra ogni specie di ingiustizie senza speranza di salvezza. A parte lo *Hodie mecum eris*⁵, tutte le grida di Cristo nel Calvario mostrano un uomo nel tormento e nell'agonia, ma, che uomo! Per me il Cristo-uomo è più grande del Cristo-Dio. Se fosse stato un Dio quello che disse: Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno⁶, quelli che gli hanno messo le mani addosso dovrebbero essere stati perdonati perché non si possa arrivare a dire che Dio assomiglia a certi uomini che dicono una cosa e poi ne fanno un'altra. Tutte le sottigliezze della teologia per spiegare l'unione di Dio con l'uomo per me sono uno sforzo di fantasia. Quale fragile forma di fango umano può contenere l'immensità del Dio creatore dei mondi?

L'altra obbiezione che ho nei riguardi dei miracoli di Cristo è l'apostasia dei suoi apostoli e la loro incredulità davanti alla resurrezione del maestro. Se fossero stati testimoni di tanti prodigi e risurrezioni, non lo avrebbero abbandonato tanto codardamente e non avrebbero dubitato della sua risurrezione. Chi restituiva la vita agli altri, poteva ben darla a sé stesso.

Circa la spiegazione dei miracoli della V.R., che suppone che non si contraddica chi ha dettato le leggi per sospenderle poi in altre epoche per ottenere certi scopi, penso che si possano ottenere gli stessi scopi senza alterare né sospendere niente⁷. Un cattivo governante esce dalle difficoltà sospendendo l'efficacia delle leggi e sostituendole con il suo arbitrio: uno buono, governa senza alterare l'ordine stabilito ed anzi lo rinforza.

V.R. chiama sciocco l'orgoglio dei razionalisti; io, sebbene sia lontano dall'essere uno di loro, mi domando: dove c'è maggior orgoglio, in chi si contenta di seguire la sua ragione senza imporla a nessuno, o in chi pretende imporre agli altri non quello che la sua ragione gli detta, ma quello che gli sembra sia la verità? Ragionare non mi è mai sembrato sciocco e l'orgoglio si è sempre manifestato negli atteggiamenti di superiorità.

5

10

15

20

25

30

¹ O *delle Beatitudini*; Nuovo Testamento, Matteo, 5:1-12, Luca 6:12-23. Altura vicino a Cafarnao sopra il lago Tiberiade.

² N.T., Luca 23:34.

³ Latino, Padre, se è possibile allontana da me questo calice, Bibbia, Vulgata, Matteo, 26:39.

⁴ N.T., Matteo 27:46, Marco 15:34.

⁵ Latino, Oggi sarai con me (in paradiso), Bibbia, Vulgata, Luca 23:43.

⁶ N.T., Luca 23:34.

⁷ Si veda: Voltaire, *Dizionario filosofico*, alla voce *Miracoli*. Pastells accusava Rizal di essersi fatto traviare dai luterani quando era in Germania. Sarebbe stato più vicino al vero se avesse affermato che era diventato volterriano.

Però, lasciando ormai queste questioni alla volontà di Dio, parliamo di altre cose più semplici e attuali. Rispetto alla gente che si dovrebbe stabilire qui, non posso disporre niente. Abbiamo scritto loro parlando dei vantaggi e degli svantaggi di questo, invitandoli a venire qui per veder le cose con i loro stessi occhi e, per ora, solo promettono.

Verrebbero molti, se questo piacesse ai primi, e tutti guadagneremmo in ciò. Forse l'eccessivo costo del passaggio fanno pensare loro due volte al problema. Tuttavia, con il nuovo stato delle cose ho paura che lo pensino troppo.

Mi congratulo con V.R. per il relativo riposo che le danno nell'alleggerire gli incarichi che prima aveva.

Non le do altre notizie perché il P. Sánchez gliele darà meglio e più complete.

Rimango come sempre, il suo più sicuro servitore e fedele amico c.b.s.m.

15

10

5

108*. Al P. Pablo Pastells¹, V

Ritiene opportuno cessare la corrispondenza.

* * *

Giugno (?) 1893

M.R. P. Pablo Pastells Rettore della Scuola Normale

10

15

20

25

30

35

MIO MOLTO REVERENDO PADRE:

Spero che lei sia abbastanza gentile da scusarmi per non averle risposto a tempo: per terminare la nostra corrispondenza ho saltato il precedente postale per i motivi che seguono.

Credo di intravedere, se non mi inganno, nelle linee della sempre apprezzata sua lettera e nel suo tono rispettabile, una certa impazienza, motivata forse dalla limitatezza del mio giudizio, che stenta tanto ad adattarsi al suo modo di pensare, o forse per la compassione che le deve ispirare la mia situazione religiosa, osservata dal suo punto di vista.

V.R. dice che dobbiamo aspettarci da Dio la fede che mi manca; aspettiamola da Lui, dunque, perché il problema mi sembra al di sopra delle forze umane. Monsignor Bougaud non mi convince. Non arrivo a comprendere il merito di tutti i ragionamenti di V.R. e mi sentirei colpevole, davanti alla società, di rubarle il tempo tanto necessario e tanto utile a tanta gente che vive sotto la sua direzione.

Le persone come V.R., che hanno bisogno di vivere in un'atmosfera pura e tranquilla per dirigere da lì le intelligenze e le coscienze dei loro subordinati, non devono soffrire le perturbazioni che la limitatezza e la grossolanità di altre intelligenze possono causare.

Io le rimango molto grato per il desiderio che mi ha manifestato di illuminarmi o illustrarmi; credo che sia un lavoro inutile e piuttosto che farle perdere tempo, preferisco dirle: lasciamo a Dio quello che è di Dio e agli uomini quello che è degli uomini. Il ritorno alla fede, secondo V.R., è opera divina.

Le ripeto la mia sincera gratitudine e le chiedo scusa per non avere capito prima l'impossibilità dell'impresa.

Rimango il suo più fedele e sicuro servitore c.b.s.m.

¹ Questa è considerata la quina lettera di Rizal al P. Pastells. Rizal chiude il carteggio in modo definitivo. Questa lettera non era nota prima ed è stata pubblicata dal P. Raul Bonoan, S.J., nel 1994, *The Rizal–Pastells correspondence*, Ateneo de Manila University Press, Quezon City, 1994, ISBN 971-550-124-9. Le lettere di Rizal trascritte da Bonoan sono tratte da Arxiu Historic S. I. di Catalogna, Archivi dei Gesuiti della provincia di Catalogna, S. Cugat del Vallés, Barcellona.

Senza libertà per passeggiare ed usare il fucile. Conserverà uccelli e rettili. Il dr. Schadenberg accetterà qualunque animale e crani? Ricordi di Parigi.

5

* * *

Dapitan, giugno 1893.

10 SIG. DR. A. B. MEYER¹

CARO DOTTORE: ho appena ricevuto la sua precisa lettera con data 24 marzo² e aderisco con tutto il cuore alla sua *peticiòn*³ di prepararle campioni scientifici. Però, siccome sono un deportato qui, non ho la libertà per andare a giro per ogni dove, né di usare un fucile⁴, etc.. A parte questo farò tutto il possibile per servirla. Tutti gli uccelli, rettili etc., che possa comprare, li serberò per lei e so anche fare qualche cosa per la loro conservazione. Tuttavia vorrei sapere se il dr. Schadenberg accetterà qualunque tipo di animale, rettili e crani, perché quello che c'è qui forse lei ce l'ha già. Preferirei che mi inviasse un catalogo con i prezzi, per non pagarli troppo.

Lei mi ha ricordato di nuovo i bei giorni passati a Parigi, erano altri tempi quelli. Erano nella libera Europa.

Rispettosamente,

José Rizal.

25

15

¹ Dr. Adolf Bernhard Meyer, 1840-1911, antropologo, ornitologo, entomologo, esploratore, filippinologo tedesco. Nel 1870 era stato anche in missione scientifica in Filippine. Fu direttore del museo etnografico di Dresda. La sua moglie, pittrice, apprezzò le qualità artistiche di Rizal come scultore.

² Non si conosce questa lettera.

³ Francese, *richiesta*.

⁴ Più tardi gli fu permesso di andare a caccia con il fucile.

Altra collezione di rettili e animali rari. La maggiore collezione zoologica distrutta dai topi. Gli scheletri dei mammiferi devono essere montati o articolati?

5

15

20

* * *

Dapitan, den 24 Oktubre 1893.

10 Sig. dr. A. B. Meyer.

CARO AMICO DR.:

per mezzo del dr. Schadenberg¹, ho il piacere di inviarle una piccola collezione di rettili, crostacei, coleotteri, etc., che lei troverà indicati nelle etichette delle scatole. Io avevo una collezione più grande, avevo tartarughe karey², nibbi, uccelli³, etc., ma la mancanza di scatole adatte li ha fatti distruggere dai topi. Le spese di questo invio vengono a costare poco più o meno di dodici pesos, per la difficoltà che ho qui per l'alcole e i bottiglioni. L'alcole lo devo prendere in farmacia ed è anche poco buono. Ho scritto al dr. Schadenberg chiedendogli bottiglie e alcole perché certamente a Manila costano meno e così gli invii risulteranno economicissimi. Vorrei sapere se gli scheletri dei mammiferi li desidera montati o articolati.

Ho anche una collezione mia di lumache di mare, *seascheneker*, di più di 200 specie, già classificate e ordinate⁴. Le vuole? Quanto mi darebbero per quelle? Sono tutte lumache del distretto di Dapitan. Non ho ancora armi da fuoco.

Con molti saluti all'amico Blum.⁵. E disponga sempre del suo servitore e amico q. b. s. m.

José Rizal

30

¹ Dr. Alex Shadenberg, tedesco, comproprietario allora della Farmacia e Drogheria Tedesca che era di D. Pablo Sartorius, situata nella Escolta 25, poi chiamata Farmacia Boie.

² Eretmochelis imbricata, famiglia Chelonides.

³ Si individuano altri nomi non identificati: Weigh, Weiken (Meyer).

⁴ La collezione passò alla famiglia e passò nelle mani dell'ultima sorella di Rizal vivente, Trinidad. La Commissione del Centenario di Rizal ne ha la classificazione di pugno di Rizal, ma non le lumache.

⁵ Ferdinand Blumentritt, amico comune.

Altro invio di animali conservati. Rizal non prende nulla per il suo lavoro. Che gli inviino solo opere della collezione Spemann.

5

* * *

Dapitan, 20 novembre 1893.

10 Sig. dr. A. B. Meyer

MIO MOLTO STIMATO SIGNOR DOTTORE:

Per il postale del mese passato ho inviato uno scatolone, con alcuni animali conservati¹, al sig. Schadenberg in Manila, perché a sua volta avesse cura di rinviarglieli come lei mi aveva indicato. Gli animali inviati sono i seguenti: tre serpenti (taliğbilao) (Dupog) (2), 1 sagita volans², 1 hippocampus³, 2 alacranes⁴, 2 ascárides⁵, vari coleotteri, 1 boa constrictor⁶, 1 iho (squalo), 1 hao (Sardinella brachysoma), 1 ataybia, (serpente), 1 kalasagan, 1 tipuso (avorio), 1 magudlog, 1 kabankaban (Micropogon, pesce con un spina e squame lisce).

Poiché la spesa è piccola ed è difficile l'invio di piccole somme, la supplico di non preoccuparsi per questo e mi mandi, in cambio, le opere seguenti della collezione Spemann⁷ a 1 Marco per volume rilegato.

```
25 109-110 Eschilo<sup>8</sup>;

113-116 Sofocle<sup>9</sup>;

164-165 Ossian gedichte<sup>10</sup>;

50 Turgenev (Ivan) Vater und sohn<sup>11</sup>,

64 Turgenev, Rauch<sup>12</sup>;

30 1-3 V Serie Bismarck als Redner<sup>13</sup>

Turgenev (Ivan) Neoland<sup>14</sup>;
```

¹ Questa spedizione non arrivò in Europa per il naufragio del vapore *Normandy* che li trasportava.

² Forse un *cynocefalus volans*, famiglia *cynocefalidae*, detto in Filippine anche *lemure volante*, pur non essendo un lemure e non volando, ma saltando da un albero all'altro.

³ Cavallucci marini, famiglia *syngnatides*, pesci di mare dalla forma della testa di cavallo.

⁴ Scorpioni, classe *aracnida*.

⁵ Lombrichi, famiglia *ascarididae*.

⁶ Grandi serpenti della famiglia *boides* che uccidono la preda stringendola e soffocandola.

⁷ Wilhelm Spemann, 1844-1910, grande editore tedesco.

⁸ 525-456 a.C., drammaturgo greco.

⁹ 496-406 a.C., drammaturgo greco.

¹⁰ I canti di Ossian, di James Macpherson, 1736-1796, poeta scozzese.

¹¹ Padri e figli, di Turgenev Sergeevič Ivan, 1818-1883, scrittore russo.

¹² Fumo

¹³ Bismarck come oratore.

¹⁴ Terra vergine.

Rnazewsy, *Der dicter und die welt*¹ Le opere complete di Gogol² (in tedesco); Wladimir Korolenko³ Danilewsky⁴

5

Se con queste richieste rimango in debito, la prego di indicarmi di quanto. Preferirei che tutte le opere fossero rilegate.

Se ci fosse qualche altra opera di altri scrittori russi che io non conosco, le sarei grato se me la inviasse.

Senz'altro per ora, molti saluti e grazie anticipate dal suo premuroso servitore q.b.s.m.

José Rizal.

15

P.D.: Attualmente si trova qui il sig. Karl Reubelen per collezionare orchidee. Abbiamo parlato di lei.

¹ *Il poeta e il mondo*, forse la raccolta delle lettere, con questo titolo, di Hans Christian Andersen, 1805-1875, scrittore danese, celebre per le sue fiabe; Rizal aveva tradotto delle fiabe di Andersen dal danese in tagalo per i ragazzi filippini.

² Nicolaj Vasil'évič Gogol', 1809-1852, scrittore russo ucraino.

³ Vladimir Galaktionovich Korolenko, 1853-1921, scrittore e attivista politico russo ucraino.

⁴ Vasily Danilewsky, 1852-1939, medico, fisiologo, parassitologo russo ucraino; il libro, probabilmente, *La parasitology comparée du sang*, edito in Francia nel 1889.

113. Al sig. J. Martos O' Neale

L'autorizza a ristampare *Gli avvenimenti delle isole Filippine* di Morga. La più amplia facoltà agli avversari leali.

5

* * *

22 novembre 1893.

SIG. DON JOSÉ MARTOS O' NEALE, MANILA

10

CARO MIO SIGNORE: Per mezzo del signor comandante P.M. del Distretto, ho ricevuto la sua cortese del 27 ottobre, con la quale mi chiede la autorizzazione per iscritto per ristampare gli *Avvenimenti delle isole filippine*, con l'intento di confutare alcune delle mie annotazioni.

15

Grato di tanto delicato modo di procedere, ho l'onore di manifestarle di sentirmi molto onorato dell'attenzione che mi dedica, e, comunque, credendo di capire che lei si propone solo di confutare alcune delle mie annotazioni, non trovo alcun inconveniente a che lei la ristampi per intero, primo perché l'opera si comprenda meglio, e poi, perché, nella libera sfera delle lettere, si deve concedere la più ampia facoltà agli avversari leali.

20

Aspettando ansioso la confutazione e dispiacendomi di non poterla onorare per il momento con una giusta difesa delle mie opinioni, mi offro cortesemente come aff.mo s.s. q.b.s.m¹.,

25

JOSÉ RIZAL

¹ Affezionatissimo suo servitore, che bacia le sue mani.

115. Al Governatore Generale

Chiede al governo di toglierli la deportazione o di sottometterlo al giudizio dei tribunali. Patetica giustificazione della sua innocenza. In piena pace fu strappato dal mezzo nel quale viveva. Fu privato dell'inalienabile diritto di difesa. Il nostro destino è andare avanti soffrendo. Non ha altra pecca che quella di qualunque uomo che abbia amore per i suoi simili e affetto per la propria patria ...

10

15

20

25

30

35

40

5

Dapitan, febbraio (?) 1894¹

ECCELLENTISSIMO SIGNORE: È più di un anno e mezzo che, per decreto del suo predecessore, sono deportato in questo distretto. A parte la mancanza di fondamento dell'accusa, della sua scarsa rilevanza e di non avermi permesso la più piccola difesa, nonostante le speranze con le quali sono stati soliti calmare la mia ovvia impazienza, pesa ancora sul mio avvenire la più dura incertezza.

Ignoro, Ecc.mo signore, se la piccolezza della mia persona ha potuto occupare l'attenzione di V.E., sollecitata da tanti problemi con il pesantissimo incarico che ricopre; però, conoscendo il suo zelo nel compiere coscienziosamente il suo incarico ed il suo alto patriottismo, che non vorrà che sotto il suo governo sia macchiato il nome della Spagna con un atto di patente ingiustizia, temo, vedendo come si prolunga la mia situazione, o che V.E. voglia lasciare la responsabilità di quella a quanto disposto dai suoi predecessori, o che possa essere in ugual modo convinto della mia colpevolezza.

Non devo ora molestare la sua attenzione con la mia difesa; quando V.E. me lo ordini, le darò conto dettagliato degli antecedenti e delle circostanze del mio ritorno a questa isola e le citerò fatti e testimoni che dimostrano l'assurdità delle accuse formulate contro di me, accuse che sono bastate per strapparmi dal mezzo in cui vivevo, in piena pace, senza prove né processo, facendomi abbandonare di colpo famiglia, focolare, compromessi e interessi, e privandomi del diritto di cui non privano non solo l'ultimo suddito spagnolo, non solo l'ultimo individuo di qualunque società, ma neppur il più vile criminale. Tuttavia, amante della pace per la mia patria e per il suo governo, convinto come sempre che il nostro destino sia progredire soffrendo e che il bene della società si può trovare nel suo ordinato svolgimento sotto un governo legale, e dando prova di rispettare, come la cosa migliore, il nome di questo governo, sacrificando alla sua volontà quello che per diritto assoluto ed incontrovertibile mi apparteneva e che la Spagna garantisce a tutti i suoi sudditi, con la sua energia e con le sue leggi, sono rimasto in silenzio

¹ Questa domanda di Rizal, non terminata, diretta al generale Ramón Blanco, non porta data. Ma, scrivendo che è passato più di un mese e mezzo dalla sua deportazione, che porta la data del 7 luglio 1892, si può ritenere che sia stata scritta nel febbraio 1894. Si ritiene inoltre che la domanda non sia stata inoltrata in questa forma, ma sostituita da un'altra scritta in terza persona (v. 117). Alcuni passi sono oscuri.

rassegnato e non ho sollevato la più lieve protesta. Ho preferito aspettare che questo stesso governo rivalutasse il suo nome dimostrando che sì, come qualunque istituzione umana, è fallibile, ma come poche ha abbastanza indipendenza per riconoscere le sue involontarie ingiustizie.

Ma il tempo scorre, le circostanze cambiano e le necessità premono. La vita in un distretto che manca di tutto, lontano dall'ambiente in cui sono stato educato ed al quale ero abituato, la continua lotta con il clima, e le necessità per mal cucinati alimenti improvvisati e, quello che è anche più terribile, l'incertezza dell'avvenire, minano la salute più robusta e possono viziare le poche buone attitudini che uno possa possedere. Inoltre sono nell'età in cui le illusioni si dissipano per dar passo alla realtà, in cui uno deve fissarsi e pensare seriamente alla vita, in un'età che, se non si utilizza, può trasformare un avvenire vantaggioso in uno di funesti risultati per sé e i propri simili. Continuare ad aspettare in silenzio non solo potrebbe essere interpretato male, ma potrebbe essere reprensibile, perché denota poco amore alla giustizia, poco affetto alla patria; non evitarlo consisterebbe nella commissione di un fatto che potrebbe offuscare il suo prestigio.

I più grandi criminali, ecc.mo Signore, quelli che si sono fatti creditori dell'indignazione pubblica per delitti bassi e abbietti, possono difendersi e godono delle franchigie concesse dalla legge. Se ne escono condannati, sanno a che cosa sono stati condannati e subito, prima del termine, li redime un indulto. Io invece peno nell'incertezza per un delitto immaginario, che non può essere provato perché è assurdo e ridicolo. Al massimo il mio crimine consisterebbe nell'aver desiderato per i miei concittadini l'esercizio dei diritti politici, aspirazione la più giusta degli uomini degni, secondo la frase del più illustre degli storici spagnoli; il mio crimine sarebbe aver desiderato quello che la Costituzione e le nostre leggi ci assegnano, l'aver desiderato la nostra libertà, e dico libertà e non indipendenza, perché so molto bene che un popolo può essere indipendente e schiavo nello stesso tempo, come molti in Asia, e al contrario si può essere colonia e dipendente, ma libera e felice alla pari, come si vede in molti paesi dell'Oceania. Se questo è il mio crimine, Eccellentissimo Signore, mi sono ispirato molto agli esempi che i libri, i ricordi, i miei professori della Penisola¹ mi hanno inculcato ogni giorno; ho desiderato per i miei compaesani lo stesso che volle per essi la illustre Isabella la Cattolica, lo stesso che desiderano i grandi pensatori e politici nella Spagna attuale, quelli che non si sono sporcate ancora le mani, né macchiato la loro coscienza con una ingiustizia coloniale, quello che V.E. stessa, nella nobiltà dei suoi sentimenti e nell'altezza delle sue aspirazioni, vorrebbe non solo per i suoi fratelli nella Penisola, ma anche per questi poveri indios che, se sono piagati da difetti e vizi, lo devono solo alla loro ignoranza, ignoranza che io ho cercato con tutti i mezzi di combattere. Non ho altro crimine che quello innato in ogni spagnolo, quello di ogni uomo che sente amore per i

5

10

15

20

25

30

35

¹ La Spagna.

suoi simili, affetto per il paese ai cui sforzi deve l'educazione e la vita, compassione per i miserabili senza alcun bene, e abbastanza convinzione per tradurre in attività quello che la sua coscienza crede e il suo cuore gli detta. E tuttavia, con tutte queste aspirazioni, nonostante l'accanimento con cui mi hanno trattato i miei nemici, nonostante le persecuzioni di cui è stata oggetto la mia famiglia e la mia persona, nonostante i lacci che mi hanno teso fino a date molte vicine, mai è sorta nella mia mente un'idea bastarda, mai ho usato un mezzo che non sia onorevole, mai sono sceso ad un atto ignobile per difendere i miei ideali. Ho detto quello che ho creduto giusto, lo ho difeso sul terreno pacifico delle idee e se qualche volta ho sbagliato, come può essere ben successo perché non sono infallibile, è sempre stato con la maggiore buona fede e la più sana intenzione. Mi appello al giudizio di ogni spagnolo patriota, al sentimento di ogni uomo di cuore, mi appello a V.E. perché mi dica se il crimine di cui mi potranno accusare non sia il risultato necessario dell'educazione spagnola che ho ricevuto, non sia la conseguenza di essere suddito della Spagna, crimine che si convertirebbe in virtù se invece di essere filippino fossi peninsulare.

In vista di ciò, chiedo al suo illuminato e giusto governo che mi cancelli la deportazione, se non trova meriti per qualche cosa di più, e se mi trova colpevole, che lo definisca almeno, sommettendomi al giudizio dei tribunali. È già il momento, Ecc.mo Signore, di tornare su una risoluzione che, se ha potuto esser dettata in un momento di precipitazione dovuto a circostanze che non riesco a definire, oggi che si è visto che il pesce non si è alterato, né gli animi si sono sovreccitati, non ha ragione di prevalere e per conseguenza di continuare. Sono passati, per fortuna dei governi e dei popoli, quegli oscuri tempi in cui si credeva che si acquistasse prestigio solo per mezzo di atti duri di una politica inflessibile e cieca. V.E. ha provato troppe volte, durante il suo comando in Catalogna, che il migliore e più duraturo prestigio è quello fondato sull'amore dei popoli e sul sentimento di giustizia, mezzi più potenti per affermare l'ordine e stabilire l'unione e il rispetto anche tra razze differenti o antagoniste.

......

5

10

15

20

25

117. Al Governatore Generale¹

* * *

5 Ripete le sue proteste d'innocenza. Due anni di confino assegnati da Despujol a Dapitan senza alcuna colpa. Senza permettergli alcuna difesa. Mi si sommetta ad un processo. Se sono colpevole si applichi la Legge. Se sono innocente mi si dia la libertà.

10 ECCELLENTISSIMO E ILLUSTRISSIMO SIG. GOVERNATORE GENERALE DELLE ISOLE FILIPPINE

ECCELLENTISSIMO SIGNORE:

15

20

25

30

35

40

Don José Rizal Mercado y Alonso, laureato in Medicina e Chirurgia ed in Filosofia e Lettere dalla Università di Madrid, senza *cédula* personale² per lo stato in cui si trova, espone rispettosamente a Lei quanto segue:

Circa due anni fa, per decreto dello Ecc.mo Sig. Governatore Generale precedente³, è stato esiliato in questo distretto di Dapitan senza avergli permesso, come presupposto di quella disposizione, la più lieve difesa, il più insignificante intento di distruggere, con citazioni e prove che non dessero luogo a dubbi, le imputazioni che servirono come causa di quella misura. Ai più grandi criminali non s'impone un castigo senza prima ascoltarli, senza che un difensore dopo li patrocini e, in molti casi, la legge, dentro il suo rigore, impone l'umanitario concorso della difesa d'ufficio. In tutti i casi il reo, conservando i suoi diritti, aspetta, non sempre in stato di arresto, la sentenza, che deve proclamare la sua innocenza o lo deve privare di quelli per l'imposizione di una pena afflittiva e, in questo caso, conosce il tempo fissato per la sua durata. Il sottoscritto, invece, senza informazione, senza prove, perché non considera tali quelle che forse in senso politico potrebbero essere sufficienti a procedere solo amministrativamente, per dicerie, difficili da confermare in un paese tanto facile a pettegolezzi, lo si è tolto di colpo dai suoi mezzi di vita, dal suo focolare, dai suoi interessi, obbligandolo a risiedere in un punto dove la scarsezza di articoli di prima necessità, la mancanza di mezzi, la piccolezza del paese rendono più tormentata la sua situazione.

Ignoro, Eccellentissimo Signore, se l'attenzione di V.E., sollecitata dai suoi molti impegni, le ha permesso di dare un'occhiata alla situazione indefinita del sottoscritto, indeciso al presente, per quanto riguarda i suoi interessi, da una speranza che non si è realizzata. Una situazione indefinita è sempre pregiudizievole per uno che si deve preparare alla sua vecchiaia ed è l'unico supporto per la sua anziana madre. Egli si trova nella sua gioventù

¹ Il generale spagnolo Ramón Blanco y Erenas Riera y Polo, Marchese di Piña Plata, 1833-1906, Governatore Generale delle Filippine, dal 1893 al 1896.

² Carta d'identità, ma anche con fini fiscali.

³ Il generale spagnolo Eulogio Despujol, conte di Caspe, 1834-1907, governatore delle Filippine dal 1891 al 1893.

deprivato dei suoi diritti, isolato ed inattivo, impossibilitato a praticare la sua professione, ottenuta con grande costo e sacrifici.

Queste sono considerazioni che, data la nobiltà dei suoi sentimenti che tutti le riconoscono, sembrano sufficienti per incoraggiare il ricorrente a dire a V.E. quello che a suo tempo disse al suo predecessore: mi si sottometta infine ad un processo, se risulto colpevole, si abbatta su di me la legge, non con castighi senza limite che ammazzano gli organismi e le attività, ma se sono innocente mi si dia la libertà. Nella sicurezza che se, in un certo momento del quale si rammarica, è stato interpretato in modo equivoco qualche cosa dei suoi scritti letterari, nel tempo successivo la sua condotta ha dimostrato la infondatezza di tale interpretazione, come spagnolo amante delle glorie nazionali e la giustizia del suo governo, che fa ricorso solo a V.E. per supplicare la sua libertà.

Egli non ha dubbi che potrà ottenere questa grazia dalla nobiltà dei sentimenti di V.E., la cui vita Dio conservi per molti anni¹.

Dapitan, 13 febbraio 1894.

José Rizal

20

5

10

¹ Si considera questa la versione definitiva della lettera al Governatore Generale al posto della precedente n. 115. In realtà, considerato il cambio dalla terza persona alla prima persona nella parte centrale e molti punti oscuri o involuti, si può dubitare che anche questa sia da considerare quella definitiva.

Ringrazia per i libri di vari autori ricevuti. I campioni zoologici per Heingen Heinszen. Altra scatola di insetti e animali disseccati. Io le invio la natura morta; lei in cambio mi invia il suo spirito. Desidera collezioni etnologiche?

* * *

Dapitan, 10 aprile 1894.

10 Sig. Dr. A. B. Meyer.

5

15

20

25

MIO STIMATO SIG. DOTTORE E DISTINTO COLLEGA:

Alcuni giorni fa ho ricevuto la sua gradita lettera con un manoscritto per la preparazione dei vertebrati e la ringrazio per ciò. Dalla posta di oggi ho ricevuto, con immenso piacere, molti volumi di Gogol, Turgenev, Danilewsky, Bismark, Sofocle e Eschilo¹ e nel ringraziarla sono io ora quello che si vede pressato per soddisfarlo, perché, come deve aver già saputo, il loro pagamento è andato perduto nella nave che li portava, secondo Schadenberg.

Quando ho ricevuto le sue istruzioni di contattare Mr. Heinszen², avevo già mandato un'altra scatola a Mr. Shadenberg. La prossima volta seguirò le sue istruzioni.

Non si preoccupi del costo di questo. Questo e ciò che invierò più tardi non sono sufficienti a pagare i libri che mi ha inviato. Io le mando natura morta e lei in cambio mi manda il suo spirito, il *geist*³, nelle pagine dei libri. Più avanti le invierò quello che posso, lei lo valuterà e mi rimanderà in opere scientifiche e letterarie quello che pensa sia il suo valore. Appena avrò più libertà le cercherò crani dei monti.

Il dr. Joest⁴ mi ha scritto, ma se Lei lo conosce e lo vede, la prego di dirgli che ancora non gli scrivo perché voglio appurare molto bene tutto quello che si riferisce all'oggetto per cui mi ha consultato⁵. Un giorno non mi basta. Desidera collezioni etnologiche?

Desiderando sempre servirlo, rimango il suo attento, sicuro servitore e amico c. b. s. m..

35 José Rizal

¹ Opere in tedesco che aveva chiesto nella lettera precedente in cambio degli animali che inviava. V. lettera n. 112.

² Altro corrispondente del dr. Meyer, Heingen Heinszen, della casa omonima di Manila.

³ Tedesco, *spirito*.

⁴ Wilhelm Joest, 1852-1897, famoso etnografo tedesco. Ha lasciato un museo delle sue collezioni.

⁵ Si tratta di un astuccio ornato di bambù pervenuto al dr. Joest dalle Filippine. Joest ne chiede la funzione a Rizal.

Invio di una collezione di farfalle e coleotteri. Parte di essa per il sig. Keihl di Praga. Rettili e pesci. Scatoletta di bambù ornata dai subanon¹.

5

15

20

25

30

* * *

DOTTORE A. B. MEYER, DRESDA.

Dapitan, 9 maggio, 1894

10 CARO DOTTORE:

nonostante la stagione terribile di piogge che abbiamo qui da un mese, sono riuscito a fare una piccola collezione di farfalle che ho l'onore di inviarle per mezzo dei signori Heinszen² e Cª, in conformità alle sue istruzioni; dette farfalle sono state raccolte nel mese di aprile e nei primi di maggio. Alcune di loro non sono in buone condizioni, tuttavia gliele invio dal momento che non pesano e che lei ha tempo per scartare quelle che non le servono. Tuttavia spero di inviargliene di migliori. Io credo che lei sia in relazione con il sig. Keihl³ di Praga che, secondo il nostro grande amico di Leitmeritz⁴, è un grande collezionista di farfalle. Avrà la bontà di inviargli la parte degli esemplari di cui lei non ha bisogno; certamente avrei preferito inviarle a lui direttamente, ma nella mia difficile situazione e per il fatto di non poter disporre di una persona a cui poter affidare il trasporto, ricorro a lei, dopo tutto lei è il mio antico corrispondente.

In una bottiglia le invio anche alcuni rettili, pesci, etc.. Una piccola scatola contiene due pezzi (*pousto*) dello stesso materiale che impiegano i subanon come strumento di taglio e se ne servono anche come mezzo di pesca; detti pezzi appartengono a uno dei miei pazienti o clienti, come vorrà chiamarli. Lì ci sono anche dei coleotteri di poco valore.

Abbia la cortesia di dirmi francamente gli animali, insetti etc., che lei non desidera, per non inviargliene più.

Disponga sempre dei miei servizi.

Le stringo amichevolmente la mano ed ho l'onore di salutarla.

Suo José Rizal

¹ Alla lettera, *Popolo del fiume*, perché prima stavano nelle pianure della penisola di Zamboanga, Mindanao, isola del sud delle Filippine. Ora vivono nelle parti montuose della stessa penisola spinti da nuovi migranti

² Heingen Heinszen, corrispondente di Manila tramite il quale doveva mandare gli animali secondo il dr. Meyer.

³ Napoleón M. Keihl, naturalista di Praga, che comunicò con Rizal su suggerimento di Blumentritt, era un notevole entomologo, membro della Società spagnola di Storia Naturale, ammiratore di Rizal per i suoi scritti e sculture. Inviò a Rizal retini per prendere farfalle e involucri di carta speciale per le stesse. Gli inviò anche un libro sulle farfalle (*Rapholocera der Insel Nias*, Farfalle nell'isola di Nias).

⁴ Prof. Fernand Blumentritt, 1853-1913, boemo, insegnante, studioso delle Filippine.

- 1 bambù con due oggetti di bambù dei subanon;
- 9 rettili-ampt. /3 bbl, 5 esds., 1 frouh;
- 1 fish (pesce);
- 1 nachtuhueshu;
- 5 64 lepidopt. ½ per il sig. Keihl;
 - 7 cicadas (cicale);
 - 3 heunbruha;
 - 9 kafu;
 - 2 libellule.

Articolo sopra i Negritos. Uccelli ed altri animali. Matematica in francese. Studio sui subanon di monte e musulmani. Dati antropometrici. Astuccio con strumenti di craniometria. Grazie per averlo citato in un lavoro etnografico. La grammatica tagala terminata. Dizionario comparativo dei dialetti. Al sig. Kimstorcherff. Spiegazione a Joest dell'astuccio di bambù.

* * *

10

15

20

25

30

35

5

Dapitan, 31 luglio 1894

SIG. DR. A. B. MEYER.

CARO AMICO DR. MEYER:

Mi è stato impossibile rispondere alla sua lettera e ringraziarla per il suo eccellente lavoro sopra i Negritos¹, perché il pacchetto non lo ho ricevuto lo stesso giorno dell'arrivo della nave. Grazie mille e felicitazioni per l'esito del vostro eccellente lavoro.

Questa volta le invio, per mezzo del dr. Schadenberg, una scatola contenente due uccelli, una testa di *jabalì* (cinghiale), porcospino, la pelle e lo scheletro di un *tingalong*², una specie di gatto che produce lo *almiscle* (muschio), un pesce ed alcuni insetti. I loro nomi sono attaccati. Lascio alla sua stima il valore di tutto, se a lei sembra qualche cosa, altrimenti, amici come prima. Io vorrei avere un trattato di matematica in francese. La sollecito di dirmi se le cose che io mando arrivano in buono stato.

Aspetto con ansia la mia libertà per vivere alcune settimane con i subanon del monte e i mori di questa isola. Sono convinto che ancora ci sia molto da studiare. Conti su una buona fornitura di teste per l'antropologia.

Se lei crede che ancora possa ricevere una piccola scatola di strumenti di craniometria per i miei uccelli, pesci, etc., io lo desidererei davvero. Uno studio interessante sopra le razze di Mindanao potrebbe essere utile.

Molte grazie per avermi citato nel suo lavoro. Io ho finito una grammatica tagala³. Quando sarò libero la pubblicherò. Progetto di scrivere un grande dizionario di linguaggi e dialetti delle Filippine, un dizionario comparato di questi linguaggi sarebbe desiderabile, associato con un testo in inglese, francese o spagnolo, ma per fare ciò mi manca la libertà, perché la mia biblioteca è lontana, è in Hong Kong.

¹ Popolazione di pelle scura, capelli crespi e lanosi e di piccola statura. Ne è oscura e molto discussa la provenienza. Vivono lontano dalle coste essendone stati ricacciati dall'arrivo di altri migranti. Costituiscono la parte della popolazione più incolta e misera delle Filippine. Sembra che il lavoro del dr. Meyer fosse una monografia in tedesco con il titolo *Tipi filippini*.

² Malay civet o viverra tangalonga, viverridae. Piccolo mammifero le cui glandole perianali secernono un odore forte e caratteristico (simile allo zibetto secreto da un'altra specie della stessa famiglia), molto usato in profumeria.

³ Dedicata al P. Francisco Paula Sánchez.

I miei cari saluti al nostro caro e buon amico Mr. Kimstorcherff¹.

In relazione al celebre bambù² del sig. Joest mi permetta di non essere del tutto della vostra opinione. Mi pare che il bambù serva effettivamente per conservare carte, perché ora si trovano anche in Zamboanga³. I bambù usati per conservare la calce, il *betel*⁴, etc, sono un po' più grandi e sono generalmente *horned*⁵. Mi sembra che il bambù del sig. Joest siano pezzi di due bambù rotti (o schiacciati) e questa è la ragione per cui sono inutili (o manchino di utilità); sono della vostra opinione, per quanto si riferisce a loro, che siano veramente un ornamento. Qualcuno mi ha promesso di darmi bambù simili. Ne vuole uno?

La saluta affettuosamente

José Rizal

15

10

¹ Rizal lo aveva conosciuto in Germania tramite il dr. Meyer.

² È l'astuccio di bambù di ci si parla nella lettera n. 70. Sullo stesso fu scritto un articolo.

³ La capitale della provincia di Mindanao dove è situato Dapitan.

⁴ Per confezionare il *buyo*, un miscuglio da masticare con *piper betel*; miscela euforizzante.

⁵ Si ritiene che significhi che sono fiammeggiati per indurirli e per conservarli meglio.

Elenco delle conchiglie¹ raccolte da Rizal per il dr. Meyer.

* * *

Dapitan, 26 ottobre 1894

10	8	Phos senticosus. L. Mollusca, gas phos.	stropoda, buccinidae. Thorny
	1	Triton (persona) anus. L. (Doloros	a) /usata come tromba
		d /	togliendo la punta.
	4	Ranella Rana. L.	/Bufonaria rana/conchiglia rana
		Nassa arcularia. L.	/Nassariidae
15	-	Nassa (niotha) genunulata. Luck.	/Nassarius conoidalis
		Nassa (niotha) verrucosa. A. Ad.	, 1 (000001100 00110100110
		Nassa (arcularia) thersites. Brug.	/Nassarius pullus
		Nassa (alectryon) monile. Kieu.	/Nassarius distortus
		Nassa (zeuxis) taenia. Ginel.	/Nassarius olivaceus
20		Pyramidella terebellum. Müll.	/Piramidellidae
20		Cancellaria asperella. Luck.	/Merica asperella
		Cancellaria crenifera. Sow.	/Scalptia crenifera
		Cancellaria lamellosa. Hinds	r Soulpila Groinford
		Natica ala-papilionis. Chemu.	
25		Natica (neverita) ampla Phil. Var. b	oicolor Phil. /Naticidae/
20	•	Transa (novema) ampia i mir vari	/Littorinimorpha
	5	Cerithium vertagus. L.	/Susong papaitan
		Cerithium obeliscus. Brug.	/Rhinoclavis sinensis
		Potamides fluviatilis. Pot.	/Potamididae
30		Potamides sulcatus. Brug.	71 Stairnaidae
		Cassis areola. L.	
		Cassis pila. Reeve.	/Conchiglie elmetto.
		Dolium variegatum. Lam.	, contingue emicue.
		Dentalium. Spec.	
35	1		
- -		Anaitis calophylla. Phil.	
		maria outopity itu. 1 iiii.	

¹ Nel testo della National Historical Commission c'è scritto *mariposas (farfalle)*, che è chiaramente un errore. I tipi descritti sono illustrati nel libro di José A. Fadul, *Rizal's conchology*, Lulu, 2012, Poland, ISBN 978-1-105-65367-4. I nomi riportati sulla destra sono varianti dei nomi, famiglie, ulteriori informazioni.

Uccelli ed altri animali e un coltello *subano*. Nuove specie di farfalle. Se mi trasferiscono a Vigan, potrò ancora esserle utile?

5

* * *

Dapitan, 21 novembre 1894

SIG. DR. A. B. MEYER,

10

15

20

25

MIO CARO DOTTORE E STIMATO AMICO:

questa volta ho il piacere d'inviarle una scatola contenete diversi uccelli, un coltello *subano*¹, che è costato abbastanza caro, farfalle, insetti, serpi, etc..

Mi è molto difficile collezionare farfalle senza romperle, perché i ragazzi non sono ancora addestrati al compito. Tuttavia, cercherò di raccogliere tutti gli insetti che cadano nelle mie mani. Sono contento di sentire che ha incontrato nuove specie, tra quelle che le ho inviato.

Il Governatore Generale mi ha comunicato che mi invierà in un'altra provincia dove la vita mi sia un poco più comoda. Mi ha parlato di Ilocos² e de La Union. Non so se, una volta in Vigan, ancora potrò esserle utile, perché è una provincia molto conosciuta e il sig. Schadenberg è vissuto là per molto tempo.

Le auguro Buon Natale e Buon Anno Nuovo e mi ripeto, come sempre, caro dottore e amico, suo devoto servitore

José Rizal

¹ Popolo che viveva sulle alture vicino a Dapitan.

² Regione al Nord dell'isola di Luzon, divisa in due province Ilocos Sud e Ilocos nord. Vigan, città storica, è la capitale della provincia Ilocos sud. La Union è una provincia a sud di Ilocos sud con capitale S. Fernando.

Invio di un'altra raccolta zoologica. Gli esemplari doppi sono per il dr. Heller. Con tanti malati, non ha più il tempo per altri invii.

5

15

20

25

* * *

Dapitan, 15 gennaio 1895

10 Sig. dr. A. B. Meyer.

MIO CARO DOTTORE E AMICO:

nella scatola che invio troverà una piccola collezione di animali di varie classi, che ho potuto raccogliere. In un bottiglia c'è un lungo serpe verde¹ che si crede molto pericoloso. Io vorrei sapere la vostra opinione, se è veramente pericoloso. Lì c'è anche un pesce molto curioso che la gente di qui chiama *Kumi*², ha una placca schiacciata sulla testa.

In una bottiglia troverà vari insetti. La supplico di dare gli esemplari duplicati al sig. dr. Heller³, l'entomologo, per la sua collezione⁴. Io credo che le mie raccolte siano molto povere e di nessun valore e, per questo, la supplico di non affrettare le mie richieste⁵ e lasci passare un certo tempo perché io abbia più specie a mia disposizione. Per ora ho tanti malati che non dispongo di tempo materiale per pensare agli invii.

Le auguro un felice anno nuovo e, con la espressione della mia considerazione più distinta, sono suo sinceramente,

¹ Il dr. Meyer assicurerà che è un serpe inoffensivo del genere *Dendrophilis* e vive sugli alberi.

² Echeneis naucrates, L., la cui prima pinna dorsale si trasforma in un disco a ventosa con il quale si attacca ad altro pesce o alle barche. Il suo nome tedesco è Schiffshalter e in tagalo si chiama kabit-banka.

³ Karl Borromaeus Maria Josef Heller, entomologo austriaco che ha lavorato e insegnato a Dresda.

⁴ Tra gli insetti inviati a dr. Heller, questi scoprì una nuova specie di scarafaggio (*Apogonia Rizali*, Hel.) ed altri scarafaggi interessanti raccolti a Pandan (un posto nelle vicinanze di Dapitan) come la *Agutrata luzonica*, Esch.. Ed il *Salaguinto*, uno scarafaggio metallico di diversi colori appartenente alla famiglia *Buprestidae*. La nuova specie di scarafaggio è stata fotografata e descritta dal dr. K. M. Heller sotto il nome di *Atonia (Trotaltien) ochroplagiata*. Si credette anche che una *lucciola* inviata fosse una specie nuova, ma sembra che fosse del genere *Hotinus* e forse non era né nuova né rara.

⁵ Gli invii venivano fatti a spese di Rizal ed il dr. Meyer contraccambiava inviando libri ed attrezzi sanitari che Rizal richiedeva esplicitamente.

Differenza tra cinghiali e maiali domestici. A Rizal dispiace, di non poter fare altri invii. È molto occupato con molti pazienti. Possibile cambio di destinazione.

5

15

20

* * *

Dapitan, 14 marzo 1895

10 Sig. dr. A. B. Meyer.

MIO CARO E STIMATO AMICO:

la sua lettera del 15 dicembre è arrivata qui da alcuni giorni e vedo che nonostante la mia buona volontà, gli invii non arrivano come sarebbe desiderabile.

La testa di cinghiale è una vera testa di cinghiale¹. Lei vedrà che non c'è alcun dubbio su ciò. Tuttavia uno deve comprendere che tra i cinghiali e i maiali domestici di qui esiste pochissima differenza e ciò pone in dubbio tutta la questione. I cinghiali di questo paese non sono altro che maiali domestici tornati selvaggi, oppure i maiali domestici non sono altro che cinghiali addomesticati; queste sono due domande che non possono essere fatte correttamente. I cinghiali che tutte le notti vengono a mangiare i miei cocchi sono poco diversi da quelli che io ho in casa; l'unica differenza consiste nel colore, la costituzione fisica, la lunghezza dei denti canini ed il pelo.

Senza accorgermene le avevo scritto in tedesco²: per rispondere alla sua lettera in modo degno, io le avevo scritto con lo stesso linguaggio della sua lettera.

Mi perdoni, mio caro amico, che le chieda ancora una volta di scusarmi per qualche tempo.

Per ora mi trovo molto impegnato con tanti pazienti, e vorrei anche cambiare il posto della mia deportazione; mi dispiace di non potermi dedicare a fare collezioni come vorrei. Quando tutto ciò sarà in ordine, io comincerò di nuovo.

Infine, mi ripeto come sempre, suo sincero amico e attento servitore.

35

30

¹ Meyer aveva scritto a Rizal che dubitava che fosse di un vero cinghiale.

² Meyer aveva chiesto a Rizal di scrivergli in castigliano

134. A Mariano Pinili

Entro due mesi arriverà la macchina dall'America.

* * *

Dapitan, 14 marzo 1895

SIG. D. MARIANO PINILI.

10

15

SIGNORE MIO E DI OGNI MIA CONSIDERAZIONE:

Ho ricevuto la sua stimata lettera ed ho il piacere di annunziarle che da due mesi ho inviato i soldi in America per avere qui quello che desidera. Poiché sta lontano, spero che entro due mesi la macchina sarà qui¹.

Senz'altro rimane a sua disposizione il suo devoto servitore

c. b. s. m.

¹ Si doveva trattare di un paziente del dr. Rizal che aveva bisogno di una macchina speciale per il suo trattamento.

136. Al Generale Blanco

Rizal sollecita il suo trasferimento in Spagna, per ristabilire la sua malandata salute. Contribuisce a questa decisione la partenza di Sitjes. Questi non lo considera antispagnolo. Il Governo non può negarmi di procurarmi il mio sostentamento.

* * *

ECC.MO SIG. RAMÓN BLANCO Y ERENAS GOVERNATORE GENERALE DELLE FILIPPINE, MANILA.

ECC.MO SIGNORE:

5

10

Da quando V.E. ha avuto la bontà di promettermi il mio trasferimento all'Ilocos¹ o a La Unión², sono passati molti mesi e il suo silenzio mi ha permesso di credere che gravi difficoltà siano sorte per la realizzazione della sua promessa³. Allora, per rimediare la mia precaria situazione e pensare al mio avvenire, ho sollecitato due mesi fa da V.E. il permesso di aprire una colonia agricola vicina al golfo di Sindanğan⁴; siccome non ho neppure ricevuto risposta, diretta o indiretta, e la stagione favorevole per ruotare i terreni è passata, rinuncio rassegnato a questa idea e vedo che non mi rimane altra possibilità che accettare quello che V.E. si è degnato propormi, quando ero al bordo del *Castilla*, cioè il ritorno alla Penisola⁵, per ristabilire la mia perduta salute.

Contribuisce alla mia decisione, anche la partenza del degno comandante del distretto, sig. Sitjes, persona per la quale ho solo elogi, per la sua rettitudine e attività, perché, mentre era qui, ha cercato di rimediare nei limiti del possibile la precaria situazione del distretto, abbellendolo e dotandolo di servizi⁶.

Indubbiamente, il successore che V.E. designerà sarà altrettanto degno e nobile come il sig. Sitjes: ma ignoro se avrò la stessa fortuna di essere compreso e se potrò ispirargli la stessa confidenza. Il sig. Sitjes sa che non sono l'anti-spagnolo che i miei nemici hanno voluto dipingere. Godo più di tutti quando trovo uno spagnolo onorato, un governatore attivo e una giusta autorità.

In una località, poi, meno misera di questa, potrei guadagnare abbastanza da mantenermi e forse risparmiare qualche cosa per il futuro. Il Governo nel privarmi della libertà, non potrà impedirmi di procurarmi il sostentamento e,

¹ Regione a nord ovest dell'isola di Luzon.

² Regione subito a sud dello Ilocos.

³ Secondo lo stesso Rizal erano stati i suoi amici di Madrid e di Malolos che avevano ostacolato questo trasferimento.

⁴ Golfo poco a sud di Dapitan.

⁵ La Spagna

⁶ In realtà era Rizal che pensava ed attuava migliorie per il paese (come l'illuminazione e l'acqua potabile), ma i governatori militari sempre lo hanno appoggiato.

se un giorno mi rimanda al mio focolare, come V.E. mi ha indicato, sono certo che non godrà davanti all'idea di consegnare alla società un povero, un malato, un bisognoso, al posto di quello che aveva preso giovane, pieno di speranza e di salute. Nella Penisola, giacché non in Filippine, se non fortuna, almeno potrei trovare salute.

Accetto pertanto con gratitudine il mio trasferimento alla Penisola e spero che V.E. lo decreterà quanto prima, perché sarebbe un atto di umanità proprio degli elevati sentimenti di V.E.¹.

Dio, etc., Dapitan, I.F., 8 maggio 1895.

José Rizal

15

¹ Anche questo trasferimento non fu mai attuato, ma fu accettata la sua domanda di andare a Cuba come medico militare.

140. Al sig. Benito Francia

Un articolo sopra le Pratiche dei guaritori. Richiesta dal capo di Beneficenza e Sanità. Rizal respinge indignato una frase di questo che qualifica le sue idee disgraziate idee separatiste.

* * *

Dapitan, 16 novembre 1895

10

15

20

25

30

5

ILLUSTRISSIMO SIGNORE¹:

Attraverso il gentile Medico condotto di questa Capitale², sono venuto a conoscenza del desiderio di V.S. che io scriva qualche cosa sopra le pratiche dei curatori. Benché l'impresa mi sia sempre sembrata, e ancora mi sembri, superiore alle mie conoscenze, tuttavia, l'onore che mi fa ed il desiderio che ho di esserle utile, sono stati superiori alla mia pigrizia ed alla noia che mi ispira la penna. Dai miei appunti e ricordi ho fatto pertanto una relazione³ e se a V.S. fa piacere, la consideri dedicata alla sua persona; se no, sarà sua la colpa di aver chiesto, come si dice popolarmente, pere a un olmo.

Non terminerò tuttavia questa lettera senza pregarla di permettermi di manifestarle il profondo dispiacere che ha causato la sua frase su *le disgraziate idee separatiste di Rizal*⁴. Detta da un altro mi avrebbe fatto fare spallucce, ma detta da V.S., un Ispettore Generale di Beneficenza e Sanità, un medico e un collega, deve essere corretta. Respingo, in conseguenza, simile giudizio, e non concedo a V.S., o ad altro che meriti la mia considerazione, il diritto di qualificare le mie idee in simile modo. Non sono ancora stato giudicato, né mi è stato permesso difendermi.

Pregandolo di scusarmi per questa franchezza, ho l'onore di offrirmi come le ho già provato, come il suo preciso, sicuro servitore, q.b.s.m.

¹ Benito Francia e Ponce de León era un dottore in medicina che allora era Ispettore Generale di Beneficenza e Sanità delle Filippine. Coautore di un libro intitolato *Le isole Filippine, Mindanao*, 1898.

² José Arrieta, omeopata, medico del distretto di Dapitan, del quale si dice che fosse spia del Governo. Rizal non era d'accordo con le cure dello stesso.

³ Rizal inviò al medico una relazione su *La cura degli incantati*.

⁴ Rizal conosceva l'arretratezza del suo paese e stimava più vantaggioso rimandare una eventuale separazione a date più lontane.

141. Al Governatore Generale

Si offre di servire nella campagna di Cuba come medico dell'esercito spagnolo.

5

* * *

ECCELLENTISSIMO SIGNOR GOVERNATORE GENERALE DELLE FILIPPINE

ECCELLENTISSIMO SIGNORE:

10

15

20

D. José Rizal Mercado y Alonso, laureato in Medicina e Chirurgia nella Facoltà di S. Carlo a Madrid, di 34 anni di età, rispettosamente espone a V.E.:

Essendo arrivato a conoscenza della scarsezza di personale volontario nell'esercito che opera nell'Isola di Cuba ed avendo saputo di alcuni Decreti Reali circa la disponibilità di vari posti aperti a chi non abbia più di 45 anni, essendo l'esponente nelle condizioni richieste da detti decreti, supplica V.E. di degnarsi di accettare la sua domanda per occupare un posto di Medico Interino nell'isola di Cuba, per quanto duri la campagna militare¹.

È una grazia che non ha dubbio di ottenere dalla V.E., la cui vita Dio conservi per molti anni.

Dapitan, 17 dicembre 1895

José Rizal Mercado

¹ La domanda fu accolta, ma dopo molti mesi. Il Generale Blanco trasmise la decisione positiva del Governo di Madrid il 1 luglio 1896. Rizal s'imbarcò, ma mai arrivò a Cuba. Arrestato appena arrivato a Barcellona fu rispedito in Filippine con accusa di istigatore della insurrezione in atto e fucilato dopo un giudizio farsa.

146. Al signor Giudice Istruttore

Avendo saputo che il suo nome si usa come grido di guerra, lo supplica di permettergli di manifestare in qualche modo che condanna questa insurrezione.

5

* * *

10 dicembre, 1896

10 SIGNOR GIUDICE ISTRUTTORE¹,

D. José Rizal Mercado e Alonso, di 35 anni di età, prigioniero nella Fortezza Reale di Santiago per procedimento in corso, espone rispettosamente alla E.V.:

Essendo venuto a sapere che il suo nome veniva usato da alcuni individui come grido di guerra, e avendo avuto motivo di credere poi che ancora continuino alcuni, ingannati, o forse in buona fede, a promuovere disturbi, siccome lo scrivente fin da principio voleva condannare simili idee e non vuole che si abusi del suo nome, supplica la S.V. di volerlo informare se, nello stato in cui si trova, gli sia permesso manifestare, in un modo o nell'altro, che condanna simili mezzi criminali, e che non ha mai permesso che si usasse il suo nome. Questo passo ha per scopo solo quello di disingannare qualche sciagurato e forse salvarlo e chi scrive non desidera in alcun modo di influire nell'andamento della causa in corso².

Dio, (etc.). Manila, Fortezza Reale di Santiago, 10 dicembre 1896.

José Rizal

¹ Il giudice istruttore era Francisco Olive y Garcia, Colonnello di Fanteria che era lo stesso che il Gen. Weyler aveva posto al comando di 50 soldati peninsulari (cioè spagnoli, non fidandosi dei soldati filippini) andati a Calamba a cacciare i coloni e distruggere le loro case nel 1891.

² In effetto Rizal chiedeva che gli si permettesse di scrivere un manifesto *ad alcuni filippini*. Il gen. Polavieja dette il permesso il 13 dicembre 1896; Rizal lo scrisse e lo consegnò il 15 dicembre; il 18 dicembre fu inviato dal Generale al Giudice Istruttore Militare. Questi poi non lo fece pubblicare perché riteneva che il manifesto sostenesse praticamente che la rivolta era prematura, ma non ingiusta. Il generale Camilo Garcia de Polavieja y del Castillo-Negrete, Marques de Polavieja, (1838-1914), sostituì il generale Blanco su pressioni dell'Arcivescovo di Manila che non considerava il generale Blanco sufficientemente deciso contro Rizal. In Cuba si era guadagnato il titolo di *macellaio di Cuba*.

147. Al suo difensore Capitano de Andrade

Che ne pensa di un consulto con un avvocato proposto da mia sorella? Rizal confida tuttavia nella abilità di de Andrade.

5

15

20

* * *

20 dicembre 1896

10 Sig. D. Luis Taviel de Andrade¹:

MIO STIMATISSIMO DIFENSORE: È possibile che mia sorella si presenti nella sua casa per parlarle della mia causa; è anche molto probabile che, nella sua ansia di vedermi libero, le chieda qualche cosa che le dia fastidio: lei saprà scusare l'impazienza delle donne. La sorella (che non la conosce personalmente), mi ha raccomandato la consulenza di un avvocato di professione². Io francamente, avendo lei, non la desidero né la necessito: mi fido più della nobiltà del difensore che nell'abilità pratica, e quest'ultima credo che ne abbia abbastanza per la mia piccola causa. Inoltre lei è più informato di certi problemi che un avvocato con cui non ho parlato. Comunque, siccome ho posto la mia causa nelle sue mani, mi abbandono al suo arbitrio. Disponga lei quello che crede, ammetta o meno il consulto, come crede meglio. Sono soddisfatto della mia scelta.

Mi permetto di ricordarle che ho chiesto *careo*³ davanti a lei e il giudice istruttore non ha accettato.

Mi scusi per la carta, ma non ho altro.

Mi ripeto di lei suo attento servitore c. b. s. m.

J. RIZAL

30

¹ È il fratello di José de Andrade, tenente della Guardia Civile, che era stato designato dal generale R. Terrero e Perinat nel 1887 come guardia del corpo di Rizal e che ne divenne amico. Durante il processo si dette a Rizal una lista di nomi di ufficiali tra i quali doveva scegliere il suo difensore. Non conoscendone alcuno, scelse quello perché il suo cognome gli era già noto.

² Il consulto non ebbe luogo perché anche il fratello Paciano riteneva conveniente non ferire la suscettibilità del difensore.

³ Confronto con i testimoni che lo implicavano negli avvenimenti del 1896. Non fu concesso nonostante fosse stato richiesto una seconda volta. Le dichiarazioni dei testimoni erano state ottenute con torture, la paura di torture maggiori o ulteriori accuse. Il fratello Paciano venne torturato in modo feroce, minandone la salute futura, ma non ne ricavarono niente.

148. A L. Taviel de Andrade

Sollecita il suo difensore a farsi vedere per una cosa urgente prima di presentarsi alla udienza plenaria della sua causa.

5

20

* * *

Fortezza Reale di Santiago, 25 dicembre 1896.

10 Sig. D. Luis Taviel de Andrade

MIO MOLTO DISTINTO DIFENSORE:

Il sig. Giudice Istruttore¹ mi ha detto stamani che la mia causa sarà discussa davanti al Plenario. Sono stato ad aspettarla questa mattina per parlarle di un problema importante², però senza dubbio le sue occupazioni non le hanno permesso di venire come il sig. Giudice Istruttore sperava. Se avesse tempo disponibile, desidererei parlarle prima di presentarmi al Consiglio; le sarei grato questa sera, questa notte o domani mattina³.

Augurandole Buon Natale, mi ripeto come sempre il suo più attento aff.mo servitore c. b. s. m.

¹ Rafael Dominguez.

² Forse per *l'aggiunta alla sua difesa* che lesse davanti al Consiglio il 26 dicembre 1896.

³ Si sa che il difensore andò a trovarlo.